

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

E AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

Anno XLVII

Nuova serie

NN. 7-8-9

SETTEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

2024

A causa dei notevoli ritardi postali per la consegna del giornale, rendiamo nota la data di chiusura in tipografia, per meglio orientare il lettore sull'attualità dei contenuti.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 30 SETTEMBRE 2024

Miopia politica: un'altra medaglia al merito!

PUNIRE IL DISSENSO CON UN'INTERPRETAZIONE CAPZIOSA

Una grave lesione del diritto sindacale si è perpetrata al Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) nel periodo delle ferie Augusti.

di Agostino Scaramuzzino

Giovedì 8 agosto: era stata indetta per le ore 12.00 al MIM una riunione informativa sulle immissioni in ruolo del personale ATA e al rappresentante del sindacato UIL-Scuola Rua è stata interdetta da parte del Ministero la partecipazione alla riunione adducendo come motivazione che a seguito della nuova ordinanza del 20 giugno (emessa in sede cautelare dal Tribunale di Roma che aveva ribaltato il giudizio del precedente provvedimento del 29 aprile), il Ministero aveva ritenuto di doversi adeguare alla nuova pronuncia, estromettendo la UIL- Scuola Rua dall'incontro. Conseguentemente la UIL- Scuola Rua non sarà più convocata sulle informative ministeriali che attengono all'attuazione del CCNL. Fin qui il fatto con un ragionamento in punto di diritto. Ma in questa sede ci interessa porre l'accento non sul diritto (l'udienza dell'esame di merito è stata fissata per il prossimo 11 dicembre), ma sull'opportunità politica che ad un sindacato rappresentativo possa essere negata la partecipazione alle riunioni solo per il fatto di non aver sottoscritto lo scorso anno l'accordo per il rinnovo del contratto. Se così fosse saremmo di fronte all'assurdità che la facoltà all'esercizio di un diritto (l'approvazione o il diniego alla firma di un atto) possa costituire una diminutio della potestà giuridica del sindacato. Ma in questa vicenda vi è un elemento ancora più grave che attiene al comportamento allucinante di tutti gli altri sindacati della scuola (confederali e autonomi) che anziché solidarizzare, concordano con la decisione dell'Amministrazione. Su questa linea poniamo un interrogativo: e se domani tutti i sindacati dovessero dire no ad un'ipotesi di rinnovo contrattuale, l'Amministrazione sarebbe legittimata a porre in essere atti unilaterali?

Ci rifiutiamo di pensare che il ministro Valditara possa aver preso un'iniziativa (che è politica) di questo genere. Gli atti di alta amministrazione la cui valenza è spesso politica (l'esclusione di un sindacato ad una informativa) non possono non tener conto della ricaduta politica degli effetti, ed il comunicato stampa del ministero del giorno dopo (9 agosto), che si limita ad enunciare solo concetti di diritto, avvalorata la nostra ipotesi che viene confortata dalla dichiarazione rilasciata "a caldo" dell'on. Gaetano Amato (M5S) componente la VII^a Commissione Cultura: "Mi chiedo se il ministro Valditara sia al corrente dei fatti, e a questo punto se l'autorizzazione di un capo di Gabinetto che consente la partecipazione della Uil scuola può essere superata da un dirigente settoriale che impedisce a un sindacato di partecipare a un'informativa sul personale Ata. (...) Valditara sta dimostrando anche di non essere in grado di gestire la dirigenza del suo ministero". Un'affermazione dettagliata che suffragala la nostra tesi. Ed allora non possiamo esimerci dal citare gli uffici e i funzionari del Ministero che gerarchicamente hanno competenza sulla materia oggetto della fattispecie che ha provocato l'incidente: il Capo Dipartimento, dott.ssa Carmela Palumbo, il Direttore Generale per il personale scolastico, dott. Filippo Serra, e il dirigente di II fascia dell'Ufficio III, dott. Luca Valente che presiedeva la riunione. Si tratta di un atto grave (la discriminazione sindacale) che potrebbe configurare responsabilità personali del funzionario chiamato a dare seguito ad una disposizione, ed allora il nostro augurio è che questi si sia cautelato ai sensi e per gli effetti di quanto prevede il combinato degli articoli 16 e 17 del DPR 10 gennaio 1957, n.3.

LA SCUOLA E' UNA ISTITUZIONE E NON UN SERVIZIO, PERTANTO NON CI SONO NE' CLIENTI, NE' UTENTI, MA SOLTANTO STUDENTI.



MIM (Ministero Istruzione e Merito) - NOMINE -

A seguito della nomina di alcuni nuovi Direttori Generali si è verificato un avviamento nella direzione degli uffici. Entro il 30 ottobre dovrà essere emanato il DPCM che riguarderà la ristrutturazione degli Uffici scolastici Regionali.

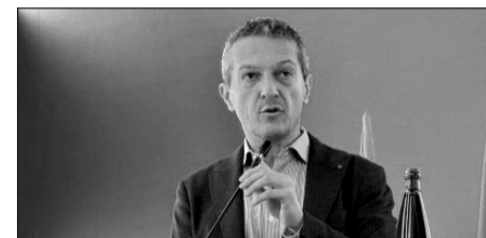
Iunti Antonella al Personale; Tozza Antonella agli Ordinamenti; Piero Giuseppe alla Comunicazione; Chiappa Imerio alla Tecnica; Francesca Carbone alla Direzione dello studente; Varlese Giancarlo e Manca Fabrizio assegnati agli staff dei due Capi Dipartimento. Inoltre sono stati confermati: Barbieri Gianna alle Risorse Finanziarie/Contratti e D'Amico Davide all'Informatica e Statistica.

Nuovo Consiglio Superiore

Si è insediato giovedì 12 settembre al Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) il nuovo Consiglio Superiore nella composizione scaturita dalle elezioni del 7 maggio u.s. Il Consiglio è organo di garanzia dell'unitarietà del sistema nazionale dell'istruzione. Ha compiti di supporto tecnico-scientifico per l'esercizio delle funzioni di governo nelle materie di "istruzione universitaria, ordinamenti scolastici, programmi scolastici, organizzazione generale dell'istruzione scolastica e stato giuridico del personale".

DICHIARAZIONE DI GIUSEPPE D'Aprile

Segretario generale dell'Uil Scuola Rua



Oggi 8 agosto non è stato permesso al nostro Dirigente sindacale, Pasquale Raimondo, di partecipare a una riunione informativa presso il MIM. Come se non bastasse, è stato accompagnato all'uscita con l'ausilio delle forze dell'ordine, spiega il Segretario generale Uil Scuola Rua.

Alla Federazione UIL Scuola RUA - aggiunge D'Aprile - è stato totalmente impedito l'eser-

Continuiamo a sostenere che la contrattazione collettiva, limitando la partecipazione alle relazioni sindacali in favore dei soli soggetti firmatari del CCNL, ha oltrepassato i limiti delle proprie competenze, ben delineate dal Decreto Legislativo n. 165/2001.

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL PIERPAOLO BOMBAR-DIERI: "GRAVISSIMO" L'ALLONTANAMENTO UIL SCUOLA DA MINISTERO (MIM)

Una disposizione che si pone in aperta e evidente violazione sia della Costituzione che della legge. Utilizzeremo la strada giurisdizionale per rivendicare diritti sacrosanti, costituzionalmente garantiti, nel rispetto delle persone che rappresentiamo e soprattutto per difendere la libertà di pensiero e di opinione - insite nel sindacato che rappresento - che non possono essere messe in discussione certamente dalla non sottoscrizione di un contratto di lavoro.

AAA... insegnante di sostegno offresi

Chi milita, non da oggi, in un sindacato apertamente orientato ai valori e alla tradizione della Destra italiana si sarebbe aspettato, da un governo di centro-destra, qualche provvedimento - nell'ambito del comparto scuola - che fosse almeno un po' coerente con una cultura che, da Giovanni Gentile a Ugo Spirito, ha sempre considerato la scuola come un'istituzione fondamentale per la crescita della Nazione. Ci saremmo attesi, ad esempio, la definitiva cancellazione di tutti quegli "organi collegiali" che, nati dall'illusione sessantottesca, ancora oggi imbrigliano e appesantiscono la scuola in una pseudo-gestione assembleare, pletorica e inefficiente, del tutto fuori tempo rispetto alle esigenze di cambiamento in atto nella scuola e nella società. Invece il Decreto Legge n. 71, del 31 maggio 2024, (convertito nella legge n. 106 del 29 luglio 2024) che, all'art. 8, prevede "Misure finalizzate a garantire la continuità dei docenti a tempo determinato su posto di sostegno", si piega al più becero populismo, laddove consente la "richiesta da parte della famiglia"

della conferma del docente di sostegno sullo stesso posto ricoperto nel precedente anno scolastico. A parte l'impossibilità pratica di accogliere le richieste delle famiglie poiché l'attuale sistema di assunzione a tempo determinato è basato su graduatorie e punteggi ("Regolamento per le supplenze temporanee" emanato ai sensi dell'art. 4 della Legge n. 124 del 3 maggio 1999), quel che ci preme sottolineare è il fatto che persone senza alcuna conoscenza e competenza possano condizionare l'assunzione in servizio di un docente di sostegno. Ancora si vuole mantenere l'idea che, a scuola, chiunque (senza averne alcun titolo) possa intervenire nella complessa gestione del personale e delle attività educative/didattiche, per di più in un contesto così delicato e ricco di implicazioni psico-pedagogiche come quello del sostegno agli studenti con disabilità. Un rigurgito di tardo assemblearismo confusionario di cui la scuola di oggi non aveva proprio bisogno.

Roberto Santoni



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Wir haben es geschafft!

80 Jahre nach Kriegsende steht Europa vor einer neuen politischen Ära.

Die Ergebnisse der Wahlen im September in den drei deutschen Bundesländern (Thüringen, Sachsen und Brandenburg) bestätigen diesen Trend, trotz der intensiven Kampagne der überwiegenden Presse, die Wähler davon zu überzeugen, weiterhin an traditionellen Parteien zu glauben und sie davon abzubringen, die beiden unkonformen Parteien (AfD und BSW) zu unterstützen, die sicherlich die politische Innovation darstellen.

In ganz Europa haben die traditionellen Parteien ausgedient (sie haben das Verdienst, die Aufarbeitung einer tragischen Erfahrung nach dem 2. Weltkrieg ermöglicht zu haben). Wir scheinen in der Lage zu sein, zu bestätigen, dass ein neues Denken in Europa herrscht.

Die jüngsten Wahlergebnisse in allen Ländern zeugen von der Anziehungskraft jener neuen Parteien, die Wünsche der Wähler umsetzen.

Mit der Einführung der einheitlichen Währung vor mehr als zwanzig Jahren wurde der öffentlichen Meinung vorgetäuscht, dass diese Initiative ein Mittel zur Beschleunigung der politischen Einheit Europas sei. Stattdessen ist in allen einzelnen Staaten eine all-gemeine Unzufriedenheit aufgrund eines wachsenden Mangels an Dienstleistungen zu verzeichnen:

In Deutschland sind Autobahnen und das Schienennetz aufgrund fehlender Investitionen sanierungsbedürftig. Die monetären Logiken, die nur auf die Brüsseler Märkte abzielten, kombiniert mit den militärischen Logiken der NATO (einem Militärbündnis mit einer veralteten politischen Logik) sorgten für den Rest.

Dies erklärt die Unzufriedenheit und Rebellion der Wähler gegenüber den traditionellen Parteien, die aufsehenerregend hinter den Erwartungen zurückgeblieben sind.

Das heuchlerische Management zum Thema der Einwanderung mit all den damit verbundenen Problemen hat erheblich zur Verschärfung der Situation beigetragen (erinnern sie sich an Frau Merkels: „Wir schaffen das?“).

Die politische Verwaltung Europas ist gescheitert. Der geschaffene Reichtum wurde nicht dazu verwendet, das Wohlergehen der Bürger zu sichern und zu steigern, sondern ist in die Hände derer zurück-gekehrt, die ihn bereits besaßen. Warum also überrascht sein, wenn ein neuer Wind weht, der begräbt – hoffen wir für immer – eine politische Logik, die ausgedient hat?

Ce l'abbiamo fatta!

Ad 80 anni dalla fine della guerra, l'Europa si avvia a vivere una nuova stagione politica. I risultati delle elezioni svoltesi nel mese di settembre nei tre Länder della Germania (Turingia, Sassonia e Brandeburgo) confermano questa tendenza, nonostante la campagna "terroristica" scatenata dalla tutta stampa per convincere gli elettori a continuare ad avere fiducia nei partiti tradizionali e dissuaderli dal dare il proprio sostegno ai due partiti non omologabili (AfD e BSW) che rappresentano sicuramente la novità politica.

In tutta Europa i partiti tradizionali hanno fatto il loro tempo (hanno il merito di aver consentito l'elaborazione di un tragico vissuto), e ci sembra di poter affermare che un nuovo "sentire" la attraversi.

I recenti risultati elettorali in tutti i paesi attestano l'attrazione degli elettori verso quei nuovi partiti che intercettano i nuovi desideri degli elettori. Vent'anni or sono, con l'introduzione della moneta unica, si fece credere all'opinione pubblica che questa iniziativa fosse un mezzo per accelerare l'unità politica dell'Europa ed invece in tutti i singoli Stati dobbiamo registrare un malcontento generalizzato, dovuto ad una carenza crescente di servizi (in Germania le autostrade e le ferrovie sono



Sahra Wagenknecht (BSW)



Björn Höcke (AfD - Turingia)

al collasso per carenza d'investimenti) e le logiche monetarie, mirate solo ai mercati di Bruxelles, unite a quelle militari della NATO (un'alleanza militare con una logica politica obsoleta) hanno prodotto il resto. Ecco spiegata la disaffezione-ribellione degli elettori verso i partiti tradizionali che hanno disatteso clamorosamente le aspettative.

La gestione ipocrita dell'immigrazione, con i tutti i problemi connessi, ha contribuito non poco ad aggravare la situazione (ricorda, sig.ra Merkel: "Wir schaffen das"?).

La politica europea impressa ai propri Stati è stata un fallimento, la ricchezza prodotta non è stata impiegata per assicurare ed elevare il benessere dei cittadini, ma è tornata nelle mani di chi già la possedeva, ed allora perché meravigliarsi se spira un nuovo vento che seppellisce - ci auguriamo per sempre - una logica politica che ha fatto il suo tempo?

Landtagswahlen in Thüringen und in Sachsen 2024

Am 1. September fanden sowohl im Bundesland Thüringen als auch im Bundesland Sachsen Wahlen zum Regionalparlament statt.

Hier das vorläufige amtliche Ergebnis in Thüringen:

Wahlbeteiligung 73,6

Partei	%	+/-	Sitze (88)
AfD	32,8	+ 9,4	32
CDU	23,6	+ 1,9	23
BSW	15,8	+ 15,8	15
Linke	13,1	- 17,9	12
SPD	6,1	- 2,1	6
Andere	8,6		

Die Verhandlungen zur Bildung einer Regierung werden sich äußerst schwierig gestalten, zumal alle Parteien erklärt haben, nicht mit der AfD zusammenarbeiten zu wollen.

Und hier das vorläufige amtliche Ergebnis in Sachsen:

Wahlbeteiligung 74,4 %

Partei	%	+/-	Sitze
CDU	31,9	- 0,2	41
AfD	30,6	+ 3,1	40
BSW	11,8	+ 11,8	15
SPD	7,3	- 0,4	10
Grüne	5,1	- 3,5	7
Linke*	4,5	- 5,9	6
FW	2,3	- 1,1	1
Andere	8,8	- 3,8	0

*In 6 Wahlkreisen hat die Linke Direktmandate erreicht. Dabei ist die 5 % Regel ausgesetzt

Die CDU blieb ziemlich stabil und wird wohl die neue Regierung bilden.

Wahlen im Bundesland Brandenburg am 22.9.2024

Die SPD kann sich behaupten, aber das Regieren wird schwieriger

Wahlbeteiligung 72,9 %

Das vorläufige amtliche Endergebnis:

Partei	%	+/-	Sitze
SPD	30,9	+4,7	32
AfD	29,2	+5,7	30
BSW	13,5	+13,5	14
CDU	12,1	-3,5	12
Grüne	4,1	-6,7	-
Linke	3,0	-7,7	-
BVB/FW	2,6	-2,5	-
Andere	4,6	-3,5	-
Total			88

Die absolute Mehrheit der Sitze liegt bei 45. Da niemand mit der AfD koalieren möchte, kommt als Regierung nur eine Koalition zwischen SPD und BSW (45 Sitze) oder eine Minderheitsregierung zwischen SPD und CDU (44 Sitze) in Frage. Auch das Wahlergebnis im Bundesland Brandenburg bestätigt den allgemeinen Trend wie in den Bundesländern Thüringen und Sachsen.

L'Europa che vorremmo

(...) noi non ci sentiamo italiani
in quanto europei,
ma ci sentiamo europei
in quanto italiani.

Abbiamo chiesto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Alfredo Mantovano, copia del discorso tenuto al convegno organizzato dal centro studi Rosario Livatino: "Ripartire dall'Europa. Ripensare l'Unione", svoltosi a Roma il 15 maggio. Siamo lieti di pubblicare il testo integrale dell'intervento che ci ha fatto pervenire.

Un'anima cristiana per l'Europa

Per introdurre il proprio intervento il Sottosegretario ha avvertito l'uditorio che avrebbe fatto ricorso a delle "cartoline", immagini di luoghi che richiamano il concetto dell'Europa.

1. La prima cartolina è dall'Irlanda. Drogheda è una graziosa città a nord di Dublino. A pochi chilometri da essa, in campagna, sorge Newgrange, un enorme monumento sepolcrale a forma di tronco di cono, con un diametro di circa 100 metri e un'altezza di 9 metri. È stato realizzato fra il 3.000 e il 2.700 a. C., con materiale condotto sul posto da centinaia di chilometri di distanza. Un passaggio lungo poco meno di 20 metri conduce alla camera sepolcrale, nella quale si aprono tre loculi disposti a croce rispetto al passaggio. L'architetto che ha progettato Newgrange è stato così preciso che da circa 5.000 anni la luce del sole penetra nella camera per qualche minuto una sola volta all'anno, alle nove del mattino del 21 dicembre, il giorno del solstizio d'inverno.

Perché ne parlo d'esordio? Perché, molto prima che i Cristiani si diffondessero sul suolo europeo, l'Europa attendeva, in modo implicito ma non per questo meno reale, il sorgere del sole vero, quello che è venuto al mondo in coincidenza del solstizio d'inverno di 2024 anni or sono.

Se dalla periferia ci spostiamo al centro dell'Europa precristiana e ci avviciniamo al più importante dei solstizi d'inverno, quello dal quale continuiamo gli anni, è difficile dimenticare la realizzazione dell'Ara Coeli sul Campidoglio, che la tradizione attribuisce ad Augusto in onore del figlio di Dio (è la seconda cartolina che mi permetto di proporvi). E forse non è un caso se i trattati dai quali nel 1957 hanno tratto vita le istituzioni europee siano stati firmati a pochi metri di distanza da esso.

2. Che cosa voglio dire? Voglio dire che non c'è angolo d'Europa che non sia stato illuminato dalla luce che in un posto così periferico come Drogheda veniva evocata per indicare la speranza nella vita oltre la morte. Non c'è opera letteraria o artistica europea che possa prescindere, anche solo per provare a spiegarla. Lo attesta perfino la bandiera dell'Unione Europea, con le dodici stelle su fondo azzurro, che rinvia direttamente alla Madre del figlio di Dio, al di là della consapevolezza del suo significato da parte di chi l'ha adottata.

Non rivendico primazie confessionali. È sempre attuale la magistrale lezione di papa Benedetto XVI a Ratisbona, quando - riprendendo il dialogo di Manuele Paleologo col saggio sufi - sottolineava che la fede non si impone con la spada. Quello che vorrei dire è un'altra cosa: a prescindere dalla religione di riferimento, e perfino per un ateo, è certo che senza la radice cristiana, che ha inventato e vivificato le radici greca e romana, l'Europa sarebbe rimasta una penisola occidentale del grande continente asiatico: tale è geograficamente. Se l'Europa è qualificata come continente è esclusivamente per ragioni storiche e culturali: è perché sulle terre che avevano visto espandersi e rovinare gli imperi greci e romani hanno arato e seminato in tanti, da San Benedetto in poi, i quali hanno fatto crescere i contadi e le città, e in esse le università, i luoghi di cura, le cattedrali, e poi le strutture politiche e gli ordinamenti giuridici.

Ripartire dall'Europa e ripensare l'Unione, come recita il titolo di questo convegno, è concretamente praticabile se si vince un paradosso, che ha preso piede da anni, anzi da decenni: quello di istituzioni europee che puntano a rendere tutto eguale, da Stoccolma a La Valletta, dalle dimensioni degli ortaggi alle realizzazioni del PNRR, ma poi rifiutano il solo elemento realmente che identifica e unisce l'Europa. Irrigidiscono elementi di dettaglio e rendono fluido quello che invece esige compattezza e decisione: nella verifica preordinata al pagamento di una delle rate del PNRR vi è stato, per es., il minuzioso accertamento, stanza per stanza, dei posti effettivamente occupati dagli studenti ai fini del finanziamento

dell'housing universitario, ma poi ogni Nazione europea sembra andare per conto proprio di fronte alle crisi in atto su scenari importanti e critici, interni ed esterni all'UE.

3. Non parlo solo dell'Ucraina o di Gaza. Parlo di quello che accade in un continente come l'Africa, diventato centrale anche per l'Europa. Provo a spiegarmi, qui non con cartoline ma con la carta geografica, limitandomi all'area del Mar Rosso.

Appena un anno fa, poco di più:

- stava per diventare operativo l'accordo di cessazione delle ostilità tra il Governo federale etiopico e il Fronte Popolare di Liberazione del Tigray;
- il Sudan aveva appena terminato un piano per la transizione dalla giunta militare a un governo civile;
- il Presidente della Somalia, rieletto democraticamente, stava indirizzando la propria azione politica verso la lotta al terrorismo jhiadista di Al-Shabaab;
- vi erano trattative per intese sia nello Yemen, tra Houthi e Arabia Saudita, sia tra Arabia Saudita e Israele, nel solco degli Accordi di Abramo.



7 ottobre 1571 - La Battaglia di Lepanto

Oggi, a distanza di appena un anno:

- il Sudan è in preda a una devastante guerra civile esplosa nell'aprile 2023, con un territorio diviso in due e con una situazione umanitaria catastrofica, circa 25 milioni di persone malnutrite, 8 milioni di sfollati interni, quasi 2 milioni di persone fuggite nei territori confinanti di Sud Sudan, Ciad ed Egitto. Il rischio di alimentare i flussi migratori verso l'Europa è più che concreto;
- le relazioni tra Etiopia ed Eritrea si sono fortemente deteriorate, col tentativo della seconda di creare una propria enclave nel territorio etiopico;
- è esplosa una nuova crisi nei rapporti fra Etiopia e Somalia;
- dalla fine del 2023 si sono moltiplicati gli attacchi Houthi contro le navi che attraversano il mar Rosso e il golfo di Aden;
- è stato sospeso ogni percorso di accordo fra Israele e Arabia Saudita.

4. Che c'entra questa rassegna con la prima parte del mio intervento? Che c'entra con l'Europa? C'entra, perché fra poco, se non cambia nulla, milioni di profughi sudanesi saranno fra noi. E con loro milioni di siriani, in fuga dal Libano, se la crisi di questa piccola grande Nazione si aggraverà.

C'entra, perché gli attacchi Houthi hanno fatto emergere il c.d. asse della resistenza che, sotto l'egida dell'Iran, lega in azioni paraterroristiche Hamas, Hezbollah e gli stessi Houthi. Questi attacchi possono estendersi al territorio europeo, ma intanto provocano danni enormi alle nostre economie.

C'entra, perché puoi pensare non dico di risolvere, ma quanto meno di affrontare con ipotesi plausibili l'insieme di queste crisi, se hai al tempo stesso riferimenti saldi ed elasticità operativa.

Se inverti il rapporto, e cioè ti ingessi sul particolare, pretendi di incasellarti a tutti i costi nella tua procedura burocratica e ideologica, e poi perdi di vista i fondamentali, quelli che ti orientano sulle grandi scelte, ti spieghi perché, con rare eccezioni, l'Europa di oggi è così incapace di dare risposte a un quadro geo politico che cambia con tanta rapidità.

Non so quanto sia diffusa la consapevolezza di questi rischi. Non so quanti quotidiani o quanti tg abbiano dedicato alla guerra civile in Sudan anche solo un servizio nell'ultimo mese. Quando, di fronte alla gravità delle crisi in atto, leggo o ascolto allarmi sulla tenuta dello stato di diritto in Europa, e in particolare in Italia, solo perché stiamo proponendo la separazione delle carriere, allargo le braccia; e mi chiedo se, nel contesto tragico in cui viviamo, la replica a chi lancia questi allarmi non sia l'indicazione di qualche psicologo, paziente e ben attrezzato.

5. A proposito dello stato di diritto, da cui un governo di destra per definizione sarebbe fuori, mi permetto di leggere non un passaggio del programma elettorale di una forza politica di centro-destra, ma l'art. 5 del Trattato sull'Unione Europea: "L'Unione agisce esclusivamente nei limiti delle competenze che le sono attribuite dagli Stati membri nei trattati per realizzare gli obiettivi

da questi stabiliti. Qualsiasi competenza non attribuita all'Unione nei trattati appartiene agli Stati membri". Per cui, ricordare i limiti delle competenze dell'Unione e chiedere che le istituzioni europee non li travalichino non è una degenerazione "sovranista". Il concetto di violazione dello "stato di diritto" sta diventando, non diversamente da "sovranoismo" o populismo, un'etichetta con cui sanzionare ogni disciplina adottata dagli Stati membri che non corrisponda al mainstream "europeisticamente corretto": anche al di fuori degli ambiti di competenza attribuiti all'Unione, e perfino contro i principi generali della democrazia e del vero stato di diritto.

Una delle battaglie per ripensare l'UE è recuperare il corretto significato dell'espressione Stato di diritto. Lo si recupera se si punta a una concezione sostanziale del diritto, che riafferma e tutela i diritti naturali della persona; se si ridimensiona il formalismo delle procedure; se si abbatte la stratificazione delle burocrazie; se si aprono prospettive differenti oltre i confini dell'UE.

6. Guardiamo all'Africa con questo spirito costruttivo e non predatorio. Le nuove sfide geopolitiche ne esigono il coinvolgimento da protagonista. E la ragione per la quale, da Nazione europea, abbiamo lanciato il piano Mattei per l'Africa. C'è chi lo critica perché non sarebbe preciso nei dettagli. È che quando si parla di 'piani' riemerge la nostalgia di quelli quinquennali di sovietica memoria. Noi abbiamo scelto di stabilire la *governance* e le linee di fondo, e poi di non imporre nulla dall'alto. Il Piano Mattei non è un diktat: è un orizzonte entro il quale definire ogni singolo passo sulla base di un confronto paritario con gli interlocutori africani, rendendo sempre stretti i reciproci legami di fiducia e di collaborazione.



Sottosegretario Alfredo Mantovano

Della correttezza dell'approccio abbiamo conferma proprio in questi giorni: dal Niger sono stati allontanati tutti i contingenti militari occidentali che vi stazionavano fino a qualche mese fa, con la sola eccezione dell'Italia: essa viene percepita quale unico interlocutore occidentale affidabile. Che cosa vuol dire, che appoggiamo i golpisti? Che prediligiamo i dittatori? Certo che no; vuol dire semplicemente che non interrompiamo i canali di dialogo... e se talune relazioni oggi l'Italia le mantiene e altri Stati Ue no è per via di un lavoro discreto, paziente e continuo che la diplomazia, la Difesa e la *intelligence* conducono quotidianamente. È grazie a questo lavoro che, come di recente è accaduto, altri Stati dell'Ue, e magari anche istituzioni UE, riescono a interloquire con protagonisti di aree di crisi solo per il tramite dell'Italia.

7. Ripartire dall'Europa significa allora tornare alle radici. Ripensare l'Unione vuol dire mettere da parte l'ideologia da Manifesto di Ventotene, secondo cui tutto deve calare dall'alto, e tornare alla sostanza delle esigenze dei popoli.

E sul punto vi è un ultimo quesito che mi permetto di porre, ricollegandomi alla prima cartolina, dalla quale sono partito. In questo lavoro di ripartenza e di ripensamento, che non è confessionale bensì antropologico, quale ruolo può recitare quel che resta del popolo cristiano, dal quale in teoria ci si attenderebbe una postazione in prima fila? Fra il sostegno attivo alle ong che concorrono ad alimentare il traffico dei migranti e l'abbandono culturale dei presidi naturali, vi è ancora spazio per un contributo di pensiero e di testimonianza? O dobbiamo rassegnarci, quasi senza speranza, a vedere una saracinesca abbassata, col cartello 'chiuso per cessazione di attività', perché non si ha più nulla da dire e da fare?

All'ultimo Meeting di Rimini è stata allestita una bella mostra su Charles Péguy. Di Péguy si ricordano tanti passaggi acuti; ne riprendo uno: "la disperazione - egli dice - è il peccato più grave, perché è il rifiuto a trarre profitto dalle infelicità dell'insuccesso". Giuda si perde perché non ha più speranza, più ancora che per aver tradito. Il peccato più grave è, dopo aver scambiato la luce con i lumi ed esserne stati pesantemente delusi, immaginare che la luce vera, quella preconizzata a Newgrange e accesa da duemila anni in ogni angolo d'Europa, si sia spenta definitivamente. Seguendo Péguy, partiamo avvantaggiati: come cattolici siamo specializzati in insuccessi. Ma c'è stato un grande europeo, che pareva anche lui avviato a collezionare insuccessi, che invece è stato straordinariamente capace di renderli fecondi. Al momento del crollo dei Muri, da lui tenacemente perseguito, di fronte a chi evocava ingenuamente 'la fine della storia', Karol Wojtyła esortò tutti, fedeli e non, a vincere il 'fatalismo della storia'. Chi ha responsabilità politiche è chiamato a convincersi che c'è un solo modo per vincere la disperazione e il fatalismo della storia. Ed è 'fare la storia'.

È, col proprio bagaglio di insuccessi, e quindi con la consapevolezza dei limiti della propria funzione, contribuire a correggere gli orrori che l'ideologia semina sul percorso della storia. Nei primi anni di Pontificato la critica più frequente che i media progressisti rivolgevano a Papa Wojtyła era di non essere al passo coi tempi. A loro modo avevano ragione: dopo appena un decennio è stata la storia che ha deciso di porsi al passo di Giovanni Paolo II. È quello che, con i limiti di ciascuno e con l'aiuto di Dio, nell'Europa di oggi viene chiesto a ciascuno di noi.

Circolo delle Idee presenta:
Venerdì 22 Marzo, ore 18
Hotel Rex, via De Gaspari 9, Genova

EUROPA NAZIONE?

Da idea imperiale a unione mercantile

Relatori:
Vincenzo Sofo - eurodeputato
Fabrizio Fratus - sociologo
Alberto Rosselli - storico, saggista

Moderatore:
Diego Pistacchi - giornalista

Storia Verità  

A Genova, nel corso di un importante convegno organizzato da 'Il Circolo delle Idee', si è parlato del difficile rapporto tra Europa e Nazione.

Ospiti: Vincenzo Sofo, Fabrizio Fratus e Alberto Rosselli.

Quale Europa?

Europa nazione? E' da questa domanda, che ha dato anche il titolo della conferenza organizzata dal Circolo delle Idee di Genova, che si è sviluppato il dibattito fra gli illustri ospiti presenti: Alberto Rosselli, storico-giornalista; Fabrizio Fratus, sociologo, e Vincenzo Sofo, eurodeputato e profondo conoscitore della macchina burocratica di Bruxelles. Sofo e Fratus sono, tra l'altro, co-autori del libro "Sovranismo: un'occasione per l'Europa" (ed. Historica), testo dal quale si è preso spunto per dissertare sull'argomento dell'incontro.

Posta l'importanza del concetto di Nazione quale fulcro ineludibile - dopo la famiglia - della Civiltà in quanto soggetto depositario di culture e tradizioni millenarie, cos'è dunque l'Europa? L'Europa, come è noto, affonda il suo significato più profondo nella mitologia greca. E' nella culla della civiltà dell'Occidente infatti che si venne a creare il mito del vecchio continente. Figlia di Agenore, re di Fenicia, Europa fu rapita da Zeus che, nelle sembianze di un toro, la condusse a Creta e fu lì che giacendo con il re degli dei, nacque Minosse, re civilizzatore e legislatore. L'etimologia della parola Europa, di origine semitica, indicava il ponente per i marinai fenici. Il nostro continente stava dunque ad indicare un concetto geografico, l'estremo occidente del continente eurasiatico.

Ma quand'è che si ha una vera e propria presa di coscienza dell'essere europei? Di far parte di un corpo mistico segnato da un destino comune?

A metà dell'VIII secolo un anonimo chierico di Toledo registrava la vittoria riportata a Poitiers (732 d. C.) dagli "Europei" (i Franchi) sugli Arabi; questa breve annotazione è considerata la prima manifestazione del formarsi di una coscienza dell'unità culturale degli abitanti del continente. E' dunque l'incontro-scontro con una differente cultura che fa nascere il sentimento di appartenenza. In questo processo è ovviamente di primo rilievo il ruolo svolto dalla Cristianità, ponte fra i popoli germanici e le sponde mediterranee il cui apogeo si ebbe sotto il pontefice Innocenzo III quando a seguito del *Dictatus Papae* (1075 d.C.) venne proclamata l'assoluta superiorità del potere papale su quello imperiale.

Con il termine *christianitas* si andava definendo l'unità culturale e spirituale degli europei. Il paganesimo, di contro, era espressione frammentaria di localismi. Non si può parlare certo di una radice pagana dunque come concetto unitario, al massimo come importante elemento sintetizzato poi nell'Europa cristianizzata.

Si tende a far risalire a Carlo Magno il primo germe di un'unità politica europea, tesi a mio parere un po' forzata. L'idea carolingia, a guida franca e benedetta dal Papa, non aveva alcuna aspirazione se non quella di riesumare

i fasti imperiali divenendo scudo e spada del cattolicesimo romano strizzando l'occhio al mondo orientale greco bizantino, un mondo, questo, sempre rimasto un po' ai margini nel sentire comune di noi "euroccidentali", terre di confine spesso sopraffatte dalle orde asiatiche, ora nelle vesti ottomane, ora nelle vesti sovietiche.

Gli innumerevoli esperimenti di unire il vecchio continente sotto un'unica bandiera si sono poi sprecati nel corso della storia, ma sempre con lo stesso vizio di forma, la soggiogazione di una parte su tutte le altre, in ordine cronologico la circolazione del potere è stato nelle mani del Sacro Romano Impero poi della Spagna, della Francia e infine dell'Inghilterra fino agli ultimi tentativi, naufragati terribilmente, di Napoleone ed Hitler. Basti pensare che è solo nel XVIII secolo, con la pace di Westfalia (1648) a seguito della guerra dei trent'anni, che le principali potenze si riconobbero reciprocamente come autorità sovrane e indipendenti.

E' innegabile dunque la strettissima coincidenza fra il concetto di Europa e quello di Cristianesimo, unico vero collante che ha tenuto uniti popoli completamente estranei tra loro; che poi riforme protestanti e rivoluzioni giacobine ne abbiano stravolto l'ordine, ciò non cambia di una virgola la genesi di una struttura sorretta dai pilastri del diritto romano, della cultura greca e della spiritualità cristiana.

Ma oggi cosa ci rimane di queste radici? Qual è lo spirito che anima gli europei? Viviamo l'era della "pax usuraia" sancita a Maastricht dai burocrati assoggettati al potere bancario e dal sempre più imperante delirio pseudoculturale woke, figlio del relativismo, del nichilismo e del senso di colpa tipici di una società ormai vecchia ed impotente, incapace di slanci vitalistici perché troppo presa a curarsi dai reumatismi di una cultura mortifera. La crisi demografica, il proliferare di disagi mentali, specialmente fra i più giovani, con il seguente aumento esponenziale dell'utilizzo di psicofarmaci, la socialità sempre più ridotta a forme virtuali, la fluidità di genere, l'obesità diffusa, sono tutti segnali della inevitabile fine di una civiltà piegata su se stessa dal disagio dell'abbondanza.

Secondo Ippocrate, gli Europei si caratterizzavano per il coraggio, pronti a battersi e anche a morire per la libertà; pare che il crescente *melting pot* abbia levigato, e di molto, queste peculiarità.

La riscossa può partire dall'incontro fra la cristianità europea occidentale e quella orientale, dai popoli dell'est, ultimi tenui baluardi di una tradizione che cerca di non piegare la testa di fronte all'imperialismo culturale, economico e militare targato *stars and stripes*.

Citando lo storico Jacques Le Goff "l'Europa è stata la culla primaria della ragione. Nella Grecia antica, nella scolastica medievale, nell'umanesimo del Rinascimento, nella filosofia dei Lumi, nella scienza del XIX e XX secolo. Se il razionalismo ha assunto forme eccessive e pericolose, tra cui lo scientismo, la reazione che oggi sembra tentare molti europei, la seduzione di un anti intellettualismo, di un anti razionalismo che assuma le forme più diverse - da certi deliri ecologici alle eccentricità spesso pericolose delle sette - deve essere combattuto, e le eredità del pensiero europeo possono aiutare gli europei di oggi ad allontanare questi fantasmi."

Federico Gatti

Il 'Circolo delle Idee'

'Il Circolo delle Idee' è un'associazione culturale genovese che si propone di favorire la conoscenza, la diffusione e l'approfondimento delle radici storiche, culturali e spirituali dell'Italia e dell'Europa, intesa non come semplice espressione geografica, ma come autentico soggetto "pensante" ed erede di grandi tradizioni.

L'Associazione opera essenzialmente sul piano culturale e in maniera non ideologica attraverso incontri, dibattiti e convegni, per riscoprire e valorizzare la Tradizione culturale e la memoria della nostra città, del nostro Paese e dell'Europa.

L'associazione promuove tutte le iniziative necessarie per discutere ed affrontare pacatamente e seriamente i problemi posti dalla globalizzazione e dall'allarmante declino del sapere. Il Circolo delle Idee mira, infine, ad aprirsi a corpi intermedi affini (associazioni e gruppi studio) operativi sul territorio.

Costituitosi nel 2023, a Genova, opera principalmente grazie ad un volontariato selezionato, attraverso un'azione di formazione ed informazione, comprendente l'organizzazione di corsi, seminari, convegni e presentazione di libri o ricerche tematiche.



Preambolo per l'Europa che vorrò.

L'8 dicembre prossimo, nel giorno dell'Immacolata, Notre-Dame riaprirà al culto. Se qualcuno dubita che esista una coscienza identitaria europea, un senso da dare a questa nostra patria che non riesce ancora a nascere, si vedrà offrire una risposta dalle antiche pietre che per lunghe ore, tra il Lunedì e il Martedì Santo di cinque anni or sono, sono sembrate in pericolo. Notre-Dame è sempre là, imponente e magnifica. E con lei Parigi. E con lei la Francia. E con lei l'Europa, con le sue radici cristiane e con i frutti nati nella Modernità che potranno essere dolci e succulenti se riusciremo a curare e a potare in modo adeguato i rami dell'albero politico che li sostiene. Con il suo cuore antico e la volontà grave; di non cedere alle ombre e ai pericoli del futuro. Notre-Dame stava per morire e invece è restata con noi, viva Notre-Dame! L'Europa domani potrebbe morire col crollo di questo maldestro marchingegno ch'è l'Unione Europea, ma anche risorgere in questo tempo di cambiamenti epocali come autentica unione politica: viva l'Europa!

Sono un vecchio, irriducibile e maldestro europeista e, semmai andrò a votare, lo farò per le mie figlie e i miei nipoti, secondo la profezia di Gioele 3.1., per la seguente

Proposta di Testo del Preambolo d'una Costituzione Europea.

Gli Stati membri dell'Unione Europea, a compimento del percorso storico che, a partire dal Trattato di Roma, ha generato, rafforzato e approfondito i sempre più molteplici vincoli di collaborazione e solidarietà reciproca che oggi li accomuna, intendono manifestare solennemente attraverso l'adozione di una Carta Costituzionale, il carattere stabile dell'unione raggiunta e il suo significato politico.....

Giovanni Mariscotti

L'IDENTITÀ EUROPEA

SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO TORINO
L'EUROPA AL SALONE

Un volume dedicato all'Europa è stato presentato Domenica 12 Maggio al Salone del Libro di Torino, edizione 2024, nel Padiglione della Regione Piemonte e alla presenza dell'Assessore Maurizio Marrone, oltre che di un numeroso pubblico. L'originalità di questo volume, il cui autore è Marcello Croce e che porta l'impronta editoriale di storica Giubilee Regnani, consiste in un lungo percorso compiuto attraversando la memoria, non solo quella propriamente storiografica, ma anche la memoria del mito, nel senso ampio della raccolta delle sorgenti letterarie e artistiche di una complessa e travagliata identità spirituale, dal volto multiforme.

L'autore ha raccolto il fiore di una creatività infinitamente vasta e profonda, nel convincimento che l'Europa non sia prima di tutto un luogo geografico o un organismo istituzionale, ma appunto l'eredità di una memoria millenaria. L'editore Francesco Giubilee ha guidato il dialogo, preceduto da un chiaro intervento di Maurizio Marrone, che tra l'altro ha rilevato come il Salone del Libro di Torino sia un'espressione di libertà, minacciata dai tentativi di impedire il dibattito sui temi scottanti dei giorni nostri, come è avvenuto lo scorso anno per opera di alcuni esponenti dei Centri sociali torinesi. Partecipavano al dialogo il giornalista Vittorio Macioce e lo scrittore Corrado Ocone, autore del volume *Radici e libertà*.

Prende le mosse nel volume di Croce il controverso tema dell'identità europea, che ne costituisce il titolo principale. Basti pensare al lungo e sconfitto dibattito sulle radici cristiane dell'Europa, nel corso degli ultimi decenni del XX secolo, che si chiuse con la falsa idea che l'Europa abbia origine propriamente dall'Illuminismo.

Parlare di un'identità è una premessa necessaria, anche se molto delicata. Non vuol dire, naturalmente, che possiamo ignorare gli insegnamenti e le suggestioni provenienti da altre culture e civiltà, anzi. Credo che la civiltà europea abbia saputo esprimere in modo forse unico al mondo un'idea di universalità. Essa, perciò, sente il fascino di ciò che è lontano, in quanto lontano. Su questo aspetto della questione bisogna però essere chiari. E' invalso da tempo un dubbio modo di paragonare fra loro le diverse civiltà del mondo. Con un equivoco, indotto dai moderni mezzi di comunicazione, oggi si preferisce degradare la lingua umana al livello del *segno*, riducendola perciò a sola *comunicazione*. Sembrerebbe allora che tutte le culture umane riconsiderate entro il sapere semiologico della scienza si appiattiscano in una identica espressione di valore, *pregiudizialmente*. L'etnologia e l'antropologia hanno dato un contributo sensibile, nel Novecento, a valorizzare tracce e riferimenti di culture di popoli restati ai margini del prepotente imporsi della civiltà europea nel mondo. Non bisogna dimenticare tuttavia che lo stesso spirito della semiologia, come quello di tutto il mondo scientifico, persegue, sia pure in maniera dogmatica, un'idea di universalità che viene da secoli lontani.

E nemmeno, a proposito di cultura europea, si tratterebbe però di rivendicarne un'immediata identità. Questo termine ha la pretesa di far coincidere a priori due cose che al contrario sono sempre distanziate tra loro, a rincorrersi: la memoria del passato e la creazione del futuro. Sarebbe come quando uno strappa un fiore di prato, per serbarlo per sé: subito il fiore intristisce e muore. La memoria è un filo teso nel possibile e sopra è difficile camminarvi stando solo sui propri piedi.

L'identità dell'Europa, questo è il senso del volume di Croce, è la memoria vivente della storia del suo spirito. Questo include un lungo travaglio creativo, in realtà passato attraverso conflitti immensi, eroismi e sangue, da cui

sono nate le molte vite mai spente fino a oggi: il mondo omerico, la Grecia classica, l'Impero romano, il Cristianesimo, la civiltà medievale, l'Umanesimo e il Rinascimento, l'epoca delle guerre di religione, la rivoluzione francese, le rivoluzioni nazionali. Quello di Europa è originariamente un *mito*. Omero ed Esiodo, che se ne intendevano, otto secoli prima di Cristo riferirono di un ratto che portò la bella fanciulla fenicia dalle sponde dell'Asia all'isola di Creta, valicando un tratto dell'azzurro Mediterraneo sulla groppa del toro-Zeus. Si potrà sorridere di questa favola. Ma si potrebbe cercarne un significato e comunque questo parlerebbe di un *distacco* compiuto, per opera di un dio, anzi del "padre" di tutti, uomini e dèi: il separarsi dell'Europa dall'Asia. Il destino dell'Europa è il suo perenne riconoscersi in questo distacco; il che induce anche a pensare che ne venga perennemente richiamata.

Non si tratta, si capisce, di una collezione di ricordi appesi al chiodo del passato, ma - come si diceva prima - di una memoria vivente costituita, a ben guardare, da tutto ciò che la scuola italiana, specialmente nella sua genuina forma gentiliana non ancora devastata dall'odierna anglofilia procedurale, ha rielaborato nel senso pedagogico e formativo per educare le generazioni. Che altro è l'intero sistema d'insegnamento disciplinare nell'organizzazione degli studi, umanistici e scientifici, se non il nocciolo ideale di quanto è stato creato per secoli e secoli dall'uomo europeo? Certo, una scuola europea in senso stretto è ancora da inventare, ma il modello della nostra scuola nazionale può divenire, a questo riguardo, un buon punto di partenza.

Per questo il volume di Croce spazia lungo i grandi percorsi della storia, della letteratura, dell'arte, della filosofia, della religione, della scienza. C'è una storicità in ogni campo dell'esperienza temporale, che non deve essere intesa in senso banalmente progressivo, bensì come un continuo e sempre nuovo travaglio creativo, in cui ogni generazione ha dato un contributo spesso doloroso. Pensiamo per esempio a Dante. Dante, per esempio, è un *compimento*. Per questo motivo il suo poema non è potuto diventare un inizio, e la sua poesia non ha avuto altro futuro che sé stessa. I pochissimi imitatori sono naufragati nell'urto insostenibile. Ha finito con l'occupare le epoche successive come un macigno ingombrante, un enorme *iceberg* da evitare. In un certo senso la *Commedia* "divina", come la battezzò il Boccaccio, rappresenta la sintesi inclusiva, e conclusiva, di duemilacinquecento anni di civiltà, antica e medievale. Si tratta allora di cercar di comprenderne le eccezionali ragioni. Dovremmo prima di tutto liberarci dal pregiudizio che vorrebbe concepire il tempo della storia come un fiume che *progredisce*. Dante raccoglie uno dei messaggi più sconvolgenti dell'antichità, l'impresa eroica di penetrare il mistero della morte per oltrepassarla nella conquista di una condizione che arriva a lambire quella stessa di Dio, sentita anche come *propria* origine. Il racconto della discesa di Cristo nel sottosuolo infero nelle ore della *sua* morte dava al poeta un argomento probante. Questo vuol anche dire che Dante aveva portato a *compimento* il senso della discesa di Ulisse e di quella di Enea nell'Invisibile. Non deve sfuggirci il fatto che, con questa operazione poetica, si realizzò l'unità del mondo antico e medievale come un dialogo di spiriti a distanza di millenni, nella parola scritta e dunque nella memoria fissata per vincere il tempo. Ne scaturiva una forma spirituale, solidamente attestata in un ordine voluto da Dio. Ora però un tale universo non corrispondeva più allo stato del mondo, e come la Repubblica di Platone aveva esistenza più in cielo che in terra.

Del resto, il legame tra i grandi avvenimenti politici e militari (che definiscono la disciplina storica vera e propria) con le grandi personalità della filosofia, dell'arte e della scienza - poiché questa è la forma data dall'autore al

suo libro - consente di comprendere la continuità del mondo spirituale come una tensione evolutiva di natura non orizzontale, cioè *progressiva*, ma verticale, vale a dire spinta verso l'alto senso del destino, verso il mistero della vita. Questo tipo di percorso consente all'autore di selezionare un vasto numero di figure d'eccezione per farne il simbolo della loro epoca e del particolare travaglio spirituale della loro epoca, ognuna differente dalle altre. Così scorrono temporalmente Omero ed Eschilo, Alessandro e Augusto, San Paolo e Agostino, Carlo Magno e il monachesimo di Cluny e di Cîteaux, Dante e Shakespeare, Goethe e Napoleone... fino a Dostevskij, fino a Nietzsche.

L'autore ha portato il percorso al punto di arresto del 1914, richiamando l'ultimo decennio del secolo che si chiuse nel tragico *stupor* del filosofo tedesco, come simbolo profetico del "suicidio dell'Europa" imminente, e da lui profetizzato. Questo per smentire ancora una volta il progressismo che vorrebbe rintracciare un filo ascendente nella storia. Il libro si arresta alle soglie, di una catastrofe ampiamente annunciata si può dire dall'intera umanità pensosa del XIX secolo, L'Europa non muore nel 1945, ma ne esce distrutta.

Questa tragedia tuttavia non può dar luogo a un giudizio equipollente alla campagna di svalutazione, che oggi imperversa, dei significati altissimi e perenni di questa lunga storia millenaria. Ce lo conferma un passaggio del volume di Croce, che riporta un breve colloquio tra due grandi scrittori, Tolstoj e Dostevskij.

L'Europa - commenta Tolstoj - [cioè l'Europa illuminista, l'Europa positivista] considera il problema del bene e del male o alla luce dell'autorità della legge morale e alla sanzione penale che essa contiene - o, al contrario, accusando le inadempienze della società e finendo col deresponsabilizzare gli individui. Egli, invece, è consapevole che "il male si nasconde nell'umanità più profondamente di quanto non suppongano i medici-socialisti, che in nessuna organizzazione della società sfuggirete il male, che l'anima umana resterà sempre la stessa, che l'anormalità e il peccato derivano direttamente da essa e che, infine, le leggi dello spirito umano sono ignote alla scienza, così indeterminate e così misteriose che non ci sono e non ci possono essere ancora né medici né giudici definitivi, ma c'è Colui, il quale dice: A me la vendetta, io farò ragione". Questo dunque vuol dire che l'altezza della civiltà europea non consiste propriamente nelle sue conquiste economiche (oggi largamente ridimensionate): consiste piuttosto in quello che ha saputo creare come dono di spirito veramente immortale, e in questo senso la Divina Commedia o il Giudizio universale di Michelangelo parlano all'uomo d'oggi infinitamente di più dei pur cospicui frutti di civiltà tecnica circolanti ormai in tutto il mondo.

A questo riguardo Croce pone conclusivamente un problema di fondo.

"Sofferiamoci per esempio sull'avvenimento che dette inizio alla fase estrema della storia europea e mondiale, quando nel 1600 i grandi matematici (*in primis* Galileo, poi Cartesio) dettero inizio a una nuova fisica del mondo. Vi fu il passaggio da una visione *simbolica* a una visione che potremmo chiamare *analogica*. In precedenza, il mondo appariva come un

linguaggio *allusivo* perché il suo compimento era *oltre* la mera dimensione temporale. La visione *simbolica* sospendeva il senso del mondo in una *enigmatica provvisorietà*, il cui mistero era destinato a svelarsi compiutamente in un *evento sovrumano*.

Dopo di allora, invece, la scienza cominciò a parlare una lingua definitiva e conclusa, quella matematica, capace di offrire uno strumento previsionale esatto, il quale poteva anticipare gli effetti di qualsiasi progetto sul mondo. Il mondo stesso divenne, in certo senso, *progetto*.

Nacque così un'interpretazione del mondo, capace di *sostituire* allo sguardo "naturale" sulle cose un calcolo mentale efficace. Entrando nell'epoca *analogica*, l'uomo europeo a poco a poco, e complessivamente, si separò dalla natura per abitare una nuova realtà,

precisamente quella che oggi rappresenta il nostro paesaggio abituale, fatto di numeri e di segni, e insieme di un incessante progettare, la cui eventuale caduta lascia un senso di angoscia.

Perché oggi viviamo in un mondo analogico - proprio come il pilota di un aereo di linea o l'equipaggio di una navicella spaziale opera nello spazio esterno solamente attraverso quanto è *riportato* in termini numerici o da altri segnali nei pannelli luminosi di una cabina di comando praticamente *cieca*. Le stesse operazioni reali vengono *mimate* da un calcolo strumentale che contemporaneamente le fa *accadere*. C'è da domandarsi, allora, se questo *nuovo* mondo, uscito dalle tragedie del XX secolo, significhi uno strappo irreparabile destinato a spingere le generazioni europee verso tutt'altra storia, come fosse destinata a diventare un'altra terra: non più quella prefigurante dei grandi simboli del passato, ma lungo un processo di crescente indifferenziazione dei significati. O, invece, si confermi la scoperta fatta dal Vico: di *corsi e ricorsi* mossi da una mano provvidenziale che fin dall'inizio del mondo regga e sollevi la vicenda di questa *aiuola che ci fa tanto feroci*...

Marcello Croce nasce a Torino (Ottobre 1940), studi classici, si è laureato con L.Pareyson, ed è stato a lungo docente in filosofia e storia. Fondatore dell'Associazione culturale Romano Guardini, dedicata alla formazione umanistica dei docenti. Ha pubblicato numerosi saggi in campo filosofico, storico e letterario. Editi recentemente una *Storia dell'Italia unita* (2019, Itaca edizioni), con prefazione di G.Parlato, e più recentemente *Il pensiero meraviglioso, un percorso lungo la filosofia greca* (2022, editrice Marco Valerio). Cura da un decennio una rivista di poesia, *Amado mio*. Il volume *L'identità europea - Mito e storia del vecchio continente* è stato edito da Giubilee-Regnani nel 2024.



Marcello Croce
L'IDENTITÀ EUROPEA
Mito e storia del vecchio continente

historica Giubilee Regnani



DUE POPOLI, DUE STATI, DUE CAPITALI. (Gerusalemme - Tel Aviv)



Fonte: <https://www.asianews.it/notizie-it/Nel-dramma-di-Gaza,-manca-la-voce-libera'-di-Shireen-Abu-Akleh-60712.html>

Il ricordo di Shireen Abu Akleh

Ricordiamo il secondo anniversario della morte di Shireen Abu Akleh (Gerusalemme, 3 aprile 1971 - Jenin, 11 maggio 2022), cattolica palestinese, giornalista molto conosciuta e apprezzata nel Vicino Oriente, uccisa da un cecchino israeliano nel corso di un servizio televisivo a Jenin.

La sua tragica morte e i violenti attacchi della polizia al corteo funebre, hanno anticipato l'ostilità dell'esercito israeliano contro i cristiani nel corso della guerra di Gaza, come il bombardamento della chiesa dei greci scismatici (18 morti, tra cui diversi bambini), l'uccisione di tre donne della parrocchia latina colpite da cecchini, il boicottaggio alla consegna di generi alimentari e medicine alle due parrocchie (latina e greca).

Nel dramma di Gaza, manca la 'voce libera' di Shireen Abu Akleh

A due anni dall'uccisione della giornalista cristiana palestinese, il ricordo ad AsiaNews del fratello Anton. Il conflitto nella Striscia uno "shock" che lei avrebbe documentato per "adempiere alla missione di giornalista". La chiusura di al-Jazeera attacco alla stampa e segno della "doppia morale" di Israele. La battaglia della famiglia per la verità sulla sua morte.

Milano (AsiaNews) - La guerra a Gaza, le "atrocità" che si stanno consuman-



do ai danni della popolazione civile nella Striscia nella guerra lanciata da Israele contro Hamas in seguito all'attacco del 7 ottobre scorso "avrebbero scioccato anche Shireen", che pure negli anni ha testimoniato molte violenze. È quanto racconta ad AsiaNews Anton Abu Akleh, fratello della giornalista cristiana palestinese, a due anni dall'uccisione per mano di un soldato dell'esercito israeliano, centrata da un proiettile la mattina dell'11 maggio 2022 durante un'operazione a Jenin, in Cisgiordania. La cronista, apprezzata per i suoi reportage non solo all'interno della comunità cristiana, al momento della morte era impegnata a "coprire un raid" dei militari in un sobborgo della cittadina. "Era un pilastro della famiglia - aggiunge - e la sua

morte è stata per tutti noi familiari un dolore profondo".

"Le immagini cui stiamo assistendo a Gaza - afferma il fratello, commentando l'escalation di sangue e morti - sarebbero state un trauma anche per lei. Nella sua carriera di giornalista ha raccontato per 25 anni l'occupazione della Palestina, ma quanto sta accadendo va oltre ogni immaginazione, è un qualcosa di impensabile". Ciononostante, sottolinea, "continuerebbe con dedizione il proprio lavoro. Oggi quello che mi manca è ascoltare un suo reportage, sentire dalla sua voce il racconto del dramma che si sta consumando, avrei voluto sentirne il racconto, che cosa avrebbe detto. Certo, non sarebbe rimasta insensibile di fronte a questa tragedia che rappresenta uno shock collettivo ma, al tempo stesso, avrebbe adempiuto alla missione di giornalista".

La sua morte di Shireen ha sollevato la condanna unanime di diverse personalità politiche e istituzionali internazionali, oltre ad attivisti ed esponenti della comunità palestinese. Il governo israeliano e l'autorità palestinese si sono rimpallate le responsabilità, ma dalle prime ricostruzioni ha subito preso corpo l'ipotesi di un proiettile sparato - con tutta probabilità in maniera deliberata - da un membro dei reparti speciali israeliani impegnati nell'operazione di pattugliamento. Il canale satellitare al-Jazeera per il quale lavorava dal 1997 ha parlato di proiettile "al volto" esploso "a sangue freddo" dall'esercito israeliano.

"La sua uccisione - racconta al telefono da Washington Anton Abu Akleh - è un promemoria, a maggior ragione in questo momento, del bisogno di giustizia per la quale ci battiamo anche noi come famiglia". Una giustizia che non riguarda solo le circostanze che hanno portato alla morte: "Se questa giustizia l'avessimo ottenuta prima - spiega - non ci sarebbero state tutte queste uccisioni, le vittime fra giornalisti e civili nella Striscia, molte vite sarebbero state risparmiate". "Dobbiamo contrastare - prosegue - questa doppia morale che permette a Israele di uccidere, senza rispondere delle proprie azioni. Come famiglia siamo oggi negli Stati Uniti a incontrare senatori e deputati per proseguire la nostra battaglia per la verità", alla ricerca di un sostegno "per una cittadina americana che, purtroppo, ad oggi non abbiamo avuto. La stessa amministra-

zione Usa finora non ci ha aiutato".

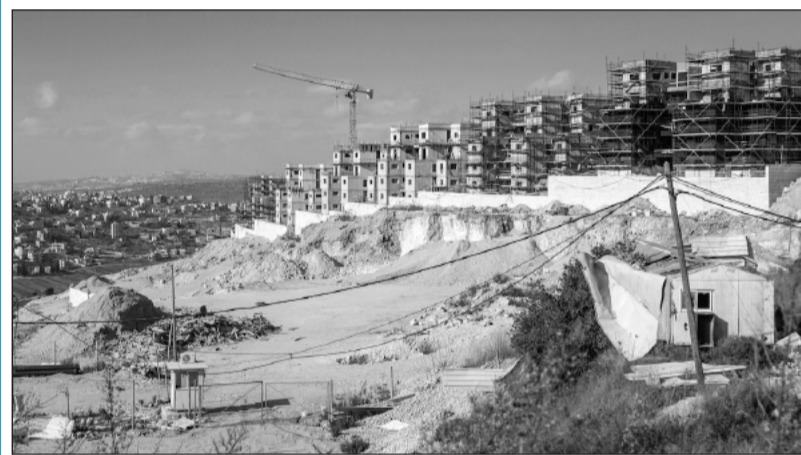
La cronista cristiana aveva una lunga carriera alle spalle, con 20 anni di copertura equilibrata e professionale del conflitto palestinese. Era nata nel 1971 a Gerusalemme est e ha conseguito una laurea in giornalismo e media presso l'università di Yarmouk, in Giordania. La famiglia è originaria di Betlemme, ma Shireen - che aveva doppia cittadinanza palestinese e americana - è nata e cresciuta a Gerusalemme dove ha completato gli studi secondari presso la Rosary Sisters School di Beit Hanina. Dopo il diploma si era iscritta in un primo momento ad architettura, per poi laurearsi in giornalismo. Conclusi il percorso di studi era rientrata in Palestina e ha lavorato in realtà diverse fra le quali l'Unrwa, Voice of Palestine Radio, Amman Satellite Channel, Miftah Foundation, Radio Monte Carlo. Per 25 anni è stata "voce della Palestina" per al-Jazeera la cui sede in Israele è stata chiusa in modo arbitrario nei giorni scorsi dal governo del premier Benjamin Netanyahu.

"Hanno bloccato la sede di corrispondenza - ricorda il fratello di Shireen - a distanza di 48 ore dalla Giornata mondiale per la libertà di stampa. Questo non è solo un attacco ad al-Jazeera, ma alla libertà di informazione in generale. Già prima della morte di Shireen avevano bombardato l'edificio che ospitava l'emittente, poi la sua uccisione, oggi la chiusura della sede. Vogliono silenziare ogni voce libera in Palestina, in Cisgiordania, a Gaza, ma questa doppia morale deve finire".

La morte ha rappresentato un momento di profondo shock per la comunità cristiana di Terra Santa e pure le sue esequie sono state caratterizzate da profonda tensione, con le forze di sicurezza israeliane che hanno attaccato il St. Joseph Hospital colpendo un luogo di "accoglienza". A distanza di alcuni mesi la famiglia ha incontrato papa Francesco, ricevendo dal pontefice ancora maggiore "forza" nella sua ricerca di giustizia e verità. In questi due anni la famiglia ha compiuto numerosi sforzi per ottenere giustizia, appellandosi - invano - alla Casa Bianca e presentando denuncia formale alla Corte penale internazionale (Icc) all'Aja, in Olanda. Inoltre, per ricordare la "missione" di giornalista impegnata nella ricerca della verità, i parenti hanno istituito "un museo e borse di studio" per sostenere "nuove voci di libertà" in Palestina. "Come famiglia - conclude Anton Abu Akleh - vogliamo sostenere i futuri giornalisti, perché questa è la risposta migliore al tentativo di silenziare l'informazione e per combattere l'occupazione, mantenendo al contempo viva la voce, la memoria e l'eredità di Shireen".

La Corte internazionale di giustizia dice che le colonie israeliane sono illegali

L'ultima volta che il più importante tribunale dell'ONU si era espresso sul tema era oltre vent'anni fa: il verdetto non è vincolante, ma potrebbe contare parecchio



Venerdì la Corte internazionale di giustizia, il più importante tribunale delle Nazioni Unite, ha stabilito che le colonie israeliane nei Territori palestinesi e l'utilizzo delle risorse naturali che Israele fa in quelle zone violano il diritto internazionale. La decisione chiude un importante procedimento sulle conseguenze legali dell'occupazione da parte di Israele della Cisgiordania e di Gerusalemme Est.

Secondo i 15 giudici della Corte, «il trasferimento di coloni in Cisgiordania e a Gerusalemme da parte di Israele, e il mantenimento della loro presenza da parte di Israele, sono contrari all'articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra», che insieme alle altre tre convenzioni forma la base del diritto internazionale umanitario.

Formalmente il verdetto della Corte non è una sentenza, ma un'opinione non vincolante. La questione è però un po' più complessa di così. Nonostante in questo caso la violazione da parte di uno Stato delle indicazioni della Corte non preveda sanzioni automatiche, è anche vero che il tribunale non si limita a suggerire agli Stati un comportamento da seguire, ma indica un obbligo preciso: cioè quello di non riconoscere come legale «la situazione creata dalla presenza illegale dello Stato israeliano nei territori palestinesi» e di non inviare «aiuti o assistenza» che possono garantire la sopravvivenza delle colonie.

L'ultima volta che la Corte internazionale di giustizia si era espressa sulle politiche israeliane nei Territori palestinesi era stata oltre vent'anni fa, nel 2003, quando aveva stabilito che il muro di separazione tra Israele e la Cisgiordania violava il diritto internazionale.

Il parere della Corte era stato formalmente richiesto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con una risoluzione approvata a dicembre del 2022, quindi molto prima dell'inizio della guerra nella Striscia di Gaza, inizia a ottobre del 2023.

Le audizioni erano iniziate lo scorso febbraio, ma Israele non aveva partecipato: tradizionalmente considera i tribunali internazionali ingiusti e di parte, e a luglio del 2023 aveva criticato la risoluzione dell'ONU (quella che chiedeva alla Corte di esprimersi) definendola «tendenziosa» e nata da una «chiara distorsione della storia e della realtà attuale del conflitto israelo-palestinese».

Venerdì il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha definito «assurda» la decisione della Corte, che è stata criticata anche da alcuni membri del governo tra cui il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, nazionalista di estrema destra che vive in una colonia in Cisgiordania.

(Fonte: **POST** del 19 luglio 2024)

Luglio 2024

L'intergruppo parlamentare per la pace tra Israele e la Palestina ha scritto al presidente Giorgia Meloni.

L'Italia non può più tacere e deve assumere comportamenti in sintonia con il deliberato della Corte internazionale di giustizia (Cig).



MIM - NOTA STAMPA del 24 giugno 2024

Nasce la Fondazione per la scuola italiana

- Oggi a Milano presentata la Fondazione per la scuola italiana, ente no profit con il contributo iniziale di UniCredit, Banco BPM, Enel Italia S.p.A, Leonardo S.p.A e Autostrade per l'Italia
- Entro il 2029, la Fondazione aspira a raccogliere 50 milioni di euro da aziende, privati e bandi
- In Italia gli investimenti dei privati nella scuola sono solo lo 0,5% delle spese totali rispetto alla media OCSE del 2%

Presentata oggi a Milano, presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, la **Fondazione per la scuola italiana**, il nuovo ente no-profit, interamente finanziato da privati, che opererà in coordinamento con il **Ministero dell'Istruzione e del Merito** per recepire le esigenze territoriali e ottimizzare l'allocatione di risorse, attraverso lo sviluppo di progetti e bandi nazionali.

È stato contestualmente firmato il Protocollo d'intesa tra la Fondazione per la Scuola Italiana e il Ministero dell'Istruzione e del Merito.

La Fondazione, frutto delle sinergie e dei contributi di **UniCredit, Banco BPM, Enel Italia S.p.A, Leonardo S.p.A e Autostrade per l'Italia**, in qualità di Sovvenzionatore, ha inaugurato la propria attività alla presenza del **Ministero dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara**.

A supportare l'operato del Presidente della Fondazione **Stefano Simontacchi**, partner dello studio legale BonelliErede, il Consiglio di Amministrazione formato da **Giovanni Azzone**, Presidente della Fondazione Cariplo, **Fabrizio Palenzona**, Presidente del Gruppo Prelios, e **Rosa Lombardi**, Docente Ordinario dell'Università "La Sapienza" di Roma. Inoltre, per custodire lo spirito originario della Fondazione è stato istituito un Collegio dei Garanti, formato da **Mario Comba** in qualità di Presidente, dai Professori **Giampio Bracchi, Francesco Magni, Francesco Manfredi, Anna Maria Poggi**, con l'Avvocato **Umberto Ambrosoli**, Presidente di Banco BPM e di Banca Aletti, **Maurizio Beretta**, Presidente della Unicredit Foundation e **Nicolò Mardegan**, Direttore delle Relazioni Esterne di Enel S.p.A.

Nello svolgimento della propria attività, la Fondazione ha fissato come obiettivo la raccolta di 10 milioni di euro nel primo anno, che si stima possano arrivare a 50 milioni entro il 2029, da investire, grazie al coordinamento con il Ministero dell'Istruzione e del Merito per definire le priorità degli interventi, a supporto delle scuole del Paese da Nord a Sud, consolidando così il dialogo virtuoso tra pubblico e privato in particolare nei settori produttivi in cui più forte è il fabbisogno non soddisfatto di competenze professionali.

(omissis) "All'insegna di una grande alleanza tra pubblico e privato, è importante incoraggiare anche gli investimenti del mondo dell'imprenditoria e della finanza per contribuire a supportare, in sintonia con le politiche pubbliche, il sistema scolastico rendendolo sempre più competitivo.

In questa direzione va la costituzione della Fondazione per la scuola italiana. Ringrazio coloro che hanno creduto sin dall'inizio in questo progetto decidendo di aderirvi con importanti finanziamenti", ha dichiarato il Ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**.

(omissis) "La Fondazione ha lo scopo di fornire, di concerto con il Ministero, un sostegno economico concreto alle istituzioni scolastiche italiane. Aspiriamo a instaurare un dialogo virtuoso tra aziende e istituti per contribuire a rafforzare ulteriormente il sistema scolastico per affrontare le sfide di oggi e di domani", ha dichiarato **Stefano Simontacchi**, Presidente della Fondazione per la scuola italiana.

Andrea Orcel, UniCredit Group CEO, ha commentato: (omissis) "UniCredit si impegna a sostenere lo sviluppo delle competenze dei giovani e ciò si aggiunge anche alle iniziative di promozione dell'istruzione che abbiamo realizzato in tutta Europa grazie a UniCredit Foundation e alla strategia sociale del Gruppo. UniCredit conferma così il proprio ruolo attivo nel promuovere un sistema scolastico innovativo e inclusivo puntando a ridurre il divario educativo e a incrementare gli investimenti privati nell'istruzione, essenziali per la crescita e il progresso del Paese".

(omissis) "Abbiamo scelto di sostenere la Fondazione per la scuola italiana, un modello di cooperazione pubblico-privato che in questa forma elevata di coordinamento nazionale permette di offrire un contributo ancora più esteso e strutturato nel valorizzare l'eccellenza e ampliare le opportunità a favore di giovani e aziende, a beneficio dell'intero Paese." ha commentato **Massimo Tononi**, Presidente di Banco BPM.

(omissis) **Nicola Lanzetta**, Direttore Italia di Enel dichiara, "Investire nella formazione dei giovani significa puntare sul futuro e sulla competitività del nostro Paese, creando valore per la collettività e contribuendo a formare nuove competenze, ormai sempre più centrali in un mercato del lavoro che evolve rapidamente anche su impulso delle nuove tecnologie".

"Leonardo ha aderito con entusiasmo alla nascita della Fondazione per la scuola italiana, un progetto pienamente coerente con le attività di outreach del gruppo Leonardo a sostegno della valorizzazione delle discipline STEM. La formazione dei giovani è il miglior investimento possibile per il futuro del Paese", ha commentato **Roberto Cingolani**, Amministratore delegato e Direttore Generale di Leonardo.

"Il tema dell'istruzione e del capitale umano è cruciale", afferma l'Amministratore delegato di Autostrade per l'Italia **Roberto Tomasi**. "Lo è perché il mondo delle imprese abbia a disposizione i lavoratori con le giuste competenze e anche - e soprattutto - per una questione di equità sociale. Dobbiamo dare la possibilità ai giovani di costruirsi un futuro. I dati ci dicono oggi che sempre più spesso le imprese hanno difficoltà a trovare le competenze di cui hanno bisogno. (omissis)

La logica del mercato nell'istruzione

Dal Corriere della sera di giovedì 25 luglio 2024, Rubrica 'Risponde Aldo Cazzullo':

Una madre chiede aiuto. "Caro Aldo, (...) mio figlio, che ha 14 anni, è soggiogato da questa non cultura (...) che tanto va di moda. Capelli rasati, anfibi e t-shirt bizzarre, nega la storia, confonde gli eventi e il dialogo è veramente difficile (...). Anche a scuola le sue idee, che manifesta apertamente, gli creano problemi (...)."

La saggia risposta, a parte parole banalmente consolatorie, non può essere che l'invito a "leggere, studiare, informarsi", a "non avere timore di esprimere le proprie idee, a patto di sapersi confrontare con gli altri".

Giustissimo.

Fosse facile!

Un quattordicenne di quel tipo generalmente non ha curiosità per la storia, non crede proprio di doversi informare, tanto meno leggendo, né ritiene che il confronto sia qualcosa di diverso dal proporsi in modo 'pregiudizialmente' alternativo. La normale contestazione generazionale si pone di solito così. Ed è proprio con tale sana esigenza antropologica di contrapposizione che deve confrontarsi la proposta culturale degli adulti, e soprattutto degli insegnanti. Non ci sono scorciatoie né soluzioni compiacenti.

A suo modo, è proprio una domanda così secca e decisa quella che interroga più direttamente la comunità educante e, più in generale, la generazione "uscente". E non ammette né deroghe, né banalità etiche né luoghi comuni. Pena la rimozione pura e semplice di ogni proposta formativa.

La molteplicità degli stimoli intellettuali e la contemporanea eterogeneità dei fini e delle intenzioni delle svariate agenzie d'informazione che li propongono generano un rumore diffuso e una confusione stordente, che allontanano spesso chi se ne occupa dal compito decisamente arduo di distinguere l'essenziale e l'irrinunciabile, per soffermarsi sulla più facile analisi di problematiche parcellizzate e specialistiche.

Al nostro ragazzo potremmo chiedere brutalmente: Se ti capitasse un grave incidente durante una partita a calcetto e avessi bisogno di un intervento chirurgico laborioso, come ti sentiresti di fronte alla alternativa tra una lunga trafila di attese nella sanità pubblica e la scorciatoia di un rapido ricorso a costose strutture cliniche private? Non ti senti quindi impegnato a lottare perché si attui davvero e in tempi brevi quel diritto alla salute che la costituzione garantisce ad ogni cittadino, qualunque sia il suo reddito? Lo stesso vale per il diritto alla corretta informazione, alla tutela dell'ambiente, alla sana alimentazione, ecc. ecc.

Perdiamo spesso di vista l'obiettivo fondamentale: a che punto siamo della nostra storia? Siamo ancora in grado di prendere in mano le fila del nostro destino, come con slancio generoso pensavano i nostri padri costituenti, o siamo ormai rassegnati all'ineluttabile resa alle ragioni di mercato e alle loro velocissime ed autonome dinamiche interne?

Finora sono state e sono ancora soprattutto le guerre a risolvere scontri di modi di produzione confliggenti, di culture e ideologie incapaci di arricchirsi reciprocamente attraverso il confronto, e di civiltà di diverso segno.

Consegneremo ai nostri figli quest'eredità di non senso?

La possibilità di dare un senso alla presenza dell'uomo su questo pianeta si è finora affidata alle sue capacità di libera esplorazione culturale, come attesta la sapienza dei grandi del passato, ancora vivi nella lingua, nel pensiero e nella creatività di quanti tuttora contribuiscono alla ricchezza culturale della nostra società.

Come possiamo credere che, con gli enormi sviluppi di potenzialità economiche offerte dall'intelligenza artificiale al mercato alimentare, farmaceutico, delle armi e via dicendo, con le esigenze imprescindibili di una lotta senza quartiere fra gli interessi in competizione, in uno scenario globalizzato, la ricerca scientifica possa operare davvero in libertà di coscienza e di finalità se si affida alla sponsorizzazione, garantita dal potere politico, alle istituzioni scolastiche e universitarie?

Ogni agenzia culturale privata risponde in prima istanza alla necessità di sopravvivere e, data la feroce concorrenza, non è pensabile che posponga all'utile immediato nobili ragioni di civiltà.

Per questo ci appare pericolosissimo accogliere offerte del mercato in una dimensione così delicata come quella della formazione.

Il ragazzo descritto dalla madre in accorata ricerca di "interventi educativi" ha già accolto e introiettato spontaneamente, anche se poco consapevolmente, proprio le indicazioni che la società dei consumi ha predisposto per lui in un contesto sociale apparentemente più libero e spregiudicato di quello di scuola e famiglia, attardate su modelli comportamentali che, non a torto, spesso avverte come superati e arrugginiti.

L'ammodernamento portato da agenzie esterne potrà sicuramente giovare dal punto di vista informativo e tecnologico, ma sarà inficiato dal sospetto di sacrificare ad esigenze "altre" la formazione del cittadino, cui l'istruzione garantita dallo Stato deve consentire invece la libera esplicitazione della personalità, e coltivarne gli interessi intellettuali e pratici escludendo qualunque interferenza opportunistica.

CONTRARIETÀ

Le prime tre righe della nota stampa a fianco pubblicata sono il sommario di quanto poi è previsto nello specifico e confermano la nuova linea politica che il ministro dell'istruzione Valditara vuole imprimere al proprio dicastero. Il primo segnale lo avevamo subito colto quando senza alcuna motivazione - assumendo l'incarico - aveva cassato dalla dizione del ministero l'aggettivo "pubblica". Su tale fattispecie ci siamo intrattenuti all'indomani della notizia, nell'articolo di fondo del giornale del gennaio 2023 "Il cambio di denominazione del ministero: un'occasione mancata", nel quale abbiamo con vemenza esposto le ragioni di tale infelice ed inopportuna scelta, ed ecco perché oggi non siamo poi sorpresi più di tanto nell'apprendere la notizia della nascita della "Fondazione per la scuola italiana". Effettivamente nell'ottica della nuova "cultura" non poteva mancare questa perla. Soggetti individuati non proprio come pie confraternite o emanazioni della Caritas (due banche, due grosse aziende statali S.P.A. e Autostrade per l'Italia) decidono di partecipare alla nascita di un ente-no profit interamente finanziato da privati: "La Fondazione per la scuola italiana che nella qualità di ente autonomo avrà lo scopo di operare in coordinamento con il ministero dell'Istruzione e del Merito, e si prefigge come obiettivo, la raccolta di 10 milioni di euro nel primo anno". Per avere maggiori elementi di conoscenza in merito allo spirito che anima questa iniziativa rinviemo il lettore alla composizione della Fondazione, dove eccellenti professionisti possono vantare curricula che riguardano più le dinamiche del mercato che l'elaborazione di una cultura per quei giovani che dovrebbero impossessarsi dei necessari strumenti per proporre un diverso modello di sviluppo della società e quindi del mercato. Le parole della nota dicono chiaramente che lo scopo della fondazione sarà quello di "recepire le esigenze territoriali e ottimizzare (tenersi forte!) l'allocatione delle risorse, attraverso lo sviluppo di progetti e bandi nazionali". Insomma, caro Ministro, un carrozzone che dovrà dirti (cioè, importi) quello che dovrai fare. Rileviamo - con rammarico - che a tutt'oggi il Presidente della VII Commissione Cultura della Camera, Mollicone, sempre molto loquace su altre fattispecie, non ha rilasciato alcuna dichiarazione in proposito e neanche il perdurante silenzio, al quale ci ha ormai abituato il Sottosegretario Frassinetti, ci sorprende - forse - perché non a conoscenza dell'iniziativa. In linea con questa negativa progettualità è il contenuto del disegno di legge approvato mercoledì 31 luglio dalla Camera (156 voti favorevoli, 97 contrari e 19 astenuti), che riguarda la filiera formativa tecnologico-professionale collegata alla riforma degli istituti tecnici. La dizione del testo che conferma questa nostra valutazione, infatti così recita: "La stipula dei contratti di prestazione d'opera per attività di insegnamento e di formazione nonché di addestramento nell'ambito delle attività...con soggetti del sistema delle imprese e delle professioni". E il ricorso al termine "addestramento" con riferimento alle imprese, conferma la nostra preoccupazione su ciò che si vuole attuare. Con queste progettualità riteniamo che sarà sempre più negato ai giovani il diritto all'elaborazione di una cultura protesa a ricercare i modi e i mezzi per migliorare il presente (le disuguaglianze sempre più accentuate sono il frutto di uno sviluppo disordinato e orientato al solo fine del profitto) e si finirà per consegnare all'I.A. le teste ormai vuote dei nostri studenti che sapranno solo bene eseguire, senza chiedersi il perché. Sicuramente un'altra scelta che conferma come il nostro ministro Valditara concepisce e realizza l'acquisizione del (non) merito.

Agostino Scaramuzzino



31 Luglio 2024

Lo show di Parigi: un atto di guerra contro la Civiltà cristiana

Roberto de Mattei

Tra i molti eventi simbolici del nostro tempo, lo spettacolo grottesco che il 26 luglio ha inaugurato le Olimpiadi di Parigi non può essere semplicemente accantonato come uno show di cattivo gusto o una provocazione culturale. È l'ultimo atto di guerra contro la Civiltà cristiana che ha avuto uno dei suoi picchi storici nella Rivoluzione francese.

Al centro delle polemiche sulla cerimonia di apertura dei Giochi olimpici c'è stata una coreografia in cui la *deejay* francese Barbara Butch, nota per essersi auto-definita «grassa, lesbica, queer, ebrea e orgogliosa di esserlo», guidava la scena, indossando una corona a forma di aureola, circondata da *drag queens*, dalla modella transgender Raya Martigny e da decine di ballerini dal sesso incerto, mentre irrompeva il cantante Philippe Katerine quasi nudo e dipinto di blu e nelle sembianze di Dioniso.

La rappresentazione è sembrata a molti una parodia blasfema dell'Ultima Cena e ha suscitato l'indignazione e le proteste dei cattolici di tutto il mondo. L'ideatore del *tableau vivant*, Thomas Jolly, che è un personaggio anch'egli apertamente "queer", per giustificarsi ha affermato di aver tratto ispirazione non dal celebre quadro di Leonardo da Vinci, ma da uno sconosciuto artista del '600, Jan Harmensz van Bijlert, autore di un dipinto, *Le Festin des dieux*, che raffigura un banchetto degli dei sull'Olimpo.

Quale che sia l'ispirazione, l'iniziativa non può essere ricondotta a uno strambo direttore artistico, ma esprime un messaggio a lui commissionato dalle massime autorità francesi, a cominciare dal capo di Stato. Il presidente Emmanuel Macron è colui che, lo scorso 4 marzo, si è dichiarato fiero che la Francia sia stato il primo paese del mondo a inserire l'aborto nella sua carta costituzionale definendo questo atto un messaggio universale. Lo stesso Macron, nella sua arroganza, non scalfita dalla recente *débâcle* elettorale, ha voluto proporre al mondo un nuovo messaggio di "inclusività" anti-cristiana. Dioniso è il dio "ibrido" delle orge pagane, della sensualità sfrenata e dell'acceccamento della ragione e la dichiarata intenzione degli organizzatori era quella di sostituire il sublime mistero del Cristianesimo con il bacchanale dionisiaco.

L'odio verso il Cristianesimo ha sempre avuto bisogno di raffigurazioni simboliche e la Rivoluzione francese si è alimentata fin dall'inizio alla mitologia pagana. C'è una evidente continuità tra la parodia blasfema dell'Ultima Cena del 26 luglio e l'intronizzazione della Dea Ragione, avvenuta il 10 agosto 1793 a Parigi, sotto le sembianze della dea egizia Iside.

Sotto quest'aspetto c'è qualcosa di sacrilego anche nel gratuito e vergognoso oltraggio alla Regina Maria Antonietta, raffigurata nella *performance* parigina del 26 luglio, mentre tiene la testa ghigliottinata tra le sue mani, cantando l'inno rivoluzionario *Ça ira*. Macron e i suoi collaboratori hanno voluto rivendicare la Rivoluzione francese in ciò che ha di più abietto: l'uccisione della Regina di Francia, vittima innocente, come il Re Luigi XVI, dell'odio rivoluzionario, che nei sovrani francesi ha voluto colpire il principio della Regalità sociale di Cristo.

Maria Antonietta, la Regina più calunniata, ma anche più amata, e persino venerata, della storia non era colpevole di nessun crimine se non quello di incarnare una grazia aristocratica incompatibile con l'egualitarismo rivoluzionario. Molto si è scritto sulla sua presunta frivolezza e poco sulla sua pietà. Eppure lo spirito religioso della sovrana, che emerge negli ultimi giorni della sua prigionia, affonda le radici in un'educazione e in una concezione del mondo antitetica a quella rivoluzionaria. Il processo farsa davanti al Tribunale giacobino, il 14 e il 16 ottobre 1793, la vide vittima di accuse infamanti. Un'immagine del pittore inglese William Hamilton la raffigura con un vestito bianco immacolato, mentre esce dalla *Conciergerie*, circondata dalle "tricoteuses", che chiedono nuovo sangue alla Rivoluzione. Henry Sanson, figlio del boia di Parigi, racconta nelle sue *Memorie* che ella sali i gradini della ghigliottina con sorprendente maestà, come se fossero stati quelli della grande scala di Versailles. Le stesse parole con cui Papa Pio VI, nell'allocuzione *Quare lacrymae* del 17 giugno 1793, definì martire Luigi XVI si possono applicare alla Regina Maria Antonietta. In questa allocuzione, Pio VI, esclamava: «*Ahi Francia, ah Francia! Chiamata dai Nostri predecessori "specchio di tutta la Cristianità e sicura colonna della Fede", tu che nel fervore della Fede cristiana e nella devozione alla Sede Apostolica non hai mai seguito le altre Nazioni, ma le hai sempre precedute! Quanto sei lontana da Noi oggi, con codesto animo così ostile verso la vera Religione: sei diventata la più implacabile nemica fra tutti gli avversari della Fede che mai siano esistiti!*»

L'uccisione dei due sovrani è l'atto fondatore della Repubblica francese e la costituzionalizzazione dell'aborto rappresenta una simbolica continuità nell'omicidio di Stato. Sbaglierebbe però chi volesse identificare la Francia con lo *show* blasfemo che ha aperto i Giochi Olimpici. La Francia non è piazza della Ghigliottina, ma Notre Dame e la Sainte Chapelle; la Francia non è Robespierre o Macron, ma è San Lui-

gi e santa Giovanna d'Arco. Così sbaglierebbe chi volesse identificare lo spettacolo di degenerazione che offre Parigi in questi mesi, con la civiltà occidentale a cui tanto ha dato la Francia. L'Occidente è la storia di una fede religiosa, di uno stile di vita, di un'arte, di una letteratura, di una musica, e anche di grandi battaglie in difesa della civiltà.

I nemici esterni dell'Occidente, che sono gli eredi di Maometto nel mondo arabo e quelli di Lenin in Russia e in Cina, non odiano la decadenza dell'Occidente, ma l'Occidente in quanto tale: quell'Occidente che sconfisse l'Islam a Lepanto e a Vienna e fermò il comunismo a Varsavia nel 1920 e in Spagna negli anni Trenta del Novecento.

I nemici dell'Occidente cercano la loro rivincita. Perché ciò accada, perché essi riescano a vincere la guerra, sanno che l'Occidente deve cessare di essere cristiano, deve tornare alle idee e ai costumi del paganesimo, per cadere come una mela matura, come accadde all'Impero Romano. I barbari non odiavano la decadenza di Roma, ma il potere che per secoli li aveva soggiogati. L'espugnazione della Città Eterna da parte dei Goti di Alarico, la notte del 24 agosto 410, fu il loro trionfo. San Girolamo a Betlemme, e sant'Agostino ad Ippona versarono lacrime profonde per questo simbolico evento. Chi piange oggi per le minacce dei nuovi barbari all'Occidente? Ma, soprattutto, chi è disposto a difendere l'Occidente in nome dei principi e delle istituzioni che lo fecero grande nella storia? Eppure la forza di questi valori, che nasce dalla Verità di Cristo, è indistruttibile. Il futuro del mondo non è sotto la bandiera di Dioniso, né sotto quella del comunismo o dell'Islam, ma sotto quella dell'unico Dio vittorioso, che è Gesù Cristo. La fede e la ragione lo attestano.

Come e quando accadrà? A Dio tutto è possibile nella storia. Solo chi crede in un cieco determinismo storico pensa che "la storia non si fa con i se". La storia si fa con i "se" proprio per la ricchezza delle possibilità che ogni momento presente contiene. Per questo il nostro esame di coscienza si fonda sulle mancanze che abbiamo commesso, ma che non eravamo costretti a commettere. Anche la storia, come la nostra vita, sarebbe potuta andare altrimenti e potrà andare, da un attimo all'altro, in un modo diverso. Che cosa sarebbe accaduto se il 14 luglio 1789 i dragoni del principe di Lambesc, contravvenendo all'ordine di non versar sangue dato loro da Luigi XVI, avessero spazzato via la canaglia rivoluzionaria che marciava verso la Bastiglia? La Rivoluzione anticristiana non si illuda. I dragoni del principe di Lambesc sono sempre, con la spada in pugno, dietro l'angolo della storia.



COMUNICATO

DELL'ARCIVESCOVO CARLO MARIA VIAGANÒ
a seguito dei sacrilegi e degli scandali
dei Giochi Olimpici di Parigi

La cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici di Parigi è solo l'ultimo di una lunga serie di vili attacchi a Dio, alla Religione Cattolica e alla Morale naturale da parte dell'élite anticristiana che tiene in ostaggio i Paesi occidentali. Avevamo visto scene non meno sconcertanti alle Olimpiadi di Londra del 2012, all'inaugurazione del traforo del San Gottardo del 2016, ai Giochi del Commonwealth del 2022, con figure infernali, caproni e animali terrificanti. L'élite che organizza queste cerimonie non pretende solo il diritto alla bestemmia e all'oscena ostentazione dei vizi più turpi, ma addirittura la loro muta accettazione da parte dei Cattolici e delle persone oneste, costrette a subire l'oltraggio di vedere profanati i simboli più sacri della propria Fede e i fondamenti stessi della Legge naturale.

Abbiamo assistito a una distopica dance macabre in cui gli ologrammi dei cavalieri dell'Apocalisse si sono alternati a un pingue Dioniso blu, servito sotto una campana da pietanze; la parodia dell'Ultima Cena LGBTQ+ e la truculenta performance di una Maria Antonietta decapitata che cantava *Ça ira* chiamata a celebrare gli orrori della Rivoluzione Francese; i balletti di travestiti barbuti e ballerini effeminati ai pietosi cantanti in playback. In questo spettacolo provocatorio, Satana non sa fare altro che rovinare la perfezione creatrice di Dio, mostrandosi l'invidioso autore di ogni contraffazione. Satana non crea nulla: sa solo rovinare tutto. Non inventa: manomette. E i suoi seguaci non sono da meno: umiliano la femminilità della donna per cancellarne la maternità che richiama la Vergine Madre; castrano la virilità dell'uomo per strappargli l'immagine della paternità di Dio; corrompono i piccoli per uccidere in essi l'innocenza e farne delle vittime del *wokismo* più abietto.

La parata dei Giochi Olimpici scandalizza non solo per l'arrogante ostentazione del brutto e dell'osceno, ma per la sovversione infernale di Bene e Male, per la folle pretesa di poter bestemmiare e profanare ogni cosa, anche la più sacra, nel nome di un'ideologia di morte, di bruttezza, di menzogna che sfida Cristo e scandalizza quanti Lo riconoscono come Signore e Dio. Non è un caso che a patrocinare questa rivoltante kermesse vi sia un emissario del World Economic Forum, Emanuel Macron, che spaccia impunemente come propria moglie un travestito, esattamente come Barak Obama si accompagna a un nerboruto in parrucca. È il regno della mistificazione, della falsità, della finzione eretta a totem, nel quale viene sfigurato l'uomo, proprio perché creato ad immagine e somiglianza di Dio.

La tolleranza non può essere l'alibi per la distruzione sistematica della società cristiana, nella quale si riconoscono miliardi di persone oneste e finora silenziose. Questa prevaricazione deve finire! E deve finire non tanto e non solo perché essa ferisce la sensibilità dei credenti, ma perché offende la Maestà di Dio. Satana non ha i diritti di Dio, il male non può essere messo sullo stesso livello del Bene, né la menzogna può essere equiparata alla Verità. È su questo che si basa la nostra civiltà, che alcuni vorrebbero seppellire sotto le macerie fisiche e morali di un mondo allo sfacelo.

Dev'esser chiaro che la pazienza e la sopportazione dei fedeli e dei cittadini si sono esaurite, che non è più tempo di "deplorare" ma di agire, anche e soprattutto quando l'autorità civile e religiosa sono complici del tradimento.

È dunque necessario che i Cristiani si muovano in tutto il mondo con azioni concrete, anzitutto con un boicottaggio dei Giochi Olimpici e di tutti i loro sponsor. È parimenti necessario che le aziende non asservite al globalismo revochino i contratti di sponsorizzazione, e che le delegazioni e i singoli atleti si ritirino dai Giochi, inaugurati sotto i peggiori auspici. Occorre esigere e pretendere che i responsabili di queste intollerabili sopraffazioni rispondano delle proprie azioni, oltre che della corruzione che accompagna anche questo evento. Infine, lo scenografo omosessuale che ha partorito questo spettacolo blasfemo e volgare deve restituire il compenso che le Macroniadi hanno fatto pagare ai contribuenti francesi.

Esorto i Cattolici a riparare con la preghiera, il digiuno e la penitenza agli oltraggi perpetrati contro Nostro Signore Gesù Cristo e contro la nostra santa Religione. Che il ricorso confidente dei buoni presso il trono dell'Altissimo non sia disgiunto da un generale risveglio delle coscienze, affinché il Re dei re torni a regnare sulle Nazioni, sulle società, sulle famiglie, sulla Chiesa.

+ Carlo Maria Viganò, Arcivescovo

28 Luglio 2024
Dominica X post Pentecosten

25 Aprile

il Fatto
Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

IL COMMENTO

IL 25 APRILE E LA PARTE SBAGLIATA DELLA STORIA

» Gian Carlo Caselli

C'era una volta un signore che amava indossare, e far indossare agli altri, una divisa confezionata in orbace nero. Questo signore era Benito Mussolini, detto il Duce. Di tanto in tanto si affacciava a un balcone, o si esibiva nella trebbiatura del grano, e ogni volta gonfiava i muscoli, induriva le mascelle...

Voleva comandare tutto da solo, e di fatto fu così per una ventina d'anni (1922-1943), durante i quali ha combinato molti guai e alla fine ha portato il nostro Paese alla rovina e alla tragedia della Seconda guerra mondiale.

Dal disastro del fascismo gli italiani si sono affrancati con la lotta partigiana. Un riscatto di dignità e libertà culminato con la Costituzione repubblicana del 1948.

La Resistenza è una vicenda complessa...

Se ne diamo una lettura parcellizzata, legata a un singolo segmento, ne nascono valutazioni confliggenti. Ma se la lettura è complessiva, risulterà innegabile - parafrasando Italo Calvino - che anche il più idealista, il più onesto, il più dolce dei repubblicani si batteva per una causa sbagliata, la dittatura; mentre anche il più ignaro, il più balordo, il più spregiudicato dei partigiani si batteva per una causa giusta, la democrazia.

Spesso si sente dire che i morti sono morti e che la morte li ha resi tutti uguali. È giusto, com'è giusto sforzarsi di costruire ponti di pace fra gli italiani. Nel rispetto però della verità e della storia, ovvero tenendo ben salda la distinzione tra chi ha combattuto per la dittatura e chi invece ha combattuto per la libertà: la libertà di tutti, anche di quelli che stavano dall'altra parte. I cui eredi possono oggi giovare persino riesumando censure e bavagli in una logica tipo "se non la pensi come me sei nemico mio e della patria".

LA PUNTUALE RISPOSTA DEL COLLEGA SINAGRA

GLI IDEALI E L'ONESTA' NON SONO PARTI DELLA STORIA, MA SONO LA STORIA.

Il Dott. Giancarlo Caselli ha pensato di "celebrare" la ricorrenza del 25 aprile con un articolo che già dal suo titolo rende chiaro lo scopo e l'intenzione divisiva di quel che dice.

Ciò appare già dal titolo: "Il 25 aprile e la parte sbagliata della storia". Al Dott. Caselli sfugge che la storia non ha né parti giuste e né parti sbagliate e ogni valutazione in tal senso viene effettuata, ovviamente, ex post: saranno i vincitori a dire che loro stavano dalla "parte giusta" e gli sconfitti dalla "parte sbagliata".

E tale distinzione solo ingenuamente o ipocritamente può essere fatta sul piano etico in ragione della difesa di pretese idealità.

Non dubito che molti partigiani agissero per idealità e per costruire un mondo "più giusto" corrispondente però al loro progetto politico. Il buon Caselli non vuole tenere in conto che la gran parte dei cosiddetti "partigiani" furono tali solo all'ultimo minuto e chi aveva in precedenza aderito alla cosiddetta resistenza, per grandissima parte non può certo essere indicato come portatore di idealità.

A meno che Caselli non intenda come democratici idealisti quei valorosi "partigiani" che commisero atrocità inaudite pure a guerra civile conclusa.

Sì, certo, ci furono i sette fratelli Cervi ma vi furono anche, per ironia della sorte, i sette fratelli Govoni: "rossi" i primi, e "neri" i secondi.

Il buon Caselli quali idealità scorge in quei laidi assassini che, dopo averla violentata, uccisero la tredicenne Giuseppina Gherzi perché "fascista"? Tralascio i commenti di Caselli sulla persona fisica di Benito Mussolini. Commenti che non gli fanno onore e che mostrano la sua pochezza di argomenti seri.

Qualcosa però devo dire: premesso che la parte che piace a Caselli prevale non già per la lotta partigiana ma per il prevalere delle Armate anglo-americane con il determinante contributo delle "marocchinate" in Ciociaria, Caselli sa bene che Benito Mussolini (non "detto il Duce", ma perché così acclamato dal Popolo italiano), poteva decidere ben poco dovendosi confrontare con i Savoia, con la Chiesa cattolica e con il grande capitale.

Dice Caselli che il Fascismo avrebbe combinato "molti guai".

Osservo soltanto che non basterebbero due ore per leggere solo i titoli dei provvedimenti legislativi adottati in materia economica e soprattutto sociale dal Fascismo dal 1922 al 1943 e nel successivo biennio. Evidentemente Caselli li ignora come anche ignora che la Costituzione italiana che egli agita e brandisce come un trofeo calcistico, riproduce interamente la politica economica e sociale del Fascismo, i principi fondamentali di questo anche in tema di libertà, cominciando dalla libertà primordiale e cioè la libertà dal bisogno.

Il Fascismo fu difesa del lavoro e dei lavoratori, dei poveri e degli ultimi e non solo in Italia ma anche in terra d'Africa, in Abissinia, dove con la vittoria dell'Italia proletaria e fascista, trionfò "la redenzione dei miseri contro la schiavitù millenaria" quella delle catene ai polsi e alle caviglie, abolita di Governatore fascista nelle prime due ore del suo insediamento in Etiopia.

Caselli parli della funzione sociale della proprietà private e della funzione sociale dell'impresa, se sa di cosa si parla.

Caselli dice che il fascismo portò al disastro della guerra. Non è questa la sede per dire se senza il volgare tradimento la guerra poteva essere vinta, ma mi interessa suggerire al Caselli di leggere i sei volumi (circa 6000 pagine) delle memorie di Winston Churchill. Io li ho letti. Caselli leggerebbe con sorpresa il manifesto vanto di Churchill: "Quando finalmente riuscimmo a buttare l'Italia tra le braccia della Germania".

L'ex giudice che pretende ora di vestire i panni dell'analista storico-politico, parla di idealità e di idealisti. Gli idealisti furono sicuramente quelle centinaia di migliaia di volontari delle Forze Armate della RSI (che il Tribunale Supremo Militare con sentenza del 1956 definì "legittimi combattenti") che per vero ideale -condivisibile o no è altro discorso- combatterono una guerra che sapevano persa, sacrificando consapevolmente la propria vita.

Il buon Caselli dice che occorre "costruire ponti di pace" tra gli italiani, ma questi ponti li vuole costruire lui però, come pure egli pretende di dire cosa è la libertà e quali sarebbero gli ideali meritevoli che consentono di individuare la "parte giusta" della storia; ciò che consente ancora di distinguere tra Morti "buoni" e Morti "cattivi".

Giancarlo Caselli, lungi da qualsiasi spirito conciliativo e di reciproco riconoscimento di meriti e colpe, contribuisce a perpetrare uno stato di guerra civile divisiva degli animi degli italiani e a giovamento di coloro che -pur ignoranti come le "capre", come dice Vittorio Sgarbi- usano l'antifascismo per bassi giochi di bottega e sordi verso ogni reale interesse nazionale.

Conclusivamente, non credo che il "Caselli-pensiero" meriti ulteriore commento ma a Caselli, da ex Collega, desidero rivolgere un suggerimento: prima di scrivere, legga quel che è necessario leggere.

Augusto Sinagra

Stati Uniti - In Virginia

In due scuole tornano i nomi dei generali confederati

Un consiglio scolastico della Virginia ha votato per ripristinare i nomi di due scuole che erano intitolate a due leader confederati. I due istituti si chiameranno di nuovo Stonewall Jackson High School (da Thomas Jonathan Jackson, un generale) e la Ashby-Lee Elementary School (da Thomas Ashby, un capitano, e Robert E. Lee, il principale comandante confederato).

Erano diventate la Mountain View High School e la Honey Run Elementary School nel 2020, dopo le proteste scoppiate per l'uccisione di George Floyd.

Questa la notizia apparsa sulla rassegna stampa ed allora ci chiediamo: dopo ottanta anni dalla fine della guerra non sarebbe il caso che un consiglio scolastico di una scuola del circondario di Pieve di Cento (Bologna) avverta l'esigenza di intitolare un istituto alla memoria dei fratelli Govoni così com'è avvenuto per i fratelli Cervi?

Questa proposta non vuole essere il banale tentativo di condividere la memoria come da qualche anno alcuni vanno ripetendo, ma il riconoscimento pieno di una memoria che per essere completa sicuramente non può essere monca.

Riportiamo brevemente la storia di questo eccidio tremendo, pubblicata sul "Secolo d'Italia" (11 maggio 2015) a cura di Antonio Pannullo.

L'eccidio dei fratelli Govoni, uccisi a guerra finita dai partigiani "rossi"



Quella dei sette fratelli Govoni, di Pieve di Cento, di cui ricorre il 79° anniversario del massacro, è certamente una delle pagine più atroci della guerra civile italiana tra fascisti e partigiani. La loro storia non si insegna a scuola, per loro non c'è un museo, le scolaresche non vengono intruppate per vedere dove vissero e dove morirono. Su migliaia di libri sulla guerra civile, neanche dieci parlano di loro. Eppure la loro tragedia e quella della loro famiglia è indicativa per rappresentare l'atmosfera di selvaggia violenza, di terrore, di intimidazione e di omertà che in quegli anni regnava in Emilia Romagna e altrove. Accusati di essere fascisti, in realtà solo due di loro avevano risposto alla chiamata obbligatoria della Repubblica Sociale Italiana, furono sottoposti a torture indicibili e linciati dalla brigata partigiana Paolo dopo torture e sevizie durate ore. La più giovane di loro, Ida, che aveva solo vent'anni e non si occupava di politica, fu sequestrata mentre stava allattando la figlia di due mesi e brutalmente assassinata. Dei sette fratelli Govoni solo uno risultò essere morto per un colpo di arma da fuoco, mentre gli altri furono massacrati a botte, bastonate, calci e infine strangolati col filo del telefono. I fratelli Govoni, tutti contadini da generazioni, erano in tutto otto, ma una, Maria, si era trasferita dopo il matrimonio e i partigiani non riuscirono a rintracciarla. La storia è resa ancora più penosa dal fatto che dopo il massacro i partigiani buttarono i corpi in un fossato anticarro e si rifiutarono di dire ai genitori dove fossero le spoglie. Addirittura la madre Caterina fu derisa e poi picchiata a sangue da due donne dopo che aveva implorato un partigiano del paese di dirgli dove fossero seppelliti i suoi sette figli. Il partigiano avrebbe risposto: «Procurato un cane da tartufi e vai a cercarli». Tutti nel paese sapevano, perché il massacro era stato perpetrato da decine di persone, ma nessuno parlava, perché i comunisti tenevano il circondario nel terrore di nuove vendette e omicidi. Solo qualche anno dopo chi sapeva parlò: era il fratello di una delle vittime della furia partigiana, che raccontò tutto ai carabinieri. Nel 1949 i componenti la brigata garibaldina che si era macchiata di quella strage furono denunciati, ma nel frattempo gli assassini erano stati messi al sicuro in Cecoslovacchia grazie all'aiuto logistico del Partito Comunista Italiano. Questo come è noto avvenne per molti altri responsabili di omicidi nei confronti di civili innocenti, come ad esempio nel caso degli assassini di un settantenne inermi, tale Giovanni Gentile. La strage dei fratelli Govoni era stata preceduta, tre giorni prima, da un'altra mattanza da parte dei partigiani garibaldini della zona: il giorno 8 maggio la banda sequestrò la professoressa Laura Emiliani, il vecchio podestà Sisto Costa insieme con la moglie Adelaide e il figlio Vincenzo; rapiti anche altri nove cittadini di Cento: Enrico Cavallini, Giuseppe Alborghetti, Dino Bonazzi, Guido Tartati, Ferdinando Melloni, Otello Moroni, Vanes Maccaferri, Augusto Zoccarato e Alfonso Cevolani, fratello di quel Guido che in seguito rese nota la vicenda. Processati il 9 maggio da un "tribunale" partigiano che emise una sommaria sentenza, i 12 furono tutti strangolati. Successivamente furono depredati dei loro pochi averi, che furono spartiti tra gli assassini. Questo è noto come il primo eccidio di Argelato. L'11 avvenne il secondo eccidio, che vide protagonisti proprio i fratelli Govoni e altri cittadini innocenti. Dei sette, come accennato, solo due, Dino e Marino, avevano aderito alla Rsi. Dopo il 25 aprile erano stati convocati dal Cln che non riuscendo a muovere loro alcun addebito li rilasciò. Ma la brigata Paolo aveva deciso diversamente: quel giorno rintracciarono tutti i sette fratelli e li portarono in casale, detto casale Grazia, dove poi fecero giungere alla spicciolata decine di altri elementi della brigata partigiana. Non contenti, i partigiani andarono nel paese di San Giorgio di Piano a sequestrare altre dieci persone, tre delle quali addirittura appartenenti alla stessa famiglia, il nonno Alberto, il padre Cesarino e Ivo Bonora, 19enne. Gli altri erano Guido Pancaldi, Ugo Bonora, Alberto Bonvicini, Giovanni Caliceti, Guido Mattioli, Vinicio Testoni, Giacomo Malaguti. Per dire con quale accuratezza i partigiani colpivano i fascisti, basti dire che Malaguti era un soldato dell'Esercito del Sud che aveva combattuto contro i tedeschi a Montecassino. Comunque, furono tutti rinchiusi nel casale insieme ai partigiani, dove per ore furono sevizati, picchiati, bastonati, presi a calci. Quelli che non morirono per le torture furono strangolati. L'esame autoptico rivelò sulle loro ossa incrinature e fratture. Come al solito, i loro beni furono rubati dagli assassini. In seguito, e fino a oggi, la ferrea legge dell'omertà ha impedito di sapere quante persone e quali uccisero i sequestrati. Chi parlava moriva. Nel 1951 finalmente furono individuate due fosse comuni con le vittime dei partigiani: nella prima c'erano 25 corpi, nella seconda altri 17, tra cui quelli dei fratelli Govoni. Il processo, quello vero, si concluse con quattro ergastoli, comminati però esclusivamente per l'omicidio del tenente Malaguti, e non per gli altri assassini. Le pene però, come detto, non vennero mai scontate da nessuno, in quanto i principali responsabili erano già riparatati all'estero. In seguito intervenne l'amnistia Togliatti. Ancora molti anni dopo, e dopo molte esitazioni, lo Stato riconobbe a Cesare e Caterina Govoni una pensione di settemila lire: mille per ogni figlio trucidato.

PASQUALE STANISLAO MANCINI LA NAZIONE COME FONDAMENTO

dagli esordi forensi a Napoli alla cattedra

Giacom



Pasquale Stanislao Mancini
(1817-1888)

La vita e le opere di Pasquale Stanislao Mancini (1817 - 1888) costituiscono una testimonianza esemplare dello straordinario fascino che esercitò il nostro Risorgimento sulla coscienza civile e la cultura degli italiani in ogni territorio della penisola.

Mancini nacque il 17 marzo 1817 a Castelbaronia, piccolo centro dell'avellinese nel circondario di Ariano Irpino, da famiglia di elevate condizioni sociali per parte di entrambi i genitori. Il padre Francesco Saverio, discendente da un'antica casata, era un avvocato di vasta cultura umanistica che, dopo aver esercitato per molti anni la professione legale a Napoli, aveva deciso di ritirarsi nel paese natio per trascorrervi il resto dei suoi giorni. E a Castelbaronia aveva condotto Grazia Maria Riola, ventottenne e di molti anni più giovane di lui, sposata in seconde nozze. Anche Grazia Maria, come si è detto, apparteneva a una famiglia altolocata, non tanto per la risonanza del blasone, quanto per il ruolo istituzionale rivestito da alcuni suoi membri e in particolare dal padre e dal fratello, alti magistrati nel regno borbonico.

Sfoggia per noi l'album di famiglia Grazia Mancini Pierantoni (1844-1915), figlia di Pasquale Stanislao, alla quale va il merito di aver dato alle stampe una raccolta di "avvertimenti" indirizzati dalla madre al suo unico figlio. Nella prefazione a questa raccolta, pubblicata nel 1879 col titolo di "Il manoscritto della nonna", Grazia Mancini Pierantoni ci riferisce alcuni eventi, utili a comprendere il clima che si respirava in famiglia. Anzitutto sulla genesi del manoscritto e sul ruolo che esso esercitò sulla formazione della personalità del Mancini adulto. Queste le parole rivolte dal Mancini alla figlia Grazia e rievocate dalla medesima:

"Questo volumetto fu la guida della mia giovinezza ed è la più cara memoria della madre lontana in questa terra di esilio. Custodiscila tu con generosa cura, e quando sarai madre lo farai leggere ai tuoi figlioli."

Sulle origini di sua nonna, così, scrive la nipote Grazia:

"Figliuola di un Presidente di Corte d'Appello, seguì il padre nelle diverse città dove lo chiamava l'ufficio di lui, lasciandosi ovunque cara memoria per l'avvenente persona, la voce bellissima e la rara istruzione..."

Segue nella prefazione il riepilogo dei fatti che precedettero la nascita di Pasquale Stanislao e all'inizio della storia di famiglia.

"Si disposò verso i ventotto anni all'avvocato Francesco Saverio Mancini, uomo erudito e già innanzi negli anni. Questi la condusse nell'antica dimora di Castelbaronia... paesello sperduto fra le gole dei monti irpini. Colà, dopo un anno, nacque l'unico suo figlio e da quel giorno, ella stessa ce lo dice e lo dimostrò coi fatti, consacrò a quel suo diletto tutta se stessa..."

Le pagine successive della breve ma succosa prefazione del "manoscritto della nonna" sono ricche di episodi significativi per comprendere la grandezza di colui che sarebbe diventato uno dei più famosi giuristi d'Europa.

La prima educazione di Pasquale Stanislao avvenne fra le mura domestiche, a cura della madre, che lo introdusse con pazienza e sensibilità nel mondo del sapere. Appartenente a famiglia di condizioni sociali che le aveva permesso un livello di istruzione ben superiore a quello medio delle donne del tempo, Grazia Maria fu per il figlio un'educatrice attenta e amorosa. Nel suo compito pedagogico, vissuto come una autentica missione morale, si avvale costantemente del prezioso supporto costituito dal patrimonio della biblioteca di casa. Patrimonio che esercitava sul suo piccolo allievo un fascino misterioso e irresistibile e la curiosità, via via sempre crescente, di entrare ed esplorare mondi sconosciuti sotto la guida preziosa della madre. Il bambino imparò presto a leggere e a scrivere, ma questo fu solo il primo gradino della scalata al sapere in tutte le sue multiformi espressioni. Le parole di Grazia Pierantoni nella prefazione del "Manoscritto della nonna" ci offrono un interessante spaccato dell'evoluzione formativa di colui che sarebbe diventato suo padre. In un passo della prefazione leggiamo:

"Al suo bambino insegnò da sé medesimo i principi della musica... e in questo insegnamento ottenne prodigi, ché di cinque anni il fanciullo già disponeva la sua vocina al canto soave della mamma, nei duetti allora in voga di Paisiello e Cimarosa, e tentava di riprodurre al cembalo ogni melodia, anche fuggacemente ascoltata..."

Naturalmente la musica era solo uno degli insegnamenti più scenografici, che consentiva di ottenere in tempi brevi risultati molto apprezzabili nelle candide "performance" del piccolo Pasquale Stanislao. Altri e più vasti erano i campi in cui la madre conduceva per mano il figlio

e lo introduceva nel mondo del sapere. In un altro passo della prefazione, leggiamo:

"La madre fu pure la prima maestra nella lingua francese e nella storia antica e moderna, mentre il padre, buon latinista, andava orgoglioso di avergli appreso in quella tenera età a tradurre all'improvviso (oggi diremmo "all'impronta": n.d.A.) Cesare e Tacito."

A completare il quadro degli orizzonti cognitivi verso cui Pasquale Stanislao veniva indirizzato, tornano utili le ulteriori precisazioni contenute in una ricerca del Fruginele, pubblicata a cura dell'Università Cattolica di Milano (1984). In tale lavoro, dal significativo titolo di "La Sinistra e i cattolici. Pasquale Stanislao Mancini giurisdizionalista anticlericale" viene fornito l'impressionante programma educativo cui era sottoposto il fanciullo. L'autore ricorda, fra l'altro, i quaderni in cui il bambino era chiamato a rielaborare "i suoi studi di storia antica, di fisica, chimica, botanica, anatomia e fisiologia, di teologia e morale".

Il tutto avveniva nell'ambito di una severa educazione religiosa, impartita a fondamento di ogni altro processo cognitivo, da parte di una madre di profonda fede cattolica, votata alla formazione globale ma anche - e soprattutto - alla salvezza spirituale del figlio.

Quando questi raggiunse l'età ritenuta idonea a fargli sopportare senza eccessivi traumi il distacco dalla famiglia, Grazia Maria ottenne dal marito il permesso di iscriverlo al piccolo Pasquale Stanislao al Seminario di Ariano Irpino. La ragione di questa scelta è spiegata da Grazia Pierantoni nella prefazione al famoso "Manoscritto della nonna":

"... ella comprese tosto che nel piccolo villaggio nativo l'intelligente fanciullo non avrebbe potuto di molto progredire, e, vincendo se stessa, deliberò inviarlo nel Seminario di Ariano, dove a quel tempo si facevano buoni studi di Umanità."

Il ragazzino si impegnò molto anche in Seminario, facendosi apprezzare per la sua dedizione agli studi e la prodigiosa memoria che dimostrava e che gli valse l'appellativo di novello "Pico della Mirandola", additato all'ammirazione di tutti. La sua prodigiosa "performance" formativa gli valse anche l'onore di un ritratto ad olio, esposto in un locale del Seminario a titolo di esempio per i futuri allievi.

Nell'istituto religioso Pasquale Stanislao rimase fino al 1829, quando, all'età di dodici anni, la madre decise di farlo rientrare a casa, in attesa di completare la sua formazione. Il padre, ormai anziano, fu felice di riabbracciarlo, e assicurava che non l'avrebbe più lasciato partire, in quanto riteneva più che sufficiente il percorso compiuto dal figlio. Ma l'insistenza della moglie prevalse sulle ragioni del cuore e, dopo una pausa di riflessione, nel 1832 Pasquale Stanislao fu finalmente

destinato a Napoli, per completare il corso degli studi in vista di intraprendere la professione legale, sulle orme di suo padre.

Una volta giunto nella città partenopea, Pasquale Stanislao iniziò una nuova fase della sua vita, lontano dall'affettuoso ma assillante protettorato materno.

A Napoli gli fu di prezioso aiuto lo zio, Giambattista Riola, fratello della madre, che per la sua posizione sociale e professionale gli aprì molte porte e lo introdusse negli ambienti giusti per affermarsi. Giambattista Riola era un personaggio eccentrico e voglioso di esperienze nuove, in linea con l'evoluzione dei tempi. Entrato in magistratura e percorse le prime tappe della carriera, era rimasto colpito dal vitalismo politico e ideale dei moti che stavano diffondendosi nel regno borbonico all'inizio degli anni venti del secolo. Con una scelta di campo ardua e controcorrente aveva deciso di aderire alla Carboneria e di mettersi dalla parte di quanti sognavano un nuovo ordine politico ispirato alla libertà e alla democrazia. Per completare questa scelta ed entrare in rete con altri soggetti, animati da aspirazioni libertarie e democratiche, aveva con ogni probabilità aderito anche alla massoneria e ne aveva frequentato gli ambienti.

Falliti i moti e iniziata la repressione da parte del sovrano borbonico, Riola si era salvato da pene più gravi, ma era stato destituito dall'incarico, come concordano i biografi del Mancini. A tale riguardo, Grazia Pierantoni, nel fornire la sua versione così riferisce sulla decisione della madre di Pasquale Stanislao in ordine al figlio.

"... Indusse finalmente il marito dopo lunga resistenza ad inviare il figlio a Napoli per darsi all'avvocatura, sotto gli auspici di suo zio Giambattista Riola..."

E quest'ultimo viene ricordato, per la memoria dei posteri come **"... prima egregio magistrato, poi avvocato di grido, poiché aveva dato le dimissioni per causa politica..."**

Nessun accenno all'adesione alla Carboneria o alla partecipazione almeno ideale, ai moti del 20-21, ma solo l'indicazione di un brillante esercizio dell'avvocatura, dopo le dimissioni volontarie da magistrato "per causa politica". La diversità di versione rispetto a quella della destituzione sta a significare, con ogni probabilità, il desiderio della Pierantoni di allontanare da Giambattista Riola l'ombra negativa di un atto destitutorio, comunque umiliante per la dignità della famiglia. Quale che fosse stata realmente la modalità del distacco dall'importante ruolo istituzionale, Giambattista Riola era subito entrato nel vivo del mondo professionale forense. Napoli era allora la più vasta e vivace curia legale in ambito europeo seconda per fama solo alla città di Parigi! A Napoli, inoltre, fiorivano le lettere,

le arti, le scienze filosofiche e naturali, in un fruttuoso e dinamico confronto con le correnti culturali d'oltralpe. In questo clima di stimoli intellettuali a tutto campo il giovane Mancini visse la più intensa stagione formativa della sua cultura e della sua personalità. Senza escludere gli altri interessi legati alle scienze e alle lettere, si immerse da subito nello studio di quelle discipline per le quali la madre aveva deciso di inviargli a Napoli, affidandolo alle cure di suo fratello Giambattista.

Il percorso degli studi giuridici fu rapido e precoce, aiutato sicuramente dalla severa parentesi di stampo umanistico vissuta presso il Seminario di Ariano. Iscrittosi quasi subito ai corsi di giurisprudenza presso l'Università di Napoli, Mancini iniziò immediatamente a prendere dimestichezza con le scienze e l'esperienza legale. A partire dal 1835 iniziò a frequentare lo studio dell'avvocato Giuseppe Poerio, uno dei più famosi penalisti dell'epoca. Presso di lui e al suo seguito, maturò quella pratica e quell'approccio alla professione forense che ne fecero in breve uno dei più apprezzati e agguerriti penalisti del Foro partenopeo.

Nel 1836, quando ancora non aveva compiuto vent'anni, si laureò in giurisprudenza e col titolo legale, ormai facente parte del suo bagaglio, cominciò ad affrontare le insidie e i successi del Foro. Il 1836, oltre che l'anno del conseguimento del titolo accademico, fu anche quello in cui, in occasione di un incontro culturale, fece la conoscenza di Laura Beatrice Oliva (1821-1869), una graziosa giovane anche lei appassionata di poesia. Il legame con Laura si fece con gli anni sempre più intenso e coinvolgente, fino a sfociare nel matrimonio nel 1840. Sempre nel 1836 Pasquale Stanislao Mancini, nel febbrile entusiasmo creativo della giovinezza, diede alle stampe, naturalmente a sue spese, un piccolo opuscolo poetico dal titolo "Impressioni di un viaggio campestre", meritevole di citazione solo come segno esteriore del vitalismo creativo del giovanissimo aspirante autore. Il desiderio di veleggiare verso sempre nuovi orizzonti, lo spinse nel 1838 ad assumere l'onore della direzione de "Le Ore solitarie", un organo di divulgazione di stampo enciclopedistico. Il periodico, dalla cadenza piuttosto irregolare, allargò progressivamente il suo impegno alle principali tematiche che potevano interessare la società civile. Il diritto nelle sue più diverse declinazioni, teoriche e pratiche assieme a problemi culturali, scientifici e filosofici: tutto per coprire aree sempre più vaste di interessi e coinvolgere una cerchia sempre più larga di lettori. Mancini, convinto di avere in mano uno strumento di promozione culturale, sociale e civile, s'impegnò a fondo nella compilazione della rivista, che qualche anno più tardi, nel 1844, assunse significativamente il titolo di "Bi-

DOCUMENTI

Pubblichiamo le prime pagine dei giornali o le copertine delle riviste che documentano, come la stampa di destra abbia condotto la battaglia politica nel corso di questi ultimi cinquanta anni sui temi più importanti dell'attualità politica, molto spesso anche in contrapposizione al MSI.

Le riproduzioni mantengono le dimensioni reali, quando ciò non sia possibile queste vengono scritte in basso.

IL CAVOUR

N. 5 ANNO II — Roma, 1° Maggio 1969
PUBBLICAZIONE MENSILE

PERFER ET OBTVRA = (Ovidio)

Spedizione in abb. post. - Gruppo III
C.C.P. n. 1/34172 - Prezzo di una copia **L. 700**

DIREZ. E AMM.: CORSO VITTORIO EMANUELE, 24 - TEL. 68.74.91 - ROMA (00186) - ABB. ANNUO L. 8000 - ESTERO US\$ 22 - LA COPIA § 2

SOMMARIO

		PAG.
UMBERTO ALLIONI DI BRONDELLO	<i>Un trinomio al tritolo</i>	1
NINO BADANO	<i>Rivolta dello spirito</i>	3
MANLIO LUPINACCI	<i>Il referendum</i>	5
ITALO BLUMINORE	<i>La spirale che sale, la spirale che scende</i>	6
MARINO BON VALSASSINA	<i>Segni premonitori</i>	7
FIORENZA DE BERNARDI	<i>Mario de Bernardi</i>	9
ALFREDO RECANATESI	<i>Le megalopoli</i>	11
PIERO BARGELLINI	<i>Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso</i>	12
CHINO ALESSI	<i>Una « pensionata » sogna il protosincrotone</i>	15
STEFANO BARNI	<i>La TV a circuito chiuso</i>	17
MARIO CELIO	<i>Beatrice</i>	18
LEDA RIZZO	<i>« I LAFF » chiama « W 2LFL »</i>	20
CARLO BRONZI DI TORANO	<i>Le nostre scelte quotidiane</i>	21
MANLIO POMPEI	<i>Agricoltura 2000</i>	24
RENATO MELIS	<i>Le democrazie antidemocratiche</i>	25
FRANCO ROSATI	<i>Carlyle o degli eroi</i>	28
FABRIZIO PRADERIO	<i>Il Canale di Suez</i>	29
GIUSEPPE DALL'ONGARO	<i>Mao esporta la sua rivoluzione</i>	31
ITALO ZINGARELLI	<i>La Germania qual'è oggi</i>	33
GRAZIA ALTERI	<i>La strada, un moloch moderno</i>	35
FRANCESCO CASALENGO	<i>La fabbrica delle monete</i>	38
ENRICO MORBELLI	<i>Le opinioni di un povero giovane</i>	39
EMILIO CAVATERRA	<i>Le « caute aperture » verso l'Est</i>	41
FRANCESCO NICOLETTI	<i>Insegnamenti di una Costituzione</i>	42
VITTORIO LUCIANI	<i>Il film scientifico</i>	44
G. S. BIAMONTE	<i>« Le piace il "Carosello" ? »</i>	44
FRANCO MASSOBRIO	<i>Il « titoismo »</i>	45
GINO FALLERI	<i>Gli italiani nella terra dei « gauchos »</i>	47
EMILIO RADIUS	<i>L'autosecolo</i>	49
ADAMO MAASS	<i>Invenzioni d'altri tempi</i>	51
UGO CAVALLINI	<i>« Fragole e champagne »</i>	54
LAO-TZÉ	<i>« L'Indemoniata »</i>	55
MICHELE BIANCHINI	<i>Grigio come il piombo</i>	56

RUBRICHE: Hanno scritto; Fra un numero e l'altro; Mondo Piccino; Scienza e Tecnica; Dalle Capitali; Donne; Ritratti d'artista; Recensioni; Lettere al Direttore

VARIETA': Settantacinque milioni per un giocattolo; Il quotidiano nel mondo; Il Premio Lerici-Pea; Più soldi in fumo che in auto; Giornali di plastica; Bimbo - Sud; Documentazioni; Si sposa di meno, si nasce di meno; Le forze di lavoro in Italia

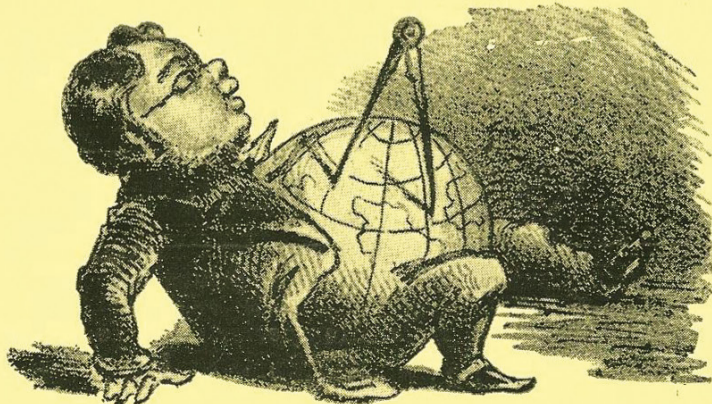
DISEGNI di Manuela Alteri, Gabriella Pompei

★
INCHIESTE

E

DOCUMENTAZIONI

★



★
RECENSIONI

E

SEGNALAZIONI

★

UN TRINOMIO AL TRITOLO

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI (Italia) Anno Sem. Prim. Settimanali L. 13.000 6.750 3.500

IL SECOLO

d'Italia

IN SECONDA PAGINA

La riunione del Consiglio dei Ministri

Mercoledì 7 agosto 1963 - A. XII N. 187 - L. 50

A CHI GIOVA?

NELLA relazione generale al VII Congresso del M.S.I. avevamo detto che gli sciaccali che da esso si attendevano l'insanabile frattura delle nostre forze sarebbero stati delusi.

Ma ai nostri avversari questa realtà non basta. Ne sono prova gli articoli di fondo, che vanno dal «Popolo» all'«Unità», e che riconfermano l'attesa di nostre scissioni irreparabili.

Costoro non conoscono il Movimento Sociale Italiano e non sanno da quali più profondi drammi gli uomini che lo compongono sono sempre balzati fuori con maggiore energia e indomabile volontà di vivere e di sperare.

All'opinione pubblica che fin qui ci ha seguito con simpatia e fiducia, ai camerati che hanno creduto nella positività della nostra iniziativa, noi diciamo solo che quanto è avvenuto ai margini del VII Congresso Nazionale, o quanto si collega ai postumi di esso, non fermerà neppure per un istante l'azione che al centro e alla periferia il M.S.I. condurrà in difesa dei presupposti ideali, politici e sociali della rinascita nazionale.

Se così non fosse, se così non facessero, se così non facessero anche quei camerati che oggi dissentono, la partita segnerebbe un punto a vantaggio dei nemici nostri e dell'Italia.

IL GRUPPO PARLAMENTARE DEL M.S.I. HA CHIESTO AL GOVERNO DI SOSPENDERE L'INCONTRO ITALO-AUSTRIACO PER L'ALTO ADIGE

NOI SI TRATTA CON I TERRORISTI

L'on. Roberti, a nome di tutti i deputati del Movimento Sociale Italiano, ha fatto presente al Presidente della Camera l'urgenza di discutere una precisa interpellanza presentata - Se la situazione altoatesina si aggraverà ulteriormente i parlamentari nazionali chiederanno la convocazione straordinaria dell'Assemblea di Montecitorio

La situazione in Alto Adige, nuovamente scosso da un'ondata di gravissimi attentati, ha ormai assunto aspetti intollerabili. Nei giorni scorsi, come si sa e come illustriamo in altra parte del giornale, nella regione altoatesina si sono registrati attentati che hanno recato danni notevolissimi, ponendo inoltre in pericolo la incolumità delle locali popolazioni.

L'on. ROBERTI si è recato ieri mattina dal Presidente della Camera, on. Bucarelli Ruffini, e gli ha presentato una interpellanza a firma di tutto il Gruppo Parlamentare del M.S.I. relativa alla situazione creata in Alto Adige a seguito dei noti fatti terroristici.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

Il Presidente Bucarelli Ruffini ha assicurato l'on. Roberti che l'interpellanza sarà immediatamente trasmessa al Governo in modo che esso possa prendere visione se necessario, nella prima riunione del Consiglio dei Ministri, esprimendo tuttavia l'augurio che la grave situazione in Alto Adige possa normalizzarsi. L'interpellanza, che è rivolta al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Interni, al Ministro degli Esteri e al Ministro della Difesa, chiede se a seguito dei gravissimi atti terroristici che si sono perpetrati e vanno tuttora svolgendo in Alto Adige si danno delle linee ferroviarie di Chiasso, del Sempione e di Tarvisio, cantieri di lavoro, di edifici pubblici e privati, con conseguente pericolo per la vita dei lavoratori, cittadini, funzionari ed appartenenti alle Forze Armate e di Polizia italiana e che hanno avuto il loro culmine nell'insediamento alla Caserma dei Carabinieri di Campo Tures, il Governo non ritenga di dover uscire dall'attuale atteggiamento di indifferenza ed abulia, per assumere tutte le iniziative necessarie a tutelare, come è suo specifico compito costituzionale, la integrità della vita e dei beni dei cittadini italiani e la stessa indipendenza del territorio italiano in Alto Adige.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

Il Presidente Bucarelli Ruffini ha assicurato l'on. Roberti che l'interpellanza sarà immediatamente trasmessa al Governo in modo che esso possa prendere visione se necessario, nella prima riunione del Consiglio dei Ministri, esprimendo tuttavia l'augurio che la grave situazione in Alto Adige possa normalizzarsi.

La Commissione del MSI per l'Alto Adige L'interpellanza è firmata dagli onorevoli Roberti, De Marsanich, Michelini, Abelli, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabro, Caradonna, Cucco, Cruciani, Delfino, De Marzio, Franchi, Galdo, Gonella, Grilli, Guarra, Lattari Giugli, Manco, Nicolis, Romeo, Romualdi, Servello, Spozzello, Tripodi, Turchi.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

IN ALLARME LE POPOLAZIONI ALTOATESINE

A Bolzano nuovo attentato

S'impongono radicali e decisive misure per stroncare definitivamente la criminale attività dei dinamitardi austriaci

NOSTRO SERVIZIO

BOLZANO 6. - Gli attentati continuano. Nonostante tutto la «gang» terroristica non cessa la sua attività. Questa notte alle 24 precise un'altra esplosione è stata avvertita nella zona a Sud delle vicinanze di Castel Flavio, poco distante dalla zona industriale.

L'esplosione è avvenuta dinanzi ad alcune case di abitazione e un invalido del lavoro, Anton Kratter, è rimasto leggermente ferito. Le forze di polizia hanno iniziato un sistematico rastrellamento della zona.

Qui e soprattutto in Val di Tures i turisti se ne vanno a gambe levate. «Non voglio più mettere a repentaglio la vita dei miei bambini», mi ha detto una villeggiante di lingua tedesca - e neppure far tenere mio marito con lo spasimo, circa la nostra sorte. Se questo governo farà gli interessi, non vale la pena di starei seriamente dietro.

LE CONSEGUENZE DELLA POLITICA AMERICANA SUL DISARMO

Altra manovra russa per un patto di "non aggressione"

Harriman si dichiara scettico circa la firma del trattato tra i Paesi della NATO e quelli del patto di Varsavia

MOSCA 6. - Il Segretario di Stato americano Dean Rusk, il ministro degli Esteri inglese Lord Home e il loro collega sovietico Gromiko si sono nuovamente incontrati stamane per la prevista «riunione di lavoro».

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

L'on. Roberti ha fatto presente la assoluta urgenza della discussione dell'interpellanza stessa e si è riservato di chiedere, ove mai la situazione in Alto Adige dovesse ulteriormente aggravarsi, la convocazione straordinaria della Camera ai sensi dell'art. 45 del Regolamento.

LA "MAFIA", SUD-TIROLESE



LA "MAFIA", SUD-TIROLESE. Il disegno di Livio Apolloni.

DISSOLTI DAL CONGRESSO DI ROMA GLI ALIBI DI MORO

Punta alla frattura del M.S.I. la stampa di centro-sinistra

ILLAZIONI e speculazioni. L'agenzia «Ansa» ha diffuso ieri la seguente notizia: «La corrente dissidente del Movimento Sociale che fa capo all'on. Almirante verrà domenica prossima un convegno politico-organizzativo a Genova».

La proposta di Gromyko

Secondo informazioni circolanti negli ambienti giornalistici, scopo degli incontri odierni è il tentativo di esplorare la possibilità di un accordo con la politica sovietica della coesistenza pacifica.

La notizia relativa allo scambio di lettere fra i due capi di Stato ha naturalmente suscitato una ricca illazione di informazioni sugli sforzi fatti in questo momento dall'amministrazione americana, per indurre De Gaulle a dimostrare meno rigido sull'evoluzione dei rapporti Est-Ovest.

Queste voci possono riassumersi nel modo seguente: Kennedy avrebbe detto a De Gaulle che se la Francia cedesse di aderire al Trattato di Mosca, gli Stati Uniti potrebbero, a loro volta, rinunciare a una tale adesione sul programma francese di difesa. In altre parole, il Presidente americano avrebbe fatto alcune concessioni in materia di informazioni nucleari alla Francia.

De Gaulle avrebbe risposto l'offerta di Kennedy. Dichiarazioni di Harriman. A Washington, il sottosegretario di Stato americano Harriman ha dichiarato oggi, in un'intervista trasmessa dalla «Voce dell'America», di essere scettico di fronte alla possibilità di concludere un Trattato di non aggressione tra la NATO e quelli del patto di Varsavia.

UN PROGRAMMA CHE CONTINUA

MSI: coerenza delle idee al servizio della Nazione nella realtà di oggi

Intervento

al VII Congresso del Movimento Sociale Italiano

Cercasi gran capo

UNA DIVERSITÀ DI STILE E DI SISTEMI

Invito al doppio gioco

In una circolare riservata - giunta regolarmente in nostre mani - l'on. Giorgio Almirante suggerisce ai suoi attivisti metodi e sistemi che hanno più l'aspetto di disposizioni ad avversari esterni del M.S.I. che invito ad una competizione leale di camerati appartenenti allo stesso partito



L'on. Almirante e il sen. Turchi a colloquio con il direttore de «La Piazza» Migliorini

ASPETTIAMO i risultati della lotteria. Chi vincerà, nello schieramento che allinea Turchi, Almirante, De Marzio, Gray ecc. ecc.? A chi è stato insomma affidato il ruolo di leader? A quindici giorni dal Congresso il partito non ne conosce ancora il nome. Chi sia dal'altra parte il leader si sa, si sapeva in partenza. Michellini non ha mai fatto mistero di capeggiare un gruppo di camerati che intende reggere le sorti del Partito su schemi di attualità politica, ma chi guida il gruppo, un tipo sparuto, a dire il vero, degli amici che intenderebbero guidare il partito su posizioni d'un astratto quanto presunto radicalismo ideologico che non ha presa nella odierna realtà italiana e che ri-

CERTO, certo. Il metodo didattico è il più appropriato per inoculare le idee. Però c'è metodo e metodo. C'è il metodo per i corsi universitari, proprio dei grandi maestri dello scibile e per i giovani che hanno già una maturazione mentale pronta non solo a recepire, ma anche a criticare. E c'è il metodo per le scuole elementari, sul metro di insegnanti di più ristretto orizzonte culturale, e per ragazzini immaturi, idonei solo ad obbedire, privi di capacità, atti ad essere condotti per mano. La circolare che l'on. Almirante ha inviato l'8 luglio ai suoi «attivisti» per la scalata alla segreteria del partito, appartiene al secondo metodo.

Non siamo di fronte a discenti. Siamo di fronte ad un pedante maestro elementare e ai suoi sprovveduti scolari.

Attenti bambini! Per la festiciola della Madre Superiora, tutti con le manine pulite, e il grembiolino a posto, e zitti, e in riga, e rispondere solo come vi ho insegnato!

Il dischetto del maestro Giorgio Almirante agli scolarotti del suo schieramento è proprio questo. Leggetene la circolare riportata in altra parte di questo giornale, e ve ne convincerete.

Gretto, scialbo, opaco discorsello. Chi è capace di tenerlo è incapace di fare il capo. Non sarà mai generale chi è operoso furfere. Quelle previsioni ad angolo ottuso, quel ritenere l'avversario buono solo a giocare d'astuzia e dal quale bisogna quindi guardarsi con l'astuzia, quelle istruzioni rosicchiate con dentini di topo, denotano un respiro asfittico ed una costellazione mentale circoscritta. Manca l'atmosfera della battaglia; c'è solo quella della guerriglia. Non c'è il fendente; c'è il colpo a lupara, da dietro la siepe.

Se esprimiamo questi apprezzamenti negativi, gli è che lo stesso Almirante ci spinge ad essi.

A non dire degli aspetti morali della sua circolare. Sotto il profilo morale, in essa sono raccomandate cose di estrema viltà. Leggiamone una insieme.

Almirante e le donne

La più nota canzone della R.S.I. diceva «Le donne non ci vogliono più bene». Già, allora. Ma forse prima ce ne avevano voluto.

Almirante ha deciso di vendicarsi. Egli con le donne non vuole avere da fare. Le disprezza come camerate e fa del tutto per relegarle nel retrobottega.

Avete letto la sua circolare dell'8 luglio? Impartisce istruzioni ai suoi attivisti per come comportarsi nei congressi provinciali al fine di farlo risultare segretario del partito.

Al punto 6, sotto il titolo «Delegato femminile», egli raccomanda: «Bisogna evitare

fiducia che dovrà essere autorizzata anche alla massima mimetizzazione pur di riuscire». E' enorme E' come raccomandare di fare il «massone dormiente», il doppiogiochista, la spia, il franco tiratore: farsi eleggere come uomo di Michellini, e poi passare ad Almirante.

E' un insegnamento da uomo d'onore per uomini d'onore?

Quando una circolare contiene queste istruzioni infamanti per un intero schieramento, e poiché dovrebbero ottenersi uomini di partito e nostri vecchi camerati, ci rifiutiamo di credere che insegnamenti siffatti trovino seguaci.

Ci appelliamo all'antico rigorismo morale di un uomo come Ezio Maria Gray, al quel suo protestare ed impennarsi per molto meno. Gray non può non sconfermare per primo il doppiogiochista, la spia, il franco tiratore, di cui Almirante si fa maestro.

C'è poi, in quella circolare, un'altra spregiudicata raccomandazione: non state a perdere tempo nella fase ideologica del Congresso; venite al concreto, cioè ai voti. Infatti avverte Almirante: i lavori potranno essere accelerati al massimo: basta una breve relazione iniziale e accoglierla e senza portarsi all'accogliamento dei principali statuti, nella Mozione, i disonesti metodi del doppiogiochista o la «Mozione non mi interessa; questo non è un Congresso di mozioni; è un Con-

gresso di lotta di liste». Sbrigatevi, camerati almirantiani, l'unica cosa che conta è detronizzare Michellini e insediare a Palazzo del Drago Giorgio Almirante.

Ma i fieri e saldi camerati della provincia non potranno non reagire. La ragionata Mozione della Commissione nominata dal Comitato Centrale sarà invece da essi discussa punto per punto e solo ove dovesse essere responsabilmente respinta, si potrà parlare di una segreteria nazionale in crisi. Ma se la discussione intelligente e serena portata all'accogliamento dei principali statuti, nella Mozione, i disonesti metodi del doppiogiochista o la «Mozione non mi interessa; questo non è un Congresso di mozioni; è un Con-

gresso di lotta di liste». Sbrigatevi, camerati almirantiani, l'unica cosa che conta è detronizzare Michellini e insediare a Palazzo del Drago Giorgio Almirante.

Le dieci tavole del fariseo

1 Almirante scrive: «Non vogliamo più parassiti, al centro come alla periferia, annidati nei gangli vitali del Partito. Certe anticamere fanno ribrezzo». Alludeva all'anticamera di Via Milano 70 o a quella di Via Nazionale 87?

2 Almirante scrive: «Vogliamo poter chiedere una legge sui profitti di regime senza che si possa invocare una legge sui profitti di partito». E perché non dobbiamo essere d'accordo che una legge la si possa e debba anche invocare sui profitti di partito? Nel MSI non c'è un uomo solo che non possa invocarla, nella piena ed assoluta certezza che la strada di questa legge non passa sotto i balconi di Palazzo del Drago né sotto quelli delle cento federazioni italiane. O Almirante ha tanto abitato in Via Milano 70 da essersene scordato?

3 Almirante scrive: «I parlamentari obbediscono al partito e il partito non è un'espressione intermittente dei gruppi parlamentari». Qui, più che inventare il cavallo, Almirante si è dimenticato che il problema dell'uovo e della gallina è vecchio quanto l'uomo.

4 Almirante scrive: «Vogliamo che la stampa comunemente aiutata dal partito non sia proprietà né competenza di gerarchi del partito». Almirante lavora ed è mensilmente retribuito da un quotidiano di proprietà di gerarchi del partito. Non puzza quel denaro? E quando lo stesso quotidiano era ancora di un solo gerarca, Almirante si è sempre schierato in difesa della proprietà privata di esso. Di giornali la cui testata appartiene ai dirigenti di partito, e che il partito aiuta quando può e come può, ne abbiamo diversi, anche fra gli attuali amici ed alleati di Almirante.

5 Almirante scrive: «I gerarchi più delicati al vertice del partito siano affidati e non parlamentari». Però il deputato Almirante, dall'aprile 1948 ad oggi, si è tenuto sempre per sé gli incarichi più delicati al vertice del partito, ed insieme con i suoi amici parlamentari Gray e De Marzio si sta battendo per riaverli.

6 Almirante scrive: «Il denaro del partito sta amministrato da amministratori e non da politici e i controlli concernono le entrate e non soltanto le uscite». Ma il componente l'Esecutivo Nazionale Almirante sa che, dal Congresso di Milano dove ci sono tre delegati da oggi (ed anche prima), non soltanto le uscite, ma tutte le entrate del partito sono state sempre sottoposte al più vasto esame analitico dei componenti medesimi. Egli non ha protestato mai, non ha mai fatto la minima riserva, ed anche durante la fase preparatoria dell'ultima campagna elettorale ha partecipato ad ogni più ristretta e riservata riunione di controllo e gestione delle entrate ed uscite del partito per le elezioni politiche. Se la gestione non è stata ineccepibile, egli ne è stato il complice. Un complice non può tenere l'indice teso. Ma Almirante sa che il delicato tasto, da lui così incautamente toccato, suona con perfetto ritmo,

partiene ai dirigenti di partito, e che il partito aiuta quando può e come può, ne abbiamo diversi, anche fra gli attuali amici ed alleati di Almirante.

7 Almirante scrive: «Vogliamo che la stampa comunemente aiutata dal partito non sia proprietà né competenza di gerarchi del partito». Almirante lavora ed è mensilmente retribuito da un quotidiano di proprietà di gerarchi del partito. Non puzza quel denaro? E quando lo stesso quotidiano era ancora di un solo gerarca, Almirante si è sempre schierato in difesa della proprietà privata di esso. Di giornali la cui testata appartiene ai dirigenti di partito, e che il partito aiuta quando può e come può, ne abbiamo diversi, anche fra gli attuali amici ed alleati di Almirante.

8 Almirante scrive: «I funzionari del partito siano al servizio di tutto il partito e non soltanto di coloro che temporaneamente esercitano il potere». Crede tanto Almirante in questo suo non comandamento che, ogni qualvolta ha ricoperto il partito un incarico, ha sempre voluto negli uffici uomini di sua personale fiducia.

9 Almirante scrive: «I funzionari del partito siano al servizio di tutto il partito e non soltanto di coloro che temporaneamente esercitano il potere». Crede tanto Almirante in questo suo non comandamento che, ogni qualvolta ha ricoperto il partito un incarico, ha sempre voluto negli uffici uomini di sua personale fiducia.

10 Almirante scrive: «Non vogliamo i mazzieri di nessuno, i fedelissimi di nessuno». Nel MSI non esistono né mazzieri, né pretoriani. Non sappiamo se ne ha mai incontrato qualcuno Almirante entrando ed uscendo per lunghi anni dai suoi consuetudinari luoghi di lavoro giornalistico. E in quanto ai «fedelissimi», cioè ai patiti, cioè ai visi pallidi, cioè agli eterni inchiodati a tutto ciò che egli dice, comanda o fa, egli medesimo è l'unico che veramente li abbia in questo partito, come sempre d'altronde avviene agli apostoli, ai missionari, che hanno sul volto macerato i riflessi del vaticinio. Come lui.

Il compito di Rumor



Al Ministro Rumor (nella foto mentre riceve le consegne da Taviani) è affidato il compito nella sua qualità di Ministro dell'Interno di tutelare la libertà dello Stato

NEL SECONDO TURNO DEI CONGRESSI PROVINCIALI

Schiacciante maggioranza di Michellini

Siamo in grado, nel momento in cui andiamo in macchina, di pubblicare l'esito di 30 congressi provinciali sui 32 che hanno avuto luogo domenica 21 luglio.

Di tali congressi ben 20 su 30 sono stati integralmente vinti dalla segreteria nazionale dell'On. Michellini e solo 4 dalla corrente di opposizione.

Parzialmente sono stati condivisi tra la segreteria nazionale in carica e la corrente di opposizione 6 Congressi.

In quanto al calcolo dei delegati, compresi i segretari o commissari federali, risultano per la Segreteria Nazionale 88 delegati, e per la corrente di opposizione 28 delegati.

La Mozione redatta dalla Commissione nominata dal Comitato Centrale ha avuto l'unanimità dei suffragi in oltre 20 Federazioni. Nelle altre la Mozione è passata con emendamenti vari.

Diamo l'elenco delle Federazioni i cui Congressi hanno eletto delegati dichiaratamente favorevoli alla Segreteria Nazionale: Bergamo, Modena, Apuania, Sondrio, Brescia, Vercelli, Palermo, Rimini, Venezia, Cuneo, La Spezia, Caserta, Teramo, Mantova, Siena, Aosta, Imperia, Oristano, Piacenza, Arezzo. Da notare però che il Congresso provinciale di Napoli, su 12 camerati che parteciparono al Congresso Nazionale, ne ha dato 10 per la Segreteria Nazionale e solo 2 per l'opposizione. Così anche Avellino ne ha dato 4 per la Segreteria Nazionale e sole 1 per l'opposizione.

ANNO VI - NUMERO 17-18

SETTEMBRE-OTTOBRE 1969 - L. 150

L'OROLOGIO

PERIODICO POLITICO - CULTURALE PER UNA INIZIATIVA ITALIANA NEL TEMPO EUROPEO

I nostri argomenti

RICCHI MA SERVÌ

I recenti provvedimenti di politica finanziaria emanati dal Governo tedesco rappresentano l'ennesima testimonianza della prepotente vitalità economica della Germania di Bonn.

Si tratta di una vitalità economica che ha il suo termometro anche sul terreno finanziario poiché è ormai evidente che il marco rappresenta la moneta più forte sul mercato mondiale. Proprio in occasione degli ultimi avvenimenti finanziari, infatti, si è potuto affermare che è il marco a tirare il dollaro.

Eppure questo netto predominio finanziario della moneta tedesca e questa prepotente vitalità della economia tedesca non hanno un proporzionato riscontro sul terreno del rapporto delle forze politiche mondiali. Il carattere squisitamente rinunciatario, moderato e riformista del nuovo governo sorto dalle elezioni rappresenta l'ulteriore riprova.

Si tratta di una situazione veramente eloquente che dimostra come e qualmente la capacità produttiva di una società, pur rappresentando una condizione essenziale per la sua vitalità politica, non sia da sola sufficiente a sorreggerla.

Quando mancano gli stimoli civili, i fermenti politici e cioè, in definitiva, la volontà di essere protagonisti degli avvenimenti storici per non subirla, la sola forza economica può essere addirittura controproducente. Infatti, il denaro e la ricchezza non coincidono in genere con la dignità e la libertà dell'uomo e dei popoli; anzi spesso sono proprio i ricchi ad avere l'anima dei servi. Quando si appartiene ad un sistema economico come quello capitalistico, che ruota su meccanismi finanziari e speculativi, la volontà di autonomia nazionale diventa una condizione di sopravvivenza della comunità, perché senza l'orgoglio di proprie iniziative civili e politiche, si è soggetti a tutti i ricatti.

Per questo contrariamente a quanto ritengono i benpensanti, abituati a valutare tutto e tutti col metro del denaro, la prosperità tedesca non inorgoglisce la nostra anima di europei desiderosi di un riscatto dal sistema di Yalta.

Se la Germania non trova la strada della ribellione a Yalta ed ai suoi ricatti, la prosperità non potrà che legarla ulteriormente anche se con catene dorate, all'occidentalismo, cioè al Patto Atlantico ed al sistema di potenza che vede necessariamente come protagonisti gli Stati Uniti, i cui interessi sono fatalmente in concorrenza con quelli europei.

E' un principio questo che vale naturalmente anche per il Giappone e l'Italia che possono sbandierare i loro « miracoli » ma non ancora una bandiera di dignità, senza la quale le decisioni di fondo della loro vita resteranno necessariamente nelle mani dei padroni di Yalta.



(Asso)

LA VOCE DEL PADRONE

I bilanci della storia non si fanno soltanto con l'oro perché determinante è sempre e soprattutto la forza, cioè la volontà di esprimere la propria personalità. Quando non si ha il coraggio di difendere la propria storia avallando tutte le tesi di comodo dei vincitori, non si ha nemmeno la dignità necessaria per affermare gli interessi permanenti della comunità. A questo punto i forzieri delle banche contano relativamente perché come all'epoca di Brenno, è la spada a pronunciare la parola definitiva. E' ormai ora che l'Europa se ne renda conto.

MANCINI: IL GIURISTA CHE TEORIZZO' IL DIRITTO INTERNAZIONALE

Cattedra di diritto internazionale a Torino.

Fidei

bioteca di scienze morali, legislative ed economiche". Collaborarono con la rivista numerosi esponenti del mondo culturale e scientifico contemporaneo, come il filosofo Pasquale Galluppi, l'economista Antonio Scaloja e lo scienziato tedesco K. Mittermaier. Pur continuando a dedicarsi a tempo pieno all'attività forense e alla direzione della rivista, nel 1839 decise di compiere un passo pressoché inevitabile nel clima culturale del tempo: quello di aprire una scuola privata. Era un'impresa difficile, ma esaltante, che poneva sul mercato tutta la sua capacità scientifica ed oratoria, in concorrenza con le altre istituzioni consimili e con l'ordinamento accademico ufficiale. La sua scuola di diritto, grazie alla fama di "principe del Foro" nonostante la giovane età, non tardò a imporsi e ben presto attrasse un numero sempre crescente di discepoli. La scuola si caratterizzava per lo speciale rilievo che in essa veniva dato al diritto internazionale pubblico e privato nonché alle materie penali. L'attenzione alle problematiche emergenti del diritto internazionale costituì uno dei punti chiave dell'attività scientifica del Mancini, che – come avremo occasione di precisare successivamente – divenne un aspetto qualitativo e costante della sua attività di politico e di giurista. Nel 1840, agli inizi della sua attività di docente, Mancini decise di compiere un altro gesto che avrebbe avuto grande risonanza nel mondo accademico. Chiese, infatti, a Terenzio Mamiani, allora esule a Parigi, un parere intorno al bene morale nonché all'origine del *ius puniendi* da parte dello Stato.

La sua richiesta non rimase inascoltata e Mamiani gli rispose con una lettera del 15 aprile entrando nel merito dell'argomento posto sul tappeto. Ne seguì un dotto e interessante epistolario fra il giovane giurista napoletano e l'autorevole filosofo che scontava la pena dell'esilio in nome della patria italiana. Lo scambio delle lettere continuò intenso fino al 15 luglio 1843 e formò successivamente l'oggetto di una pubblicazione assai utile e stimolante per gli studiosi della materia. Mancini ricorda con orgoglio questo episodio del suo poliforme impegno giuridico. Nella "Storia del Ministero della Pubblica Istruzione" (1902), Augusto Romizi, nel profilo a lui dedicato, riporta un brano delle memorie di Mancini in merito alla vicenda:

"Giovane oscuro, a ventitré anni ebbi l'onore ch'egli (Terenzio Mamiani: n.d.A) desse pubblicità a una corrispondenza scientifica fra noi scambiata, mentre egli era esule a Parigi e scrittore celebre, intorno ai Principi del diritto e al diritto di punire, cosicché posso affermare che egli stesso mi condusse per mano al mio ingresso nella carriera scientifica" (Atti Camera Deputati 22 maggio 1885).

I problemi affrontati nel "corpus" dell'epistolario lasciano intravede-

re l'anelito, da parte del Mancini, a una giustizia generale e universale, che non trascuri i dettami della legge morale universalmente intesa. Tradotto presto in varie lingue, l'opera suscita curiosità e interesse in ambito italiano e non solo, procurando al Mancini una cordiale notorietà anche a livello europeo.

Intanto, col passare degli anni, la sua figura si imponeva all'attenzione dei partecipanti ai congressi degli scienziati (Napoli 1845 e Genova 1846). Congressi nel corso dei quali si dibattevano tematiche scientifiche e tecniche con sempre maggiore interesse per i più impegnativi orizzonti di unificazione politica nella penisola. Il 1848, l'anno dei moti rivoluzionari e delle prime grandi battaglie per l'ideale unitario, lo vide protagonista dei tentativi di cambiamento nello stato borbonico, in senso democratico e costituzionale. Eletto membro del Parlamento partenopeo, che si avviava a dare risposte legislative agli aneliti popolari e democratici emersi con la concessione della Costituzione da parte del Re Ferdinando di Borbone, si trovò al centro della immediata reazione contro il tentativo regio di sciogliere con la violenza il Parlamento stesso. In quella drammatica circostanza fu l'estensore, giuridico e materiale, della protesta formale del Parlamento napoletano contro la prevaricazione e la violenza del sovrano borbonico. Il 15 maggio 1848, al culmine di una serie di proteste popolari, sfociate nella costruzione di barricate in città, il Re diede ordine ai reggimenti svizzeri di stanza a Napoli di procedere allo sgombero dei materiali accatastati. Ordinò quindi alle truppe di entrare nel palazzo di Monteoliveto, ove erano riuniti i deputati e di sciogliere il Parlamento con la forza. Tra i deputati presenti nell'Aula fu Mancini quello che mise mano a una fiera protesta contro la prepotenza del sovrano, redigendo un atto, sottoscritto da lui e dagli altri 63 deputati presenti. Fu un atto solenne di coraggio e civile dissenso in cui Mancini, da poco eletto in Parlamento, ebbe un ruolo significativo e trainante.

PROTESTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL REGNO DI NAPOLI CONTRO LA PREVARICAZIONE REGIA (redatta il 15 marzo 1848)

LA CAMERA DEI DEPUTATI, RIUNITA NELLE SUE SEDUTE PREPARATORIE IN MONTEOLIVETO, MENTRE ERA INTENTA CON SUOI LAVORI ALL'ADEMPIMENTO DEL SUO SACRO MANDATO VEDENDOSI AGGREDITA CON INAUDITA INFAMIA DALLA VIOLENZA DELLE ARMI REGIE E NELLE PERSONE INVIOLABILI DEI RAPPRESENTANTI NEI QUALI CONCORRE LA SOVRANA RAPPRESENTANZA DELLA NAZIONE PROTETTA IN FACCIA ALLA NAZIONE MEDESIMA, IN FACCIA ALL'ITALIA, DI CUI L'OPERA DEL SUO PROVVIDENZIALE

RISORGIMENTO SI VUOL TURBARRE... IN FACCIA ALL'EUROPA CIVILE, OGGI RIDESTATA ALLO SPIRITO DI LIBERTA', CONTRO QUEST'ATTO DI CIECO E INCORREGGIBILE DISPOTISMO; E DICHIARA CHE ESSA NON SOSPENDE LE SUE SEDUTE SE NON PERCHE' COSTRETTA DALLA FORZA BRUTALE, MA LUNGI DI ABBANDONARE L'ADEMPIMENTO DEI SUOI SOLENNI DOVERI NON FA CHE SCIOGLIERSI MOMENTANEAMENTE PER RIUNIRSI DI NUOVO DOVE ED APPENA POTRA', ALFINE DI PRENDERE QUELLE DELIBERAZIONI CHE SONO RECLAMATE DAI DIRITTI DEL POPOLO, DALLA GRAVITA' DELLA SITUAZIONE E DAI PRINCIPI DELLA CONCLUCATA UMANITA' E DELLA DIGNITA' NAZIONALE.

Come si evince chiaramente dalla lettura della protesta, assieme alla grande enfasi prodotta dalla drammaticità del momento, sono evidenziati alcuni principi fondamentali in materia di rappresentanza politica universalmente validi. Principi che erano ormai parte essenziale del patrimonio etico e identitario di Mancini e che avrebbero continuato a consolidarsi e svilupparsi nel corso degli anni. Dopo lo scioglimento della Camera avvenuto successivamente, Mancini continuò la sua attività di avvocato e giurista e rappresentante delle istanze democratiche. Rieletto deputato il 15 giugno 1848, s'impegnò nello studio di misure economiche atte a favorire il progresso sociale e il miglioramento delle condizioni delle classi popolari, cominciando a concepire una politica dei beni ecclesiastici in sintonia coi bisogni emergenti. Ma i tempi non erano maturi per il rinnovamento economico, politico e sociale del Regno e prevalsero le forze della reazione. Mancini, che non si era mai sottratto all'onere di difendere legalmente personaggi messi in luce nella lotta al regime, finì presto anche lui nella lista dei reprobati. E il 28 settembre 1849 il procuratore generale del Re ordinò il suo arresto, come individuo notoriamente ostile al regime. Nel caos di quei giorni riuscì a sottrarsi alla cattura e assieme ad altri patrioti, anch'essi sul libro nero dello stato borbonico, riuscì a salire su un naviglio francese che, dopo una breve sosta a Civitavecchia, li sbarcò a Genova. Approdava così nella città ligure, porto di accesso al Regno di Sardegna, nel giorno in cui giungevano da Oporto le spoglie di Carlo Alberto, il sovrano che aveva aperto il cuore alla speranza dei patrioti italiani. Presto si trasferì a Torino e cominciò la difficile vita dell'esule, pur in una terra che si mostrava in qualche modo ospitale nei confronti di quanti avevano subito persecuzioni a causa delle lotte per la libertà.

Mancini, comunque, era stato preceduto dalla sua fama di avvocato, giurista e attento conoscitore delle problematiche con-

cernenti il diritto internazionale. E questo favorì quasi subito il progetto della sua sistemazione professionale, collegata ai meriti scientifici che gli venivano notoriamente riconosciuti. Il caso fu portato all'attenzione di Massimo D'Azeglio, allora Capo del Governo, che nel marzo del 1850 invitò il ministro dell'Istruzione, Cristoforo Mameli, a farsi promotore di un progetto di legge per l'istituzione di una cattedra per l'insegnamento delle scienze diplomatiche e consolari. Il ministro Mameli presentò allora al Senato una proposta di legge per l'istituzione della predetta cattedra. La proposta iniziò il percorso parlamentare e nel mese di aprile del 1850 approdò alla Commissione senatoriale per il prescritto parere. Qui il relatore, sen. Sclopis, concordò sull'importanza dell'iniziativa, ma sostenne l'opportunità di renderla più organica e strategica. Propose, cioè, di non limitarsi all'introduzione di un insegnamento destinato ai giovani che intendevano abbracciare la carriera diplomatica, ma di approfittare dell'occasione per introdurre l'insegnamento di diritto pubblico esterno e internazionale privato. E ciò a beneficio di tutti gli studenti della facoltà di giurisprudenza e dell'approfondimento giuridico e culturale delle problematiche del settore. La proposta incontrò qualche resistenza, motivata dall'obiezione che le cattedre della facoltà di giurisprudenza erano già troppo numerose. Alla fine, però, la proposta di una cattedra di diritto internazionale ad ampio spettro fu approvata il 14 novembre 1850. In attesa di iniziare ufficialmente l'insegnamento all'Università di Torino, dove la cattedra, appena istituita, gli era stata assegnata, Mancini si preoccupò di raccogliere ogni materiale scientifico utile alla riflessione e alla divulgazione riguardanti la nuova disciplina. L'insegnamento ufficiale ebbe inizio il 22 gennaio 1851 con una prolusione destinata a restare fra le più celebri delle introduzioni a un corso accademico della facoltà di giurisprudenza. Essa offrì all'attenzione del mondo accademico e non solo il concetto di Nazione come fondamento del diritto internazionale, in evidente contrapposizione con il concetto di Stato, titolare delle istituzioni e dei relativi poteri nella comunità di riferimento. La Nazione era presentata come "una società naturale di uomini, da unità di territorio, di origine, di costumi e di lingua conformati a comunanze di vita e di coscienza sociale." Anche se con espressioni non eccessivamente limpide, che rispecchiavano il travaglio interno del loro autore, la definizione di Nazione rappresentava un concetto rivoluzionario, destinato a suscitare ai livelli più diversi stupore e preoccupazione. Con esso il Mancini fissava una profonda distinzione fra "Nazione" e "Stato", arrivando a dichiarare che i veri soggetti del diritto internazionale devono essere considerate le Nazioni e non gli Stati.



Laura Beatrice Oliva (1821-1869) poetessa di ispirazione patriottica, sposò Mancini nel 1840.

Esiste, quindi, nella concezione politica e morale di Mancini, una realtà immateriale, radicata e diffusa, che costituisce il vero sostrato dell'identità nazionale, quel "quid" di indefinibile che lega una comunità a una specifica ragione di essere e che aspira a tradursi in realtà materiale. Il concetto di Nazione come fondamento delle dinamiche del diritto internazionale conquistò molti degli studiosi e i cuori di quanti inseguivano il sogno unitario. E diffondendosi oltralpe viaggiò per le Università e le accademie europee, arrivando ad affermarsi come la base dottrinale del Risorgimento nazionale. Una Nazione, cioè una comunità culturale, spirituale e sociale, che avverte il sentimento dell'identità, aspira a esprimersi e realizzarsi come Stato nelle dinamiche del diritto internazionale, a costo di sacrifici e persecuzioni degli spiriti più nobili.

Mancini, intanto, sviluppava contatti col mondo politico torinese, collocandosi, in particolare, nonostante le sue idee di sapore culturalmente rivoluzionario, fra gli esponenti dello schieramento moderato. In verità, la sua concezione in tema di diritto internazionale, aveva colpito la personalità più in vista, che intuiva in lui uno dei promotori dell'idealità che poteva giovare al Piemonte e alla sua aspirazione liberale ed espansionistica. La collocazione di massima fra i moderati non gli impedì di tenere cordiali rapporti, con esponenti della Sinistra moderata che facevano capo a Gioberti. Le manovre politiche che nel 1852 portarono al c.d. "connubio" fra il centro-destra del Conte di Cavour e la sinistra moderata di Rattazzi, trovarono Mancini favorevole e disponibile a collaborare ad iniziative legislative con la sua esperienza giuridica.

In tema di rapporti con l'autorità ecclesiastica Mancini cominciò presto a manifestare la sua contrarietà nei confronti del potere temporale esercitato dal Papa e delle sue esternazioni nella società civile.

G.F.

(prosegue nel prossimo numero)



POLA, 18 Agosto 1946 STRAGE DI VERGAROLLA

Pola è ancora terra italiana il 18 agosto 1946. È una domenica d'estate diversa dalle altre, è una grande giornata di festa perché si devono disputare delle gare di nuoto della "Coppa Scarioni" fra italiani. Le famiglie scendono in spiaggia con i bambini.

Come previsto dai giornali i giorni precedenti, l'evento è un grandissimo successo, almeno duemila polesani gremivano l'arenile. Bandiere italiane sventolano lungo tutta la spiaggia, è un raduno bellissimo di famiglie ed amici. La gente mangia il coccomero.

I bambini non vedono l'ora che inizi la gara. Poco lontano ventotto mine di profondità erano accatastate sulla spiaggia, quasi 10 tonnellate di tritolo, già disattivate e disinnescate da tre squadre di artificieri italiani e inglesi.

Alle ore 14,15 scoppiarono improvvisamente. Un enorme boato viene udito da tutti i territori circostanti e si vede un'immensa nuvola di fumo. La gente esce di casa e corre a vedere cosa sia successo. Quella che doveva essere la giornata più bella, si è trasformata in un incubo. I sostenitori di Tito hanno fatto esplodere ben 28 ordigni contro i civili italiani. Sangue, morte, grida strazianti di bambini, terrore.

Gli ospedali sono stracolmi di morti e feriti. Le chiese ospitano i corpi dei bambini senza braccia e senza gambe.

IL GIORNO DELLA VERGOGNA

Oggi è l'8 settembre ed è l'81° della resa incondizionata al nemico angloamericano, firmata a Cassibile il 3 settembre 1943.

La resa fu tenuta nascosta fino al successivo 8 settembre per consentire al re fellone e ai suoi generali parimenti felloni di organizzare la loro miserevole fuga a Brindisi, fino al punto che il Savoia bugiardo e fuggiasco il 4 settembre (quando la vile resa era stata già sottoscritta), ricevendo l'Ambasciatore tedesco lo rassicurava circa la fedeltà dell'Italia all'alleato germanico. Con la sua ignobile condotta il Savoia riuscì non solo a sputtanare se stesso e la Corona indegnamente portata, ma tutto il Popolo Italiano, lasciando senza ordini e allo sbando centinaia di migliaia di Soldati italiani che combattevano su tutti i fronti in Europa.

Alla vergogna della resa incondizionata si aggiunge l'infamia di chiamarla "armistizio" che viceversa è un atto bilaterale liberamente negoziato. E questo avviene proprio per negare e nascondere la vergogna della resa incondizionata al nemico.

Non avremmo vinto la guerra (già persa per il tradimento dei vertici militari), ma le FFAA italiane potevano ancora infliggere al nemico gravissime perdite, e dunque ben si sarebbe potuto negoziare un vero armistizio.

Con la vile e vergognosa resa al nemico perdemmo non solo la guerra ma anche la nostra dignità e il nostro onore. Perdemmo soprattutto anche la "pace": quella che vede l'Italia privata di ogni sua sovranità e ancora oggi occupata e serva del nemico americano. Scrisse Dwight Eisenhower nelle sue "Memorie" che la resa dell'Italia fu "uno sporco affare" e che l'onore dell'Italia fu salvato, pur solo in parte, dai Soldati della Repubblica Sociale Italiana: per Essi non manchi mai il nostro grato ricordo per il Loro consapevole sacrificio.

Augusto Sinagra

Il numero effettivo delle vittime della strage supera quello delle vittime riconosciute ufficialmente, i dottori che hanno operato sul posto in base ai resti parleranno di oltre un centinaio di vittime. Le fonti ufficiali parlano di centodieci morti italiani, 65 identificati e 5 dispersi. I feriti sono troppi, e non se ne conosce nemmeno il numero.

L'indagine Alleata stabilì che per esplodere quegli ordigni avrebbero dovuto essere riattivati e poi innescati, quindi in nessun modo si trattò di un incidente, ma di un vero e proprio attentato, indizi "gravi e concordanti" additavano l'OZNA, la polizia politica jugoslava di Tito come responsabile dell'attentato.

I comunisti di Tito proprio non ce li vogliono gli italiani a Pola. Nonostante Pola sia una città italiana. Sono trascorsi 78 anni da quel tragico 18 agosto ed ancora oggi non è stata fatta luce sulla prima strage contro gli italiani avvenuta nel dopoguerra. Silenzio totale da parte della Jugoslavia di Tito, così come da parte di quelli che erano i loro alleati, i militari inglesi presenti a Pola con una guarnigione in quanto al momento erano gli "amministratori" della città ed i servizi italiani inviati sul posto dallo Stato italiano si limiteranno a prendere atto di quanto avvenuto.

I rappresentanti istituzionali dal 1946 ad oggi mai si sono ricordati di celebrare degnamente questa data. Una strage sconosciuta, sepolta dal silenzio di Stato.



CENT'ANNI DI AMOR DI PATRIA



Il 5 settembre l'Ausiliaria Scelta Rosanna Rapellini ha compiuto cento anni.

È intenzione di tutti, anche da lontano, farle pervenire i migliori auguri e ringraziamenti per la sua vita interamente improntata alla Fedeltà all'Italia: dall'arruolamento nel SAF nel 1944 (periodo nel quale fu impiegata come crocerossina nei soccorsi delle vittime civili dei bombardamenti angloamericani di Gorla e di Vercelli), all'impegno nel Movimento Sociale Italiano e nell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, fino alla sua perenne disponibilità verso le giovani Comunità Militanti di tutta Italia.

Ancora grazie Ausiliaria Rapellini!

UNA FAVOLA INFINITA

L'AERONAUTICA MILITARE E USTICA

A 44 anni dalla tragedia del DC-9 dell'Itavia, era il 27 giugno del 1980, vengono riproposte ciclicamente trasmissioni televisive che tentano attraverso la proposizione di diverse ipotesi di dare una spiegazione all'incidente aereo nel quale hanno perso la vita ben 81 persone. Molti i libri usciti sull'argomento a sostegno delle diverse tesi.

Anche martedì 23 giugno su RAI3, in prima serata, Massimo Giletti (in attesa di rientrare in RAI) ha condotto una trasmissione sull'accaduto con la partecipazione dell'Associazione dei familiari delle vittime e di ex militari dell'Arma azzurra. Spiccava tra questi la presenza del Generale Leonardo Tricarico, Capo di Stato Maggiore in un periodo successivo (2004-2006) ed autore di un libro sull'incidente, che nel replicare alle osservazioni poste nel corso della trasmissione dai partecipanti sulle varie ipotesi, ha confermato che a suo giudizio si è trattato di una bomba esplosa nella toilette dell'aereo. A nulla sono valse le controdeduzioni degli altri partecipanti che, portando oggettivi elementi di riflessione, controdeducevano a sostegno di altri tesi (battaglia area, missile, scontro con altro aereo). Nel corso della trasmissione il genera-

le Tricarico, forse infastidito dalla poca accettazione da parte dell'uditorio della sua tesi sull'incidente, ha affermato: "Fu una bomba posta nella toilette del velivolo, basta fake-news, troppa gente disinformata".

Raccogliamo la sua esortazione generale, ed allora scendiamo anche noi nell'agone, ma con una favola.

Un colpo di fionda ha colpito il DC-9 e nel mare antistante Ustica non c'era nessuna barca per raccogliere i rottami, che se fossero caduti sulla terra avrebbero potuto colpire nel bosco una volpe alla ricerca di qualche fungo da mangiare... tutti elementi che avrebbero fornito ulteriori tracce per capire, ma forse anche questa favola come tante altre che non piacciono è meglio non raccontarla e per parlare d'altro, con una espressione del linguaggio calcistico, buttiamo anche noi il pallone in tribuna.



28 Ottobre 1955 ancora la X MAS



Corazzata Giulio Cesare entrata in servizio il 1 ottobre del 1937.

Asseguito del trattato di pace del 10 febbraio 1947 la nave Giulio Cesare, la nave scuola a vela Cristoforo Colombo (gemella della Americo Vespucci) ed altro naviglio furono ceduti nel febbraio del 1949 all'Unione Sovietica come risarcimento di guerra. La Giulio Cesare assunse il nuovo nome di Novorossiysk e assegnata alla flotta del mar Nero. Il 28 ottobre del 1955 era ormeggiata nel porto di Sebastopoli in Crimea e nella

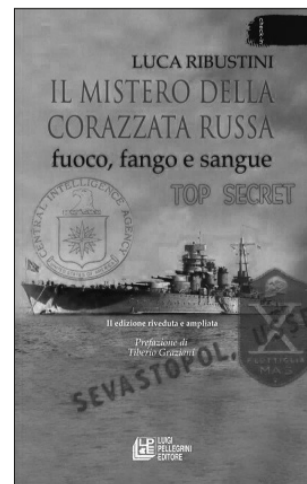
sivo. L'assenso del Principe Junio Borghese a dare il via all'operazione era soggetto alla condizione che fosse fatta nel 33° anniversario della Marcia su Roma (28 ottobre 1922) e fu l'ultima operazione di guerra della X^a che si era schierata con il Governo di Mussolini al Nord.

Nel corso degli anni molte le ipotesi sull'accaduto e in diverse conferenze anche il Comsubin negò il coinvolgimento.

Di questa storia che ne confermava le veridicità se ne

occupò con un bell'articolo dal titolo "Quella notte del 1955 gli italiani affondarono la corazzata sovietica" il giornalista Pietro Spirito sul "Piccolo" di Trieste il 19 marzo del 2015, ma chi ha scritto un interessantissimo libro con dovizia di particolari è stato il giornalista Luca Ribustini che nella sua opera ricostruisce alla luce di nuovi documenti consultati negli archivi, le modalità dell'affondamento della nave e il clima politico e lo spionaggio di quegli anni. Infatti cita anche il caso (poco conosciuto) di un gruppo di studenti che avendo militato nella Decima di Borghese furono arrestati e poi processati nel 1950 per avere tentato di far saltare in aria la nave scuola "Cristoforo Colombo" che doveva essere - come detto - consegnata ai sovietici.

Una piccola rivincita che gli "sconfitti" si presero per ricordare e festeggiare il 28 ottobre.



Settembre 1944

La tragedia dei battelli del Lago Maggiore

La storia, il ricordo e le false e ipocrite ricostruzioni

Nel settembre del 1944 la furia della guerra si abbatteva all'improvviso sul Lago Maggiore.

Nelle prime ore del 25 settembre 1944 tre aerei angloamericani sorvolavano Verbania e, in località Intra, sganciavano due bombe che centravano il fabbricato popolare detto "Il Cassinone" e provocavano 11 morti; gli aerei si portavano poi sul lago e, volando a bassa quota, attaccavano, incendiavano e affondavano, davanti al pontile di Baveno, il battello "Genova" che portava solo civili, 31 dei quali morivano unitamente a 3 dipendenti della Navigazione Laghi, tra i quali il Comandante del battello Fornara Edoardo il cui corpo non verrà mai ritrovato.

In seguito a quell'attacco la navigazione veniva sospesa ma, il giorno dopo, a Laveno arrivava un Reparto composto da 45 Legionari del Btg."M" Venezia Giulia, urgentemente richiamato nel Verbano dalla Scuola della GNR di Varese dove partecipava ad un corso, a causa del precipitare della situazione in Ossola, dove era stata costituita la Repubblica partigiana dell'Ossola.



Il battello "Milano"

A Laveno erano arrivati anche diversi civili sfollati per i bombardamenti di Milano dei giorni precedenti che intendevano raggiungere al più presto la sponda piemontese del lago e quindi, su insistenza dei militari e dei civili, veniva deciso di tentare la traversata verso Verbania con il battello "Milano". Mentre il battello era a metà della traversata comparivano tre aerei angloamericani che lo attaccavano con cinque successivi passaggi e lo mitragliavano e incendiavano. Morto il Capitano del battello, Colombo Arturo e il macchinista Tarazza Giovanni, la conduzione del battello in fiamme veniva assunta dal Legionario livornese Bruto Pozzetto, che riusciva a portarlo sotto costa vicino a Punta Castagnola davanti al giardino di Villa Eremitaggio situata nei pressi di Villa Taranto.

Accorrevano i proprietari della villa, unitamente ad alcuni operai della vicina fabbrica di birra e ad alcuni militi del vicino presidio della X Mas che, per mezzo di scale di legno, riuscivano a legare il battello ad alcune palme e iniziavano a soccorrere i feriti e a tentare di recuperare i morti.

Nell'attacco morivano 10 Legionari, questi i loro nomi: Tenente Coluccia Carlo di anni 30, milite Gargiullo Antonio di anni 19, milite Vogli Romolo di anni 22, milite Babbi Glauco di anni 20, milite Bucci Aldo di anni 18, milite Cosulich Sergio di anni 22, gli ultimi tre recuperati carbonizzati; milite Pavarani Bruno di anni 18, milite Cosentino Elio di anni 18, milite Ceconi Riccardo di anni 26, milite Sestilli Giuseppe di anni 20, questi ultimi quattro morti per le ferite nell'Ospedale di Verbania-Intra.

Morivano anche diversi civili, il cui numero non è mai stato accertato perché, ad un certo punto, le fiamme avevano bruciato le corde che trattenevano il battello che era così andato alla deriva e si era inabissato spezzandosi in due tronconi a oltre 200 metri di profondità.

Nei decenni del dopoguerra sulla tragedia dei battelli calava l'oblio ed il silenzio, al punto che in città quei fatti erano praticamente ignorati e si negava persino l'esistenza del relitto del "Milano" sul fondo del lago.

La tragedia tornava brevemente di attualità nel 1990, quando un ricercatore subacqueo varesino si imbatteva casualmente in alcuni resti del battello che filmava.

Da allora, nel disinteresse e negazionismo dell'Ufficialità, all'ora Sezione cittadina del Movimento Sociale Italiano, il cui segretario oggi firma in calce questo articolo, iniziava la certossina ricerca di documenti e notizie per ricostruire la realtà storica di quelle due tragiche giornate e iniziava ad organizzare annualmente, ogni mese di settembre, una Cerimonia di commemorazione.

Riuscivamo così a stabilire che le due tombe "Ignoti" nel cimitero di Verbania-Intra racchiudevano i resti di alcuni civili rimasti sconosciuti e dei tre Legionari carbonizzati sul battello e ad ottenere, da Onorcaduti di Roma, l'autorizzazione a porre la nuova lapide con la più giusta dedica ai Caduti civili e militari del battello "Milano".

Il perdurante disinteresse e la volontà di oblio dell'Ufficialità cittadina venivano interrotti, sempre brevemente nel 2008, quando i Vigili del Fuoco di Verbania, da noi insistentemente sollecitati, grazie ad una speciale apparecchiatura, riusciva-

no a filmare il relitto, chiaramente del "Milano" e a confermare la presenza di probabili resti umani, il cui recupero era però impossibile a causa della profondità del lago.

Messo un punto fermo sulla la tragedia del "Milano", proseguiva la trentennale battaglia per dedicare un segno, lapide o targa, a ricordo dei 34 morti civili del "Genova" e agli 11 morti del "Cassinone" di Intra.

Per il "Cassinone" di Intra, nel 2022 l'Amministrazione comunale di Verbania, anche su pressione di un Comitato di cittadini, procedeva finalmente all'installazione di un pannello a ricordo, mentre per la tragedia del "Genova" continuava e continua il disinteresse e l'oblio, malgrado sull'argomento sia stato sollecitato persino l'intervento di tre Presidenti della Repubblica.

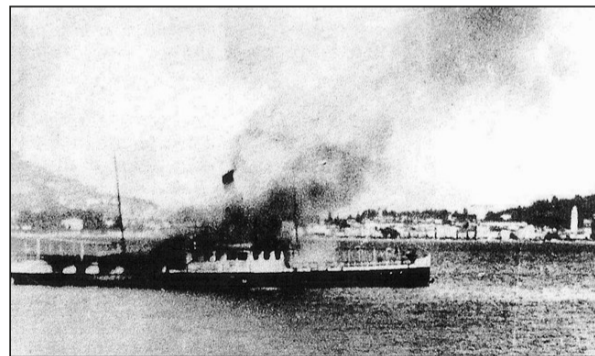
Due, Scalfaro e Napolitano, hanno risposto alla nostra richiesta di porre un segno, targa o lapide, a ricordo dei 34 civili morti del "Genova", confermando che la nostra richiesta era "legittima", ma che la competenza era degli Enti locali, Comune di Baveno e Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, che perveracamente non hanno mai risposto e continuano a non rispondere alle reiterate richieste.

Non vi è stata invece nessuna risposta dall'attuale Presidente Mattarella (abbiamo agli atti la ricevuta di ritorno della nostra raccomandata timbrata dall'Ufficio postale del Quirinale).

La nostra insistenza nel ricordare da ben 33 anni la realtà di quelle tragedie continuava e continua a creare imbarazzo nell'Ufficialità cittadina e negli ultimi anni si è assistito a vari tentativi, politicamente trasversali, di "cancellare la connotazione politica impropriamente assunta nel tempo dalla vicenda", parole dell'esponente di Verbania del "Comitato 10 febbraio" (recentemente premiato come "cittadino benemerito" anche per il suo interessamento sulla tragedia del "Milano"!)

Il tentativo di alterare la verità storica si è concretizzato nella Conferenza del gennaio 2020, indetta appunto dal locale "Comitato 10 febbraio", d'intesa con l'Amministrazione comunale di sinistra, Conferenza sostanzialmente da omissis, inesattezze e autentiche bugie, come quella secondo la quale il "Milano" era stato attaccato perché portava dei Legionari fascisti.

Grande bugia, perché i militi Fascisti non si servivano mai dei battelli per i loro spostamenti e la loro presenza sul "Milano" fu solo un caso eccezionale come detto sopra e, soprattutto, perché gli aerei angloamericani il giorno prima avevano attaccato, incendiato e affondato il "Genova" che portava solo civili e avevano bombardato il "Il Cassinone", fabbricato operaio che non rappresentava un obiettivo militare.



Il battello "Genova" in fiamme davanti al pontile di Baveno

L'ipocrisia di questo tentativo di alterare la verità storica è stato poi confermato dalla posa di un monumento, da parte del "Comitato 10 febbraio" e della Giunta di sinistra, nel Parco di Villa Giulia a Verbania-Pallanza, monumento (sic!) costituito da un gancio di ferro (che dovrebbe essere del "Milano") con una fotografia e la scritta: "26 settembre 1944 - veniva affondato nelle acque del Lago Maggiore, nei pressi di Villa Taranto, il Piroscalo classe "Milano", ove persero la vita oltre l'equipaggio numerose persone".

Due righe che grondano ipocrisia, perché non solo non fanno cenno che tra le "numerose persone" morte ci furono 10 Legionari, ma anche perché non indicano chi ha affondato il battello.

Più di una persona, che si trovava casualmente nei pressi del monumento, ci ha riferito di aver sentito dei turisti domandarsi "ma chi l'avrà affondato" e poi risponderci "saranno stati i Tedeschi".

E' proprio la scelta ipocrita di omettere sulla targa la parola "angloamericani" che svela tutta la subdola ipocrisia che ha ispirato il "cittadino benemerito" e la Giunta di sinistra di Verbania.

Per quanto ci riguarda, come facciamo da 33 anni a questa parte, il prossimo mese di settembre terremo la nostra tradizionale Commemorazione dell'80° Anniversario della tragedia dei battelli del Lago Maggiore, quale giusto ricordo dei Civili e Militari morti in quelle tragiche giornate.

Adriano Rebecchi Martinelli

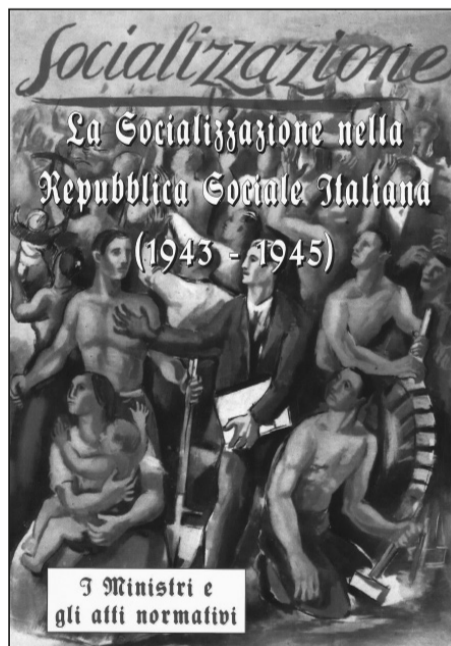


Fondazione
Ugo Spirito
e Renzo De Felice

Si è concluso con successo il Convegno internazionale "Il 'secolo' del corporativismo"

Nei giorni giovedì 18 e venerdì 19 aprile 2024

si è tenuto a Roma, nelle sedi della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice - ETS e dell'Istituto Storico Austriaco, il convegno internazionale "Il 'secolo' del corporativismo. Il dibattito sul corporativismo nell'Europa del Novecento". Il convegno ha visto la partecipazione di studiosi provenienti da più parti d'Europa che hanno dato vita a un dibattito scientifico coinvolgente e di alto livello. L'ampia partecipazione di pubblico, in presenza nelle due sedi e online, ha certificato il successo dell'iniziativa. È prevista per il prossimo futuro la pubblicazione degli atti.



Fin qui la lodevole iniziativa. L'immagine della locandina fa riferimento ad un grande mosaico intitolato "LE PROFESSIONI E LE ARTI" di Fortunato Depero realizzato in pietre policrome nel 1942 sulla parete esterna di un palazzo che nel dopoguerra ha ospitato il Museo delle Scienze - Roma-Eur (già E '42). Nelle varie relazioni svoltesi nell'arco di due giorni che hanno registrato una notevole affluenza (è questo dimostra l'interesse per un tema molto specifico) non vi è traccia dell'evoluzione storica del Corporativismo, quando il Fascismo con l'Assemblea Nazionale del P.F.R. di Verona (novembre 1943) ormai libero dalle pastoie della Monarchia

e dai condizionamenti degli industriali realizzato prima con il ministro Angelo Tarchi (Ministero dell'Economia Corporativa) e dopo con il ministro Giuseppe Spinelli (Ministero del Lavoro) la Socializzazione.

Il nostro augurio è che un analogo convegno internazionale di studio possa essere organizzato prossimamente dalla Fondazione per completare il quadro sul Corporativismo.

Mostra celebrativa della Fondazione: visite aperte fino a ottobre

Mercoledì 26 giugno 2024, nella sede della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice - ETS in Piazza delle Muse, 25 a Roma, è stata inaugurata la mostra celebrativa per i quarant'anni della Fondazione (1981-2021). La mostra rimarrà visitabile, nei consueti orari di apertura della Fondazione (Lun.-Gio. 10.00-18.00, Ven. 10.00-14.00), fino al mese di settembre.

Papa Francesco: dica NO alla profanazione della Valle de los Caídos in Spagna



GO CitizenGO - ha iniziato questa petizione a Sua Santità Papa Francesco - 2024/07/23

La croce più grande del mondo, simbolo di pace, unità e riconciliazione, è in pericolo Negli ultimi anni abbiamo assistito a una crescente ostilità e persecuzione nei confronti del Cristianesimo e proprio nel mondo occidentale; questo è solo l'ultimo di questi attacchi. Il governo spagnolo vuole secolarizzare la Valle de los Caídos e far passare la Croce come simbolo del fascismo.

La Valle de los Caídos è un patrimonio mondiale costruito come luogo di unità e riconciliazione dopo la Guerra Civile spagnola. Vi sono sepolte oltre 30.000 vittime della guerra di entrambe le parti, alcune delle quali sono state riconosciute come martiri. Qui si trovano anche una basilica sotterranea, un monastero benedettino e la croce più grande del mondo. La croce che sovrasta il sito (alta ben 150 metri) è un richiamo alla pace, all'amore e alla misericordia di Dio.

Adesso viene bollata come simbolo fascista di odio, persecuzione e divisione da parte di Pedro Sánchez e del suo governo. I monaci si trovano lì dal 1958. **Ma il 2 luglio di quest'anno il governo di Sánchez ha istituito una commissione speciale (guidata dal presidente stesso) per rilevare la Valle e cacciare i monaci.**

Sono anni che cercano di portare avanti questo progetto e adesso sono più vicini che mai ad attuarlo. L'obiettivo è disfarsi del monastero, secolarizzare il sito e trasformarlo in un museo. La Valle de los Caídos è stata costruita sulla base di un accordo tra la santa Sede e il governo spagnolo per costruire un luogo di guarigione dopo anni di guerra e disordini. I suoi documenti di fondazione escludono espressamente l'attività politica, eppure il governo spagnolo vuole trasformarla in un sito di propaganda di sinistral piani di Sánchez sono ben lontani dal promuovere la pace e la riconciliazione. Così facendo, il governo rischia di riaprire ferite già rimarginate e di seminare divisione. La sinistra mira alla pace, all'unità e al perdono, ma in realtà promuove la divisione, l'odio e la distruzione.

Questo è più di un attacco a un monumento storico: è un attacco alla Cristianità.

Permettere a un governo ostile di appropriarsi di spazi religiosi e di collegare il simbolo stesso del cristianesimo, la croce, con il fascismo crea un pericoloso precedente. Oggi si tratta di una croce, domani potrebbe trattarsi di interferenze con la dottrina; potrebbero arrivare a dettare ciò che si può o non si può dire o a controllare quali sacerdoti possono officiare la liturgia. Non dobbiamo permettere che la croce venga identificata come simbolo del fascismo. **Se Sánchez riuscisse nella sua impresa, altri Paesi del mondo potrebbero seguire il suo esempio.** L'unico che può fermare tutto questo è Papa Francesco, che è responsabile della Basilica benedettina. Egli deve difendere la Chiesa e i monaci benedettini da questo attacco per cancellare la nostra fede e la nostra storia. Se lascerà che la croce venga distrutta, i cristiani vedranno i loro diritti e le loro convinzioni calpestati da un governo ostile e si creerà un oscuro precedente in un momento in cui i valori cristiani sono più che mai minacciati.

Un leader religioso dell'importanza del Papa deve dare un esempio di resistenza agli abusi di potere e condurre la battaglia in difesa

della fede contro coloro che cercano di distruggere la verità.

Abbiamo bisogno del tuo aiuto per esortare Papa Francesco a opporsi a questa ingiustizia. Il tempo sta per scadere! I negoziati tra il governo spagnolo e il Vaticano sono in corso. Dobbiamo esprimere il nostro disaccordo e proteggere questo luogo sacro.

Se il Vaticano accetta le condizioni di Sánchez, sarà troppo tardi. Dobbiamo agire immediatamente. Abbiamo bisogno di uno sforzo significativo per fare la differenza. Più firme raccogliamo, più forte sarà il nostro messaggio al Papa.

FIRMA subito la nostra petizione per chiedere a Papa Francesco di proteggere questi spazi sacri dalla distruzione.

Maggiori informazioni:

"Spagna, Sanchez tratta col Vaticano per cacciare monaci benedettini/ Il piano per spazzare il culto cattolico", *Il Sussidiario.net*

<https://www.ilsussidiario.net/news/spagna-sanchez-tratta-col-vaticano-per-cacciare-monaci-benedettini-il-piano-per-spazzare-il-culto-cattolico/2730683/>

"La Spagna vuole abbattere la croce più grande del mondo", *Aleteia* (articolo del 2022) <https://it.aleteia.org/2022/08/05/la-spagna-vuole-abbattere-la-croce-piu-grande-del-mondo>

"Appello in Spagna per salvare la croce della Valle dei caduti dalla furia laicista", *Tempi.it* (articolo del 2020)

<https://www.tempi.it/appello-in-spagna-per-salvare-la-croce-della-valle-dei-caduti-dalla-furia-laicista/>



(...) Quest'anno la nostra riflessione verterà sul tema del Concilio di Nicea, celebrato nel 325(...) e nell'approssimarsi del 1700° anniversario della sua celebrazione e in preparazione al Grande Giubileo del 2025, si stanno moltiplicando le voci di incontro tra Papa Francesco e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo nei luoghi del Concilio, con l'intento di rafforzare e rilanciare l'impegno ecumenico dei cristiani, con la speranza che si possa trovare la strada per celebrare la Pasqua nello stesso giorno, ogni anno, seguendo i criteri definiti proprio nel Concilio di Nicea.

(...) **+ Donato Oliverio, Vescovo**

Sistema della Formazione Italiana nel Mondo

Dalla newsletter n. 4 di giugno dello SFIM (sistema formazione italiana mondo) apprendiamo per quanto attiene alla "Formazione del personale scolastico all'estero" che è divenuto operativo l'Accordo biennale tra l'Ufficio V della Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del MAECI e l'Istituto Nazionale di Documentazione, innovazione e Ricerca Educativa (Indire) per la realizzazione del Piano di formazione del personale scolastico in servizio all'estero.

La legge di Bilancio n. 178/20, modificando il decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 64, ha infatti restituito le competenze integrali sulla gestione, il coordinamento e la vigilanza sul Sistema della Formazione Italiana nel Mondo al MAECI. In virtù di tale mo-

difica, a partire dall'anno scolastico 2021/22 le competenze in materia di formazione - in ingresso e in servizio - del contingente scolastico in servizio all'estero (dirigenti scolastici, personale amministrativo, docenti e lettori), sono state rimesse al MAECI, che ha provveduto a elaborare un Piano di formazione triennale del personale. L'Accordo, attuativo del Piano di formazione, prevede percorsi formativi da svolgersi on-line e in presenza nelle scuole statali all'estero, con momenti di monitoraggio e di condivisione partecipativa con gli attori del Sistema della Formazione Italiana nel Mondo e del tessuto culturale locale. Dettagli dell'Accordo saranno pubblicati nell'area del sito MAECI dedicata alla formazione del personale della scuola all'estero.



25/07/2024

Carla Garlatti a Commissione straordinaria diritti umani Senato: "Carcere extrema ratio".

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza è stata ascoltata in audizione dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Carla Garlatti ha sottolineato la necessità di considerare la carcerazione dei minorenni un'extrema ratio, in linea con le Convenzioni internazionali.

Garlatti ha ricordato che il sistema italiano di giustizia minorile, considerato un'eccezione, privilegia strumenti mirati al recupero dei ragazzi che sbagliano. "Perché questo sistema funzioni realmente bisogna fare in modo che per ciascun minorenne possa essere seguito uno specifico progetto educativo che ne promuova il recupero e il reinserimento sociale" riassume a margine. "Ma se il numero dei ragazzi ristretti continua ad aumentare diventa complicato assicurare un'efficace presa in carico".

In proposito, l'Autorità garante ha segnalato come rispetto al 31 maggio dello scorso anno si sia registrato un incremento delle presenze di minorenni negli istituti penali del 61,43% e come questo aumento abbia fatto emergere criticità legate alla carenza di operatori e alla mancanza di spazi adeguati.

Garlatti ha inoltre posto l'accento sull'importanza



di valorizzare il ricorso alla giustizia riparativa. "È bene ricordare - ha chiarito - che si tratta di una forma di risoluzione dei conflitti che non si sostituisce al processo ordinario ma lo affianca e che si basa sull'ascolto e sul riconoscimento dell'altro. Il mio auspicio è che si preveda il ricorso agli strumenti della giustizia riparativa anche per i minorenni non imputabili".

Nel corso dell'audizione Garlatti ha parlato inoltre di salute mentale, tutela dei minorenni in ambiente digitale, partecipazione, minori stranieri non accompagnati, under 18 coinvolti nei programmi di protezione speciale per i collaboratori di giustizia e bambini innocenti ristretti in carcere con le loro madri.

ULTIMISSIME

Nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 2024, è stata pubblicata la Legge n. 121 dell'8 agosto 2024, "Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale". Il testo della Legge è composto di quattro articoli; l'articolo 1 richiama l'introduzione nel decreto-legge n. 144 del 2022 di un nuovo articolo, il 25-bis, relativo all'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale.

Dovranno essere emanati due decreti a 30 e 90 gg. dall'entrata in vigore della legge (6 settembre 2024), criteri di adesione per la stipula degli accordi regionali e l'istituzione e del Comitato di monitoraggio nazionale per la filiera formativa tecnologico-professionale.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) riunito in adunanza plenaria in data 28 agosto 2024 ha espresso all'unanimità parere negativo sullo schema di decreto ministeriale predisposto dal Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara circa l'adozione di Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica in attuazione dell'art. 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92..

RAMADAN E LA SCUOLA DI PIOTTELLO Nello scorso numero del giornale con ben due articoli, abbiamo espresso il nostro pensiero, sull'opportunità che la scuola Iqbal Masih di Pioltello, in presenza di una folta comunità di alunni di religione musulmana, in occasione della ricorrenza che segna la fine del Ramadan (Eid-El-Fitr), interrompesse per un giorno le le-

zioni. Un'attenzione doverosa dell'istituzione scuola verso la propria comunità educante. Apprendiamo dalla stampa che anche quest'anno il Consiglio d'Istituto (CdI) della scuola all'unanimità ha confermato questo assunto. Prendiamo atto con soddisfazione della delibera approvata.

BOLZANO (scuola di lingua tedesca - formazione di una classe prima)

E' opportuno premettere che a Bolzano per la presenza dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco e ladino) vi sono tre Sovrintendenze scolastiche che si occupano dell'Istruzione. Nella scuola elementare di lingua tedesca Goethe è stata istituita una prima classe di soli alunni (alcuni figli di immigrati) che non conoscono la lingua tedesca. La scelta didatticamente logica e opportuna - si tratta di una classe (gruppo di alunni) i cui alunni hanno bisogno di maggiore attenzione e sostegno per intraprendere un percorso di studi - ha innescato le solite polemiche strumentali confermate dalle dichiarazioni sia del rappresentante italiano di FdI (assessore alla scuola italiana) Galateo che parla di violazione dei diritti della Costituzione (sic!) che da quella del senatore del PD Spagnolli "... viene confermato il vantaggio degli alunni di lingua tedesca su gli altri".

Spiace dover prendere nota ancora una volta che i rappresentanti politici dei partiti italiani si siano lasciati sfuggire l'occasione dell'opportunità del silenzio.

Pagine di storia dimenticate

...affinchè non scenda l'oblio!

Alla fine di ottobre del 1956 scoppiò la rivoluzione ungherese contro l'occupazione sovietica e in tutta Europa gli studenti scesero in piazza per dimostrare vicinanza all'iniziativa del coraggioso popolo magiario. Anche in Italia la gioventù studentesca, che nelle scuole era rappresentata - per la maggior parte - dall'organizzazione della Giovane Italia, manifestò solidarietà per diversi giorni.

Proponiamo la copertina del giornale "Tribuna studentesca" del dicembre 1956, con l'articolo di 1ª pagina del Presidente e il paginone centrale con diverse foto che documentano la grande partecipazione alle manifestazioni svoltesi a Roma a sostegno della rivoluzione ungherese.

LA NUOVA EUROPA

L'Europa è risorta a BUDAPEST il 23 ottobre contro lo spirito di YALTA e di POTSDAM

Si continua a combattere in vari centri di Ungheria, dalle miniere di Uranio di Pecs ai sobborghi di Buda, mentre la guerriglia contro l'armata Rossa si intensifica in tutte le campagne, dove ragazzi, donne, soldati preferiscono morire piuttosto che arrendersi all'orda barbarica dei sovietici. Tutto tacerà forse, le decine di migliaia di caduti delle gloriose giornate del 26, 27, 28 ottobre e poi del 4, del 5 e del 6 novembre verranno raggiunti dagli ultimi manipoli, ma l'Europa Nuova non morirà con loro.

L'Europa è risorta a Budapest il 23 ottobre contro lo spirito di Yalta e di Potsdam, contro i vincitori di ieri, oggi in dissidio per difendere le prede di allora dal Danubio al Mar Rosso.

L'Occidente della democrazia e l'oriente comunista oggi sono ambedue colpevoli del sangue versato a fiumi in Ungheria; l'alleanza atlantica invece di intervenire e salvare il popolo magiario ha permesso ai banditi anglo-francesi una aggressione contro l'Egitto in piena regola con corazzate e portaerei. Nessuna più grande giustificazione al suo operato poteva essere data alla Russia bolscevica, che a tradimento il giorno 4 con una valanga di ferro e di fuoco ha voluto piegare e condannare a morte il popolo magiario. L'ingordigia di queste due belve fameliche ci sta portando sull'orlo dell'irrimediabile, mentre gli interessi d'Albione hanno praticamente dissolto la alleanza atlantica dopo l'aggressione all'Egitto di Nasser.

Crisi del comunismo nel sistema e nell'ideologia, crisi della democrazia occidentale, che finalmente, toltasi la maschera, ha fatto chiaramente vedere quale significato

20.000 STUDENTI

manifestano nelle piazze la loro solidarietà con gli Eroi di BUDAPEST



27 OTTOBRE: La "Giovane Italia" di Roma dà per prima l'esempio scendendo in piazza contro i massacratori comunisti.

29 OTTOBRE: è proclamata la totale astensione dalle lezioni. Un gruppo di studenti si riunisce sotto l'Altare della Patria in attesa delle altre colonne di manifestanti.



16

30 OTTOBRE: Palazzo Dongo è cinto d'assedio da migliaia di studenti mentre il C.C. del P.C.I. è riunito. La colonna del Nautico e Q. Sella bandiere al vento, sfocia in P. Ungheria.

5 NOVEMBRE: Una valanga di ferro e di fuoco si è rovesciata su Budapest, i Russi tornano. Di fronte al momento dell'Unità della Nazione la gioventù romana dimostra al mondo la sua volontà di lotta, mentre reparti della Celere difendono la sede del Partito Comunista.



17

abbiano i sani diritti dei popoli e i principi universali della Carta Atlantica.

Solo gli «interessi» nell'Europa orientale da parte della Russia e quelli inglesi e francesi in Africa rimangono le cause primarie di tante strategie e di tanti lutti, ma anche di tanto eroismo, di tanto sacrificio di tanta gloria.

Nella morte spirituale dei popoli europei, la rivoluzione magiara è la scintilla della riscossa e della iniziativa europea, al fine di scrollarsi di dosso le ipoteche altrui e per riprendere la sua funzione storica.

Mentre la Polonia, secondo il piano del Cremlino sanciva la riabilitazione dei «titoisti» e accettava l'investitura del governo Gomulka nel segno delle «nuove vie del socialismo», l'Ungheria, nazione di antica tradizione cavalleresca e di alto spirito nazionale non poteva soggiacere al processo della «destalinizzazione» rimanendo al ruolo di comodo in cui la desideravano i criminali comunisti.

Le «croci frecciate» d'Ungheria, ultimo baluardo contro il comunismo nel 1945, riprendevano la lotta con i ragazzi, le donne, i soldati e gli operai, perché, il comunismo fosse distrutto per sempre.

Ma l'impotenza vergognosa dell'Occidente, il mancato intervento, han-

no impedito la realizzazione di questa tenace volontà e di questo giuramento che unisce i morti con i vivi.

Quale è stata la politica dell'Italia di fronte alle stragi d'Ungheria? Si sono levate le solite melanconiche e lacrimeose deplorazioni delle

Associazioni e dei Partiti, anche la palude di Montecitorio ha versato lacrime di coccodrillo, ma tutto questo non è altro che l'aspetto negativo di quella iniziativa che il governo poteva e doveva prendere.

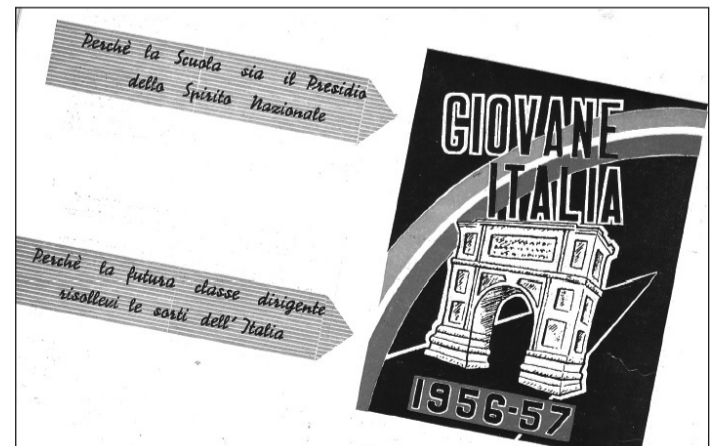
Oggi dalle mozioni delle confraternite democratiche escono parole, di condanna alle provocazioni «fasciste» e invece di impedire a un Longo di fare l'apologia della strage, a

La Spezia, si arrestano e si denunciano dei giovani per aver lanciato alcune pietre contro le mostre di una cellula sovversiva. Questa è l'incongruenza del governo e dei partiti democratici, non è con le lacrime o con le funzioni riparatrici che si può impedire alla bestia comunista di compiere altre stragi.

E questo gli studenti nazionali hanno voluto dimostrare nelle grandi manifestazioni di questi giorni, nei ripetuti assalti alle cellule o alle ambasciate comuniste chiedendo a gran

voce lo scioglimento dell'organizzazione sovietica in Italia.

La gioventù ha scelto la strada giusta e su questa strada marcerà nel segno del mondo ideale, che unisce gli studenti ciprioti a quelli magiari, agli egiziani.



Dalle acque del Danubio insanguinato a quelle del Canale di Suez, dalle barricate ungheresi alle grandi manifestazioni studentesche in Italia, un solo avvertimento si eleva contro i carnefici dell'Europa: l'Europa nuova rinasce, nulla impedirà la sua marcia per ricacciare il comunismo asiatico nella steppa per ridare libertà ai popoli del Mediterraneo, decisi a riaffermare il proprio destino.

Gino Ragno
Presidente Giovane Italia Romana

GIUSEPPE MICHELI E L'ALLENZA FAMILIARE per i dispersi e i prigionieri in Russia

La campagna di Russia è tra i fronti più studiati della Seconda guerra mondiale. La storiografia e la memorialistica hanno affrontato gli eventi della "guerra di Russia" a più riprese, secondo una prospettiva di volta in volta militare, autobiografica, oppure politico-diplomatica.

Non molto si sa delle associazioni sorte già nel corso del conflitto che, animate anche in alcuni casi da personalità del mondo culturale e politico, agirono per accertare la morte o la prigionia dei soldati italiani, per alleviare le loro condizioni morali e materiali, per far conoscere la sorte dei sopravvissuti all'opinione pubblica.

L'"Alleanza Familiare per i prigionieri e i dispersi in Russia" fu la prima di queste associazioni. Attraverso la rassegna dei documenti inediti e del vasto carteggio pubblico e privato del suo fondatore e dei suoi animatori è possibile conoscere i momenti della sua nascita, l'avvio dei contatti in favore dei prigionieri italiani in Unione Sovietica, la sua azione presso i principali interlocutori sovietici, il mondo politico nazionale e i rappresentanti del Partito Comunista Italiano. L'Alleanza Familiare viene costituita fra un numeroso gruppo di famiglie interessate, a Parma, nel 1942. Il suo promotore principale è il politico di estrazione popolare Giuseppe Micheli, grazie al quale, dopo il movimentato periodo bellico, riesce a istituire anche una sede a Roma, al fine di facilitare i contatti con le istituzioni che avrebbero potuto interloquire con la parte sovietica. I protagonisti istituzionali e ufficiali sono rappresentati dal Governo italiano e dai vari Uffici notizie.

Giuseppe Micheli è mosso da motivazioni che fanno appello alla propria fede, alle convinzioni di natura morale e politica, al sistema di valori del popolarismo e del solidarismo cristiano. Oltre a ciò, vi è una forte spinta ad agire, per il fatto che il suo giovane figliolo è stato richiamato alle armi e presta servizio come capitano alpino nel Battaglione Morbegno della Divisione alpina "Tridentina". L'azione dell'Alleanza Familiare per i dispersi e i prigionieri in Russia si esplica dopo che sono stati riattivati i rapporti diplomatici tra il Governo italiano e l'Unione Sovietica, soprattutto in seguito all'armistizio con gli Alleati. Nonostante l'apparente stabilizzazione dei rapporti, il percorso di riavvicinamento all'ex potenza avversaria è reso accidentato - com'è noto - dalla mancata adesione sovietica agli accordi di Ginevra che, invece, intercorrono tra gli altri belligeranti. Deriva da ciò, una serie di complicazioni che prospettano una non immediata risoluzione della questione dei prigionieri italiani, costretti a una durissima cattività nei campi di concentramento sovietico, dove il tasso di mortalità è altissimo a causa delle condizioni rigide del clima, della mancanza di adeguata alimentazione e del diffondersi di epidemie di tifo petecchiale o altre patologie che assalgono l'organismo debilitato dei nostri combattenti.

Nei suoi periodici bollettini l'Alleanza familiare per i dispersi e i prigionieri si prefigge innanzitutto di far conoscere all'opinione pubblica italiana del tempo i propri obiettivi: la captazione dei messaggi radiodiffusi da Mosca (con la relativa registrazione dei nominativi), la richiesta alle autorità sovietiche di un elenco organico dei prigionieri (sollecitato, tra l'altro, dalle rappresentanze politico-diplomatiche con cui l'associazione è in contatto); il ripristino e l'avvio della corrispondenza; il miglioramento delle condizioni morali e materiali dei prigionieri; infine, Micheli si preoccupa di prestare aiuto attraverso forme di sostegno concreto alle famiglie, molte delle quali sono rimaste prive dell'apporto economico rappresentato dal capo famiglia.

Micheli padre si immerge nello studio della storia russa. Indaga ciò che era accaduto al tempo della Grande guerra con l'avventurosa spedizione del capitano dei carabinieri Cosma Manera, protagonista del miracoloso salvataggio degli italiani del Trentino che avevano combattuto tra le file dell'esercito asburgico contro l'impero zarista e che erano stati fatti prigionieri. Comprendere il passato, comprendere la psicologia di un popolo così lontano dal Bel Paese potrebbe servire da insegnamento per riportare a casa i dispersi dell'ARMIR. La ricerca pertanto si fa più intensa e convulsa. Un certo giorno Micheli padre riceve, per il tramite di alcuni contatti ecclesiastici che intercedono per i prigionieri in ragione della loro azione missionaria, una notizia che lo sorprende e lo fa fremere di gioia: il figlio tanto atteso si troverebbe in un campo di raccolta... negli Stati Uniti. Ovviamente si tratta di un triste equivoco che prolunga la sospensione e accentua il dolore quando si scoprirà che i prigionieri in mano ai sovietici non vengono ceduti agli statunitensi. Non sussistono né le condizioni logistiche che permetterebbero tali traduzioni in un paese alleato, né l'opportunità politico diplomatica da parte della potenza sovietica che si appresta a emergere tra i vincitori del conflitto.

L'Alleanza familiare, per volontà del senatore Micheli e "per proposito di fondazione", si astrae da ogni concetto politico, intendendo



colpita dal contrasto [parola cassata e sostituita con dissenso] anche cruento fra "quei che un muro e una fossa serra", rimanga almeno una spiraglio di luce concorde e di amore fraterno per quanto riguarda i nostri prigionieri, abbandonati e lontani, fortunatamente anche da ogni nostra ragione di contrasto".

Negli stessi territori in cui oggi divampa un altro conflitto, a partire dal 1941, furono inviati prima un Corpo di Spedizione, poi, un'Armata Italiana. È necessario riflettere sulle ragioni, lo svolgimento e le dolorose conseguenze di una pesantissima guerra che ci vide protagonisti. Questo non può che giovare a una comprensione più matura del presente. La guerra, con le armi del tempo, fu totale, devastante, assoluta. La vicenda personale del capitano Michele Micheli, figlio di Giuseppe è riassunta nei combattimenti sostenuti dal contingente alpino, sovrastato dal procedere compatto dell'Armata Rossa, dagli agguati dei combattenti partigiani. L'avanzata "all'indietro" per rompere l'accerchiamento dei mezzi corazzati nemici è costellata da azioni di eroismo e di abnegazione di tante unità che operarono nella resistenza e il sacrificio pur di tornare a casa. Molti tra gli italiani, purtroppo, soccomberono cedendo - proprio all'ultimo atto di una tragedia corale - alla violenza della lotta, alla prigionia, successivamente alle tremende marce del *davai*, verso i campi di concentramento. Michele, sfianato viene fatto prigioniero come documenta "Calvario bianco", il testo che appartiene al novero delle più intense opere sulla memorialistica della Campagna di Russia. Autore ne è don Carlo Caneva, il sacerdote che assistette alla morte del capitano Micheli e che sarebbe stato tra i promotori del Sacario di Cagnacco, dove oggi riposano i resti di alcuni dei soldati che offrirono il proprio sacrificio nei territori del fronte orientale.

Il momento più triste si ha quando la comunicazione della morte del giovane Micheli giunge alla madre del Capitano da parte di un sottufficiale che era stato ai suoi ordini e che lo aveva incontrato nelle circostanze della cattura. Le sue parole raccontano una vicenda individuale e allo stesso tempo la sorte condivisa con tantissimi giovani di una stessa generazione: dal campo di Krinowaja, purtroppo, dopo il trasferimento di uno sparuto gruppo di reduci, non è stato liberato nessun altro ufficiale: non è sopravvissuto nessuno. Le ricerche del Micheli disvelano l'atteggiamento di una intera collettività che affronta la questione tremenda dei dispersi, dei prigionieri e dei caduti in un conflitto dalla portata devastante. Si scoprono episodi esemplari per dedizione alla famiglia e ai doveri, per generosità e fedeltà agli affetti, un'umanità affranta, ma anche truffatori e millantatori che cercano di trarre vantaggi materiali nel dichiarare conoscenze e nell'illudere le tante famiglie alla ricerca di un indizio o di una conferma sulla sorte del proprio caro. Il termine "disperso" assume una carica di significato misteriosa e tremenda. A volte, i familiari nutrono la speranza che il proprio caro possa essere ancora in vita, sia pure nel disagio della lontananza e nelle asprezze della cattività. Insieme al *prigioniero*, il termine *disperso*, nella sua complessità semantica, coltiverà l'illusione in tante famiglie italiane, per i molti anni a venire, determinandosi nella duplice accezione riferita a colui che è scomparso in un fatto d'arme, la cui morte effettiva non è possibile accertare, ma anche al combattente che si suppone e si spera vivo, anche in assenza di notizie, a causa dell'enorme vastità di un territorio che non ne consente la rintracciabilità.

Nella rassegna dei fatti e delle persone che ebbero a che fare con la convulsa ricerca dei *dispersi in Russia*, nelle vicende di un immane conflitto, l'ispirazione per meditare sul carattere e il volto di un popolo, sui suoi tanti contraddittori aspetti, ciò che la storia propone nuovamente ai suoi invitati al banchetto della contemporaneità.

Il saggio "Giuseppe Micheli e l'Alleanza familiare per i dispersi e i prigionieri in Russia" descrive i rapporti con l'Alto Commissariato per i prigionieri di guerra e la Croce Rossa. Alcune pagine dello studio sono dedicate all'illustrazione del dispiegamento della Divisione "Tridentina" e al racconto diretto dei protagonisti, prima della cattura. Il tutto è corredato dall'interessante epistolario tra il Capitano Micheli dal fronte e la propria famiglia, in Italia. Ogni parte del saggio contribuisce a fare luce su un grande argomento rimosso che ora, più che mai, è necessario approfondire.

"compiere opera di doverosa assistenza verso i prigionieri di guerra e quelli particolarmente che, da troppo tempo, senza notizie dei loro cari, si trovano nella stessa loro angosciosa trepidazione". L'equidistanza è rimarcata a chiare lettere:

"come si è diretta al Governo di S.M. Vittorio Emanuele III e di S.E. Maresciallo Badoglio, ha fatto altrettanto con quella della Repubblica Sociale Italiana e dell'Ecc. Mussolini. E purtroppo, se la Patria nostra addolorata per tanti guai e per la forzata assenza di centinaia di migliaia di giovani vite, è ancor più dolorosamente

Adriana Poli Bortone nuovamente Sindaco di Lecce



Costretta al ballottaggio per pochissimi voti sotto il 50% Adriana Poli Bortone è ritornata a ricoprire la carica di primo cittadino della capitale del Salento, carica che aveva già ricoperto per due mandati dal 1998 al 2007.

Ritengo sia doveroso evidenziare almeno alcune fasi del percorso politico e professionale di A.Poli Bortone essendo stata iscritta durante gli anni della sua carriera universitaria al Sindacato Sociale Scuola nato nel 1997 dalla scissione della CISNAL-SCUOLA sotto la presidenza del prof. Giuseppe Ciannamurconi e la segreteria del prof. Agostino Scaramuzzino.

Bene, la carriera politica e la carriera professionale di A.Poli Bortone si intrecciano fin dagli anni del liceo (entrambi, sia il sottoscritto che A.Poli Bortone all'inizio degli anni sessanta frequentavamo il liceo classico G. PALMIERI) da dove si partiva per alcune disciplinate manifestazioni contro l'Unione Sovietica di Nikita Chruscev, che nel 1956 aveva invaso l'Ungheria arrestandone il processo di occidentalizzazione e nel 1961 aveva installato missili balistici sovietici in territorio cubano. La nostra protesta nasceva soprattutto dal convincimento che con la crisi di Cuba avevamo vissuto uno dei momenti più critici della guerra fredda e più a rischio di un conflitto nucleare per cui Chruscev era il nemico numero uno dell'Occidente.

Con orgoglio colgo l'occasione per rammentare (anche se può sembrare un po' fuori luogo) che dieci anni dopo l'invasione dell'Ungheria, nel 1966 Pierfrancesco Pingitore compose la canzone "Avanti ragazzi di Buda" - un commovente inno alla libertà - destinata a diventare una delle canzoni se non la canzone più amata dai ragazzi della GIOVENTU' NAZIONALE, con la quale peraltro venne accolto ad ATREJU nel 2019 il Presidente ungherese Victor Orban.

Ma, tornando al suo intenso percorso politico, ritengo doveroso evidenziare che nel 1961 A. Poli Bortone si iscrisse alla facoltà di lettere classiche dell'Università di Lecce dove rimarrà inquadrata come docente universitaria senza mai abbandonare la politica con l'adesione ufficiale al M.S.I. fino ad essere eletta deputata nel 1983 e ricoprire tale ruolo fino al 1999 con ALLEANZA NAZIONALE. Anche negli anni 80 si è ripetuta la mia personale esperienza di partecipare alla sua attività comiziale in alcuni Comuni posti al confine delle province tra Brindisi e Lecce.

Ritengo tuttavia importante rilevare che la prima elezione di A. Poli Bortone a deputato della Repubblica avvenne appunto nel 1983, vale a dire dopo la triste esperienza della scissione di DEMOCRAZIA NAZIONALE nel 1976 conclusasi nel 1979. Per noi giovani del Salento (compresa A. Poli Bortone) la crisi del M.S.I. fra il 1976 e il 1979 rappresentò infatti una svolta decisiva e definitiva. Con la scissione del 1976 quasi tutti i senatori e i deputati pugliesi compresi Manco e Sponziello (questi ultimi eletti in diverse precedenti legislature nelle circoscrizioni elettorali di Lecce Brindisi e Taranto) aderirono a DEMOCRAZIA NAZIONALE. A. Poli Bortone invece insieme con quasi tutti i giovani e gli attivisti di Lecce e Brindisi scelse di restare nel M.S.I. a sostegno di Almirante, che nel 1979 fece piazza pulita dei concorrenti di D.N. ed essendo risultato eletto in numerose circoscrizioni scelse la circoscrizione di Lecce Brindisi e Taranto.

A conclusione di questa breve sintesi sul percorso politico di A. Poli Bortone non possiamo non ricordare anche il ruolo di Senatrice della Repubblica dal 2008 al 2013 e soprattutto il ruolo di Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali dal 11 maggio 1994 al 17 gennaio 1995 nel primo governo Berlusconi.

Palazzo CARAFA non poteva ospitare altro primo cittadino più qualificato di Adriana Poli Bortone.

Antecesserunt...

UN RARO TESTIMONE ALDO ROVITO

Si. Aldo Rovito, che a fine luglio si è congedato con la discrezione che gli era abituale, in un letto d'ospedale di Torino, del mezzo secolo di storia vissuta (o subita) dagli italiani dopo la seconda guerra mondiale, all'inizio della quale egli nacque nella capitale della colonia etiopica, Addis Abeba, è stato un testimone veritiero come pochi. E *testimone*, come sappiamo, traduce una parola greca che da noi suona *martire*, che a sua volta possiede il senso pregnante del verificare sulla propria pelle, del manifestare come vero con il proprio corpo.



Aldo Rovito era figlio di un militare. E militante fu tutta la sua vita, ma non nel senso stereotipo conferito dalla cultura che si disse 'impegnata' (il conformismo sociale dei salotti borghesi che contribuirono al trionfo del consumismo), bensì in quello di rischiare la pelle su un fronte che, soprattutto a metà degli anni Settanta, correva strisciante nelle nostre città come una guerra civile. Nel 1975 Aldo venne aggredito da un branco di cacciatori di teste e portò poi per sempre sul volto e sul capo e sulla persona le tracce causate dai suoi carnefici.

C'è ancora una volta da chiedersi (chiedersi, non chiedere, perché è cosa che riguarda solo chi ne ha fatto l'esperienza personale) quale senso ebbe questa sua (e di adolescenti come lui) ininterrotta militanza, che fu detta impropriamente "di destra", nel corso degli anni che uscirono dalla guerra mondiale. Aldo Rovito entrò giovanissimo nella Giovane Italia a Roma, dove abitava con la famiglia (sorella e fratellino ch'egli pianse giovanissimi). Dunque il suo retaggio veniva dalla storia coloniale italiana e questo pathos ereditario non venne mai meno in lui, in tutta la sua vita. Bisognerebbe ricordare che la storia coloniale italiana negli anni che precedettero la nascita di Aldo (era nato nel 1940) non si può confondere con un generico colonialismo di marca anglo-sassone o francese. Non bisogna dimenticare che l'Italia aveva appena avviato un progetto diverso da quello tradizionale "capitalista" di sfruttamento di una colonia. Era un piano di trasferimento popolare cementando una coesione con la popolazione locale, un progetto "sociale" che era cominciato a tradursi in Libia nella legge 9 Gennaio 1939, legata al nome glorioso di Italo Balbo: la legge che univa il territorio libico a quello metropolitano con la concessione della cittadinanza italiana e con la nascita di un diritto italiano "islamico" per la popolazione araba. (Su questi temi segnalò di G.L. Podestà, *L'emigrazione italiana in Africa orientale*).

Ci incontrammo, Aldo ed io, nello stesso Liceo, il Cavour, dove a mia volta servivo la causa della Giovane Italia in un clima che in città, a quel tempo, risentiva ancora crudamente del sangue e dei rancori che avevano concluso la guerra civile, al nord. Clima che tuttavia poco investiva l'ambiente del liceo, per il fatto che i ceti medi allora culturalmente si distanziavano, in generale, dalla sinistra social-comunista, in genere stalinista. I ceti medi invece allora, impolitici, privilegiavano un blando liberalismo di facciata, ma con larghe tracce ancora di memoria dell'anteguerra. Al Cavour la Giovane Italia, allora, contava.

La nostra amicizia proseguì nel Fuan, quando più tardi l'ambiente politico si surriscaldò nella fase di preparazione dei governi di centro-sinistra. Aldo si distingueva non solo per la colta cadenza romana del parlare, ma per l'equilibrio del ragionatore - ch'era abbastanza singolare in un contesto di giovani che amavano piuttosto recitare toni più eccitati e spesso irrazionali. All'epo-

ca aleggiava ancora nell'aria, nostalgicamente, "quella voce". La presenza di Aldo era autorevole nella discrezione e ancora, in lui, si segnalava il garbo personale che usava nelle relazioni con gli altri. Riceveva per questo ovunque rispetto. Lo rivedo, in giacca marrone col distintivo del Msi nell'occhiello, in certe lunghe passeggiate sul corso Francia che segnava la distanza tra il liceo e la sede del partito, discorrendo. Con noi a un certo punto si aggiunse anche il direttore di questa rivista.

Bisogna sottolineare una cosa. Quel partito c'era. Quando dico questo, penso irresistibilmente alla sua evoluzione degli ultimi decenni: sarebbe facile osservare che è scomparso in un pulviscolo di agenzie pre o post elettorali. Negli anni 50 e 60 il partito fu il luogo d'incontro dei reduci e dei figli dei reduci di una guerra nella quale i primi avevano fatto la scelta di militare nella Repubblica Sociale, in un'estrema, eroica fedeltà alla patria invasa. A Torino lo guidava un ex-ufficiale paracadutista che si era guadagnata una medaglia d'argento a El Alamein. Il dopoguerra aveva segnato per questi la dispersione, la prigionia, la minaccia costante di perdere la vita, per i secondi un'infanzia tragica; e il Partito era stato inizialmente il sacrario semiclandestino del loro reincontrarsi, riconoscersi, raccontare. Una volta uscito alla luce del sole, non c'era comizio, a Torino, che non fosse assediato dalle organizzazioni comuniste e dalla stampa locale in appoggio delle violenze delle prime.

Quando torno a pensare a lui, a Aldo Rovito, mi torna anche questo in mente, perché lasciando Roma egli a Torino divenne presto uno dei protagonisti giovanili. Intendiamoci: non c'era ombra di gratificazioni. Tutto al contrario. L'isolamento politico del partito non appagava ambizioni, scalate, privilegi nella società come avveniva in tutti gli altri partiti. Era una scelta discriminante al contrario, c'era tutto da perdere; ma...L'espressione, ingenua quanto si vuole ma sincera, suonava: *è per la causa!*

Quante volte l'avrà ripetuto anche lui, Aldo, questo mantra dannato! Per questo poi, quando divenne avvocato, egli sposò interamente la causa delle vittime di violenze politiche e questo gli costò l'aggressione che lo mandò in fin di vita, e successivamente, sopravvissuto, lo indusse a confermare l'impegno prima a Torino poi ad Alessandria, dove si trasferì qualche anno dopo. Mica per caso si era consegnato con grande coraggio alla difesa di persone contro le quali, nei lugubri anni 70, si scatenò il putiferio giudiziario, in un clima di faziosità menzognera. In quegli anni i giudici marxisti avevano assunto apertamente una veste politica.

Nella seduta parlamentare del 10 aprile del 1975, il compianto on. Andrea Galasso ne sollevava una tragica eco nazionale (e non solo cittadina) durante una discussione riguardante l'allargamento del diritto di voto ai diciottenni (a cui il Msi era favorevole):

«...Crollano tutte le caluniose montature giornalistiche e radiotelevisive contro la violenza che troverebbe matrice e fonte unicamente nella Destra nazionale, contro la strumentalizzazione calunniosa e) è la realtà dei fatti. Crollano, invece, anche al livello processuale delle indagini giudiziarie, tutti i legami, anche i più assurdi e i più impossibili, pretestuosamente addebitati alla Destra nazionale. Crollano tutte le ipotesi di lontana e lontanissima partecipazione a questi eventi, alle trame eversive, e cede tutto questo mondo di calunnie, di polemica assurda, di violenza nei nostri confronti. Questa violenza, però, miete ancora delle vittime, e lo fa soprattutto a destra, se è vero che questa notte a Torino un avvocato - un mio collega - è stato selvaggiamente aggredito. Si tratta dell'avvocato Aldo Rovito, giovane esponente della Destra nazionale, il quale è ora ricoverato all'ospedale di Torino poiché questa notte è stato aggredito proditoriamente da un gruppo di scalmanati. La matrice di questo atto di violenza indiscutibilmente non può non essere che di marca marxista. Ebbene, questo giovane, vittima della violenza di sinistra, è ricoverato in ospedale in grave pericolo di vita, con lesioni gravissime alla base cranica...».

Avvenne così che nelle elezioni comunali tenute a Torino nel giugno di quell'anno, Aldo Ro-

vito, ancora in prognosi riservata, venne eletto Consigliere di un partito di opposizione, il Msi, che ricevette 48.315 voti, con un balzo in percentuale (quasi 6%) e nei consiglieri che salirono a 5. Cito queste cifre (il Msi prima di allora a Torino stava intorno al 3-4%) non per avvalorare con un risultato elettorale il significato morale del suo sacrificio - Dio me ne guardi! - ma solo per attestare l'effetto che ebbe in città l'atto di barbarie.

Conseguentemente ci fu nella sua militanza un passaggio cruciale, perché da quel momento la sua testimonianza personale, sostenuta dalla competenza giuridica come avvocato particolarmente esperto nel campo sociale, poté allargarsi alla effettualità delle decisioni legislative. Come forza di opposizione, perché a Torino proprio allora aveva inizio l'interminabile serie di giunte di sinistra (col sindaco Novelli).

Va sottolineata bene una cosa. La passione sociale da lui fu sempre sentita come un'eredità storica, destinata nel partito a rimanere un sottosuolo quasi inesplorato, guardato con diffidenza, addirittura negato. Questa contraddizione egli la visse fino in fondo nel corso travagliato delle vicende di trasformazione non solo evolutiva, ma anche genetica del Msi.

Lo si vide quando, due decenni dopo, a Fiumi Aldo venne eletto nell'Assemblea Nazionale per la componente di "Destra Sociale" (guidata da Storace e Alemanno).

Egli dal 1984 faceva parte del Comitato Centrale ed era Segretario Provinciale del Msi di Alessandria. E in questa città nel maggio 2007, con la vittoria elettorale delle Destre, Aldo era entrato a far parte della Giunta guidata da Pier Carlo Fabbio, sindaco "forzista", presiedendo la Commissione per le politiche sociali.

Ma nella travagliata estate di quello stesso anno (1995) si dimise dalla neonata Alleanza Nazionale, per contribuire a fondare in Alessandria il movimento politico (dissidente) creato da Francesco Storace.

Negli anni successivi Aldo Rovito, che sopportava nel suo corpo gli effetti sensibili dell'aggressione subita, lasciò l'Italia per stabilirsi a Tenerife; ma non lasciò l'impegno civile, che una volta allontanatosi dalla politica istituzionale assunse un significato certo non nuovo per lui, ma ora eloquente come non mai: l'amore della patria.

Patria per lui, nato in terra africana, non era solo il suolo o la gente che lo abita, ma soprattutto la lontananza di quanti lo hanno dovuto lasciare per emigrare in terre lontane. Egli sentiva l'italianità nel dramma di quanti furono costretti a emigrare e per questo innanzitutto prestò la sua competenza giuridica in favore di diritti materiali e spirituali di italiani all'estero.

Ci sarebbe da parlare per ore dell'attività culturale di Aldo Rovito a questo proposito. Aveva fondato nel 2000 una pregevole rivista mensile, *L'Araldo della lingua e della cultura italiana nel mondo*. Ne uscirono poco meno di trecento numeri. L'ultimo è di aprile 2024, dedicato al Rinascimento e ancora a figure come Maccari, Sigfrido Bartolini, Guareschi; e reca notizie su avvenimenti culturali da tutto il mondo. I numeri si trovano tutti attualmente *on line*.

E ci sarebbe da parlare a lungo delle sue iniziative per la difesa della lingua italiana e delle scuole italiane all'estero. Avvertiva che la lingua materna resta la radice culturale e affettiva di chi vive lontano dalla sua terra. Si dannò l'anima in una campagna tenace per salvare l'esistenza della Scuola italiana di Asmara - un grande, prestigioso istituto che fa parte del cospicuo patrimonio lasciato dall'Italia al popolo eritreo - la quale purtroppo, a causa dell'indifferenza mostrata dai nostri governi, è andata perduta.

L'amor di patria di Aldo, totalmente privo di retorica ma sostanzioso, è forse l'insegnamento più bello che ci lascia, ora che si è messo in disparte quasi in punta di piedi. E già... ma poi invece me lo vedo - il vecchio, caro amico Aldo all'uscita del nostro antico Liceo torinese, che a capo chino si fa una risatina sottile, quasi inavvertita, mentre dietro le lenti gli occhi gli sorridono al sentirsi elevato al rango di maestro. No, non lo sopporterebbe e prenderebbe subito a dire: "E lascia perdere, Marcé!".

Marcello Croce



Ricordo di Francesco Pezzuto

Il mio primo contatto con il prof. Francesco Pezzuto risale alla fine degli anni Novanta, quando lavoravo al libro sulla *Sinistra fascista*. Nella parte relativa al secondo dopoguerra mi imbattei in una importante rivista, "L'orologio", diretta da Luciano Lucci Chiarissi. La conosco bene perché mio padre l'acquistava regolarmente. Analizzandola come significativo esempio di una posizione assolutamente anomala nell'ambito della "destra" - tanto anomala che di destra certamente non si poteva definire - trovai molto interessanti alcuni articoli di Francesco Pezzuto, che non conoscevo. Attraverso alcuni contatti, aiutato da Gaetano Rasi, che alla rivista aveva collaborato con lo pseudonimo (abbastanza individuabile) di Gaetano Sari, riuscii a incontrare Pezzuto, che mi fu molto utile per comprendere la linea politica della rivista, segnata da un forte antiamericanismo e da una particolare sensibilità ai movimenti internazionali che rivendicavano l'indipendenza dai due blocchi. In particolare, Pezzuto si era soffermato, in alcuni articoli del 1972 e del 1973 sul ritorno di Peron alla guida dell'Argentina e sul ruolo del nazionalismo popolare nell'America latina. Di qui cominciai il mio rapporto diretto con Francesco Pezzuto che, qualche anno dopo, esattamente nel novembre 2001, mi invitò al liceo Kennedy, di cui era diventato preside, a parlare di foibe e del confine orientale. Sottolineo un elemento cronologico: Pezzuto organizzò questo incontro tre anni prima che venisse approvata la legge che istituiva il giorno del Ricordo, il 10 febbraio, come celebrazione della tragedia delle foibe e dell'esodo. Altri incontri seguirono, negli anni successivi, in parte sulle tematiche del confine orientale e in parte nell'ambito dei corsi di formazione che la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice dedicò nel 2011 agli studenti di diverse scuole romane, compreso il Liceo Kennedy.

Si consolidò così anche il rapporto del prof. Pezzuto con la Fondazione e, quando si decise di creare l'Associazione Amici della Fondazione, fu proprio a Pezzuto che chiedemmo di assumere la carica di presidente, coadiuvato validamente dalla professoressa Lucia Marrone.

Sempre prodigo di consigli, con la consueta serenità di giudizio e con un encomiabile profilo di discrezione e di disponibilità, Pezzuto divenne un assiduo frequentatore dei nostri incontri, fino a pochi mesi fa, quando, sebbene colpito da una grave malattia, volle essere presente alla celebrazione del quarantennio della Fondazione.

Nel giugno del 2019 fui invitato a partecipare a un convegno organizzato dalla Sapienza sul '68, con una relazione sul Sessantotto visto "dall'altra parte"; mi rivolsi a lui e debbo dire che le informazioni di prima mano che mi diede furono estremamente utili. Pezzuto aveva partecipato, nell'ambito del gruppo "Caravella", a diversi momenti di grande tensione, come ad esempio quello della morte di Paolo Rossi nel 1966. Egli fu presente alla tragica caduta dello studente socialista dalla scalinata della facoltà di Lettere della Sapienza; le informazioni che mi diede furono da me esposte nella relazione e suscitavano, nonostante l'ambiente non del tutto disponibile alla versione dei "fascisti", rispettosa attenzione da parte di tutto l'uditorio. Ciò a conferma delle sue analisi sempre equilibrate e prive di faziosità.

Al di là degli aspetti istituzionali, Francesco Pezzuto è stato un amico prezioso e intelligente: gli incontri con lui erano sempre molto stimolanti soprattutto in campo storico e filosofico. La sua preparazione era notevolissima e le discussioni ricche di suggestioni. Se negli ultimi tempi le occasioni di incontro sono state meno frequenti, mi è caro il ricordo delle nostre lunghe telefonate, mai banali, sempre vivaci e per me molto istruttive.

Giuseppe Parlato

Affinché il ricordo del tuo impegno politico sia più esauriente, desidero n. q. di segretario nazionale del Sindacato, mettere in risalto il tuo costante impegno nel Sindacato Sociale Scuola come segretario di Roma, a differenza di tanti colleghi di "area" che preferivano mettersi aderendo ai sindacati autonomi.

A.S.



In libreria



La destra in Italia ha vissuto diverse stagioni dal dopoguerra a oggi. La sostanziale emarginazione, pur con qualche tentativo d'inserimento nel sistema, all'epoca del Movimento sociale Italiano aliano. La fase della subalterità di Alleanza Nazionale a Silvio Berlusconi, che Gianfranco Fini ha tentato invano di sovvertire. E' oggi un'esperienza di guida del governo, con Giorgia Meloni, che sembra aprire orizzonti nuovi per una forza nazional-conservatrice e "afascista".

Il politologo Marco Tarchi, un tempo dirigente del Msi, ricostruisce questo percorso insieme ad Antonio Carioti, mettendo in rilievo rotture e continuità che lo hanno caratterizzato, con una particolare attenzione al rapporto tra destra, sovranismo e populismo. Il conflitto tra Giorgio Almirante e Arturo Michelini, il progetto fallito della «Destra nazionale», il fenomeno della «Nuova destra», lo «sdoganamento» degli anni Novanta, il naufragio del 2013 l'ascesa progressiva di Fratelli d'Italia, da partitino irrilevante a forza principale dello scenario politico. Un'analisi che rifugge dalle facili demonizzazioni come dalle compiacenti esaltazioni. Una storia d'Italia tra neofascismo e conservatorismo attraverso la parabola della destra e dei suoi protagonisti.

MARCO TARCHI è professore emerito dell'Università di Firenze, dove tuttora insegna Comunicazione politica e Analisi e teoria politica.

Dirige le riviste "Diorama" e "Trasgressioni" e collabora



a varie riviste scientifiche internazionali. Fra le sue pubblicazioni: *Fascismo, Teorie, interpretazioni e modelli* (Laterza 2003); *La rivoluzione impossibile. Dai Campi Hobbit alla Nuova Destra* (Vallecchi 2010); *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo* (il Mulino 2015); *Anatomia del populismo* (Diana 2019); *Fratelli d'Italia; entre Heritagé néo-fasciste, populisme et conservatisme* (Fondapol 2024).

ANTONIO CARIOTI dopo aver intrapreso la professione giornalistica alla "Voce Repubblicana", nel 2004 è stato assunto al "Corriere della Sera", dove lavora alle pagine culturali e al supplemento settimanale "La Lettura". Autore del saggio *Di Vittorio* (Il Mulino) sul leader storico

della Cgil, ha dedicato alle vicende dei giovani neofascisti due libri editi da Mursia, *Gli orfani di Salò* (2008) e *i ragazzi della Fiamma* (2011). Il suo lavoro più recente è *Come Mussolini divenne il Duce* (Solferino 2023).

«Negli ultimi trent'anni molto è cambiato e il partito della Fiamma ha acquisito un ruolo cruciale nel sistema politico italiano. Ci è parso che ci fosse bisogno di un testo che riepilogasse le linee di fondo di un itinerario per certi versi lineare e per altri tortuoso, analizzandone i punti di svolta, le fasi di stallo, i cambi di direzione, gli slanci e le incertezze. Per fornire un'interpretazione delle tre età che fin qui il "partito della Fiamma" ha vissuto e comprenderne le costanti e le evoluzioni, dalle origini ai nostri giorni.»



Data di pubblicazione 25 aprile 2024
Questo lavoro di Luca Gallesi intende ricostruire le vicende che hanno portato Ezra Pound, oramai anziano, alla reclusione prima in una gabbia per animali a Pisa e successivamente alla detenzione per tredici anni in un manicomio criminale statunitense, senza processo. Il valore del saggio sta nell'analizzare dettagliatamente il contenuto di tutti i Canti pisani, senza trascurare le vicissitudini legate al conferimento del prestigioso Premio Bollingen, vinto da Pound con questa opera nel 1949.

Edizioni ARES - euro 15.00

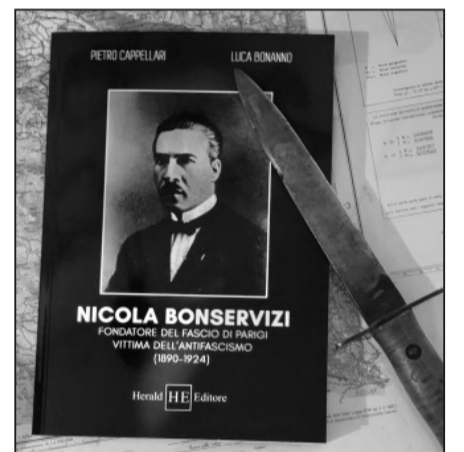
MATTEOTTI? INIZIAMO ALLORA DA NICOLA BONSERVIZI

Uscito il volume sulla vita del fondatore del Fascio di Parigi vittima dell'antifascismo

In occasione del centesimo anniversario del suo martirio, la Herald Editore ha annunciato l'uscita di uno studio curato da Pietro Cappellari e Luca Bonanno sulla figura di Nicola Bonservizi, il fondatore del Fascio di Parigi, assassinato dagli antifascisti nel lontano 1924.

Bonservizi, classe 1890, fu socialista. Fin dai primi anni del suo impegno politico aspirò alla giustizia sociale, trasfigurandola nella gloria di Roma. Nei suoi scritti, nei suoi primi discorsi, vi è questo connubio: il riscatto delle masse e il mito della grandezza dell'Impero romano, rinnovando un filone del pensiero risorgimentale vivo più che mai in un giovane di grandi speranze, di grandi idee, di grandi sogni. Al fianco di Mussolini nella redazione de "Il Popolo d'Italia", "interventista intervenuto", sansepolcrista, inviato a Parigi e fondatore di quel Fascio. Fu ferito mortalmente il 20 Febbraio 1924 da un anarchico italiano esaltato dal clima d'odio di diffuso dagli antifascisti in quei mesi. Divenne ben presto un simbolo.

«Visse con semplicità esemplare: fu soldato perfetto e perfetto fascista; amò l'Italia e credette nel Duce; fu



lieto, orgoglioso di morire, in terra straniera, per la Causa. In queste poche parole c'è tutta la sua vita, tutta la sua anima e la mistica bellezza della sua fede».

Lo studio, oltre a illustrare la vita e le opere di Bonservizi, evidenzia come dopo questo omicidio Mussolini iniziò a meditare sull'irriducibilità e sulla pericolosità dell'odio antifascista, credendo sempre più necessarie delle leggi eccezionali che potessero finalmente pacificare l'Italia. Fu questo il prodromo delle "Leggi fascistiche" che, a partire dal 1925, diedero vita al Regime fascista.

Leomonio Boreo

PUNTUALIZZAZIONE QUELLO CHE È VIVO

Sulla pagina della cultura de "La Stampa" del 21 ottobre 2022, lo storico Giovanni De Luna, già comunista, collaboratore fisso del quotidiano torinese, collegandosi alle odierne vicende politiche sintetizzava "Quel che resta di Mussolini" (...) "Il fascismo italiano, nella concretezza della sua vicenda storica che si svolse tra il 1919 e il 1945, è indissolubilmente legato al Novecento e alla massificazione della politica che quel secolo ha proposto come proprio segno distintivo così da rendere anacronistico tutti gli argomenti di chi ritiene possibile la sua riedizione". Il prof. De Luna continua: "Dei valori che ispirarono le scelte di Mussolini ci sono alcune tracce anche nella destra italiana, di Fratelli d'Italia come della Lega di Salvini", e cita in proposito la bonifica umana, il rifiuto del mercato libero, il familismo e il no a qualsiasi compromesso.

Sono convinto che sarebbe ora che l'ampia area dei sostenitori della Destra e principalmente i tanti impegnati nell'attività politica siano edotti su quello che è ancora oggi vivo e sostenibile nel pensiero del Duce. Un tema delicato, misconosciuto e stimolante, ma molto utile per sostenere e fare cose di destra. Ripassare la storia del Ventennio fascista e magari riscoprire tante cose, analizzare gli eventi e magari studiarne i contenuti e gli intenti, approfondire e comprendere le idee e la visione politica di Mussolini e soprattutto cogliere l'attualità di molte sue proposte, realizzazioni, intuizioni e profezie. Quante sorprese, quante rivelazioni, quante scoperte sul piano politico, istituzionale, economico, sociale, etico. Mi riferisco al senso dello Stato e alla identità della Nazione, all'alternativa al comunismo e al capitalismo, al corporativismo, alla socializzazione, all'economia mista (pubblica e privata), alle infrastrutture, all'educazione scolastica elementare, all'autarchia alimentare ed energetica, alla politica mediterranea, al sostegno alle famiglie, alla denuncia del consumismo, alla funzione sociale del credito, alla pratica dello sport, alla tradizione cristiana, all'ordine e alla sicurezza.

Di Mussolini si è detto tutto il male possibile, ma la sua memoria, il suo mito ci pervadono ancora oggi dopo anni dalla sua morte. E' ciò che l'on. Giorgio Almirante, inequivocabile punto di riferimento della Destra italiana chiamava "nostalgia dell'avvenire", la nostalgia per quello che per noi è ancora vivo del pensiero del Duce. Sono passati tanti anni e questo mito è sempre forte e richiama. Non è l'espressione di un tornare al passato, ma è l'aspirazione costante ad una Italia diversa e migliore, unita, prestigiosa; è la volontà di recuperare i valori nazionali, sociali e civili che sono stati dispersi o addirittura si vuole cancellare. Il pensiero del Duce si collega oggi ad un'Italia sovrana che sa governare e realizzare con giustizia, libertà e autorità.

Gli antifascisti insorgeranno contro questi propositi definiti di destra. Appunto!!



Se guardiamo con attenzione c'è parecchio che è tutt'ora vivo, valido, attuabile del pensiero di Benito Mussolini e dei modelli proposti dal fascismo. Ma tutto ciò è sovrastato negativamente dalle conseguenze della 2ª Guerra mondiale 1940 - 1945.

Il giudizio ufficiale dice che fu un evento tragico voluto, un azzardo giocato sulla pelle del popolo italiano. Pochissimi studiosi, a cui non si dà rilevanza, cominciano ad avanzare la tesi di una inevitabile forza del destino e di un passo obbligato dalle condizioni geopolitiche ed economiche generali e della sfida inevitabile all'imperialismo delle Grandi Potenze.

Ne consegue una domanda impegnativa che la categoria degli storici professionisti non ha analizzato compiutamente dai differenti punti di vista: nel 1940 potevamo non entrare in guerra? E, ancora, fummo costretti ad entrare in guerra? Il giudizio degli storici che fanno scuola è inequivocabile e non sconvolge per loro. Quello degli opinionisti di fama non si discosta. L'Italia non doveva entrare in guerra. L'Italia non poteva non essere sconfitta e punita. Per questo ha perso tutto militarmente, politicamente, territorialmente, moralmente.

L'evento epocale (la guerra) è determinato da cause che risalgono agli anni precedenti. Anni convulsi, senza tregua, intensi di avvenimenti decisivi per l'Europa prelude del cambiamento del mondo contemporaneo.

PAOLO CHIARENZA è nato a Milano nel 1938. E' stato impiegato di banca. Uomo politico, pubblicista, sindacalista. Dal 1965 al 1991 è stato segretario federale del MSI di Cuneo. E' stato membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale del MSI-D.N. e vice-segretario regionale del Piemonte. Nel 1975 è stato il primo Consigliere comunale del MSI eletto a Cuneo. Nel 1980 è stato il primo consigliere provinciale del MSI eletto nella provincia di Cuneo e riconfermato nel 1991 e 1999. E' considerato la "memoria storica" della Destra cuneese. E' autore di libri: "La Fiamma che non si spegne, storia della destra politica cuneese" (2016); "Politicamente scorretto" (2018); "Così il popolo italiano è diventato fascista" (2021) e "La pugnalata alla schiena: un falso della propaganda" (2023).

Marco Borri e Davide Petronici

"AUSILIARIE DIETRO IL FILO SPINATO"

Sul finire del secondo conflitto mondiale in un'Italia martoriata dalla "guerra civile" e pronta ad essere riconfigurata in una nuova ottica "coloniale", gli Alleati crearono diversi campi di concentramento allo scopo di rinchiudervi i prigionieri di guerra fascisti e tedeschi. Tra questi, vi fu il P.W.E.334 - edificato nel comune di Scandicci e preso in custodia dagli americani - la cui particolarità fu quella di diventare il carcere delle volontarie del "Servizio Ausiliario Femminile" (SAF) della Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Questo libro - unico nel suo genere - racconta una vicenda ancora sconosciuta, raccogliendo le testimonianze e i ricordi delle tante donne che - in quei mesi terribili - furono reclusi dietro il filo spinato. Le delusioni, i sogni, le idee di queste ragazze - dimenticate da una storiografia faziosa, che ha sempre omesso i crimini ad esse inflitti per mano dei cosiddetti "liberatori" - ritrovano una forma compiuta e una narrazione coerente, colmando un vuoto inquietante e colpevole.

Una fotografia reale e nitida, che fa luce su una pagina di storia importante e senza eguali, dove il protagonismo femminile si unisce alla difesa della Patria e la fedeltà alla parola data viene onorata fino alle estreme conseguenze.

Ed. Passaggio al Bosco - euro 12



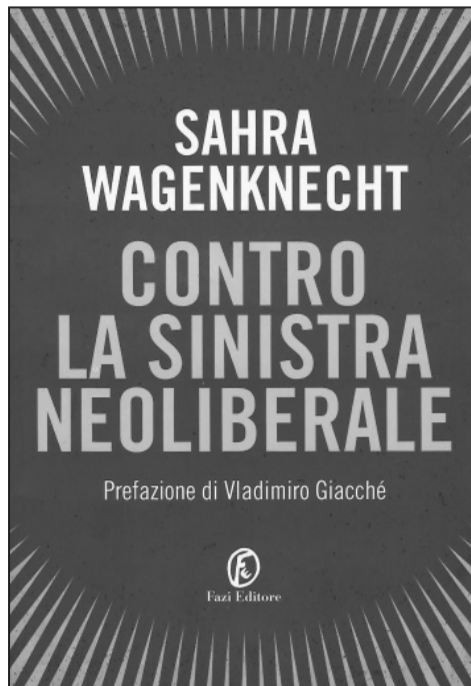


In libreria



Sahra Wagenknecht è stata la leader del gruppo parlamentare del principale partito della sinistra radicale tedesca, Die Linke, dal 2015 al 2019, ottenendo più del 9% dei voti alle elezioni del 2017. Si è dimessa due anni dopo, ufficialmente per ragioni di stress. Ma sono in molti a sospettare che la sua decisione sia stata motivata dal progressivo scivolamento del suo partito verso quella forma di "neoliberalismo progressista" che ormai sembra aver contagiato tutte le sinistre occidentali e che, secondo Wagenknecht, rischia di rappresentare la pietra tombale per la sinistra (per la cronaca, nelle elezioni del 2021, il partito, ora nelle mani

della corrente liberal-progressista, ha dimezzato i suoi voti, il peggior risultato di sempre). Proprio a questa deriva della sinistra è dedicato il nuovo libro-manifesto di Wagenknecht. La sinistra contemporanea occidentale - denuncia l'autrice - ha ormai buttato nella pattumiera della Storia nozioni quali la lotta di classe e la lotta alle disuguaglianze per diventare una "sinistra alla moda": uno stile di vita appannaggio di una élite - rappresentata dal nuovo ceto medio dei laureati delle grandi città - e ispirato ai dogmi del cosmopolitismo, del globalismo, dell'europeismo, del multiculturalismo, dell'ambientalismo, dell'identitarismo e del politicamente corretto. Una élite che non ha nulla da dire sull'impoverimento della classe media e sullo sfruttamento dei lavoratori, che non solo promuove gli interessi dei vincitori della globalizzazione, ma disprezza apertamente i vinti, ossia le classi popolari e i loro valori, accusati di essere fascisti, razzisti, retrogradi, sessisti, nazionalisti, populistici. Una élite sempre più ristretta in termini elettorali ma che nondimeno esercita una fortissima egemonia sui media e sul mondo della cultura. In opposizione a questa sini-

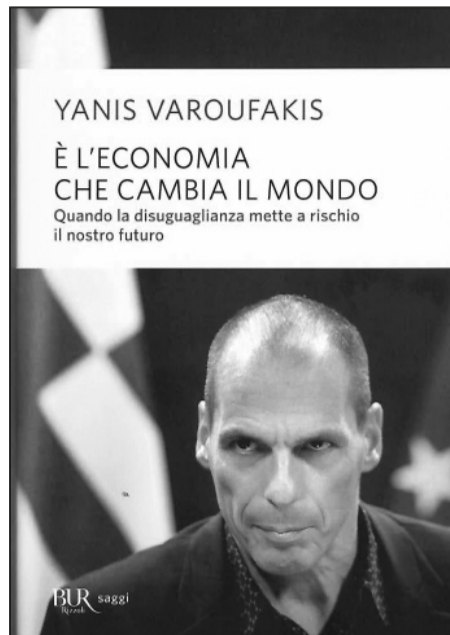


stra per pochi privilegiati, Sahra Wagenknecht delinea una visione radicalmente alternativa, per una sinistra che sia in grado di tornare a rappresentare e a parlare alle classi popolari: un controprogramma che hanno venduto diverse centinaia di fondato su valori non individualistici ma comunitari - tra cui concetti aborriti dai progressisti contemporanei come patria, comunità, appartenenza -, capaci di definire l'identità, non più di una minoranza intellettuale, ma di una maggioranza fatta di individui concreti. E gettare così le basi per la creazione di una società più giusta.

SAHRA WAGENKNECHT

E' una politica, saggista e giornalista tedesca, membro del comitato nazionale Die Linke, di cui è stata vicepresidente dal 2010 al 2014 e leader del gruppo parlamentare dal 2015 al 2019. Dal 2009 è deputata al Bundestag, il Parlamento federale tedesco. E' stata rieletta alle elezioni del 2021, ma ha affermato che i risultati hanno rappresentato una "sconfitta amara" per il suo partito. **Infatti ha lasciato il partito (Die Linke) e alle elezioni europee si è presentata con una propria lista BSW (Bündnis Sahra Wagenknecht) che ha ottenuto il 6% dei voti ed ha eletto 6 deputati al Parlamento Europeo.**

E' autrice di numerosi libri che hanno venduto diverse centinaia di migliaia di copie in Germania. *"Questo libro esce in un clima politico in cui la cancel culture ha sostituito i confronti leali. Lo faccio sapendo che potrei venire cancellata anch'io. In fondo però Dante, nella Divina Commedia, a quelli che in tempi di profondi mutamenti si "astengono", agli "ignavi", ha riservato proprio il livello più basso dell'Inferno..."*



Com'è nato il danaro? Da quando il lavoro è una merce? Che ruolo ha avuto il debito nella società di mercato? In una lettera appassionata alla figlia adolescente, Yaris Varoufakis - economista greco divenuto noto in tutto il mondo per le sue proposte anti-austerità da ministro delle finanze del primo governo Tsipras - ripercorre le tappe fondanti della storia dell'umanità alla ricerca delle origini della disuguaglianza. Attraversando i grandi temi dell'economia per spiegare le contraddizioni del sistema in cui viviamo, Varoufakis va al cuore dei temi politici e sociali che toccano tutti noi e propone un'idea di società alternativa a quella

imposta dal capitale.

Un testo chiaro, coraggioso, controcorrente, scritto per consentire al lettore di vedere la crisi con occhi diversi e capire le vere ragioni per cui i Governi si rifiutano carpiamente di prendere le decisioni che porterebbero alla liberazione delle nostre società, in Europa, in Grecia e in tutto il mondo".

YANIS VAROUFAKIS è stato ministro delle Finanze del primo governo di Alexis Tsipras. Insegna Teoria economica all'Università di Atene, dove ora vive dopo oltre due decenni trascorsi a studiare e insegnare in Gran Bretagna, Australia e Stati Uniti.

ALL'ORIGINE DEL DEBITO PUBBLICO

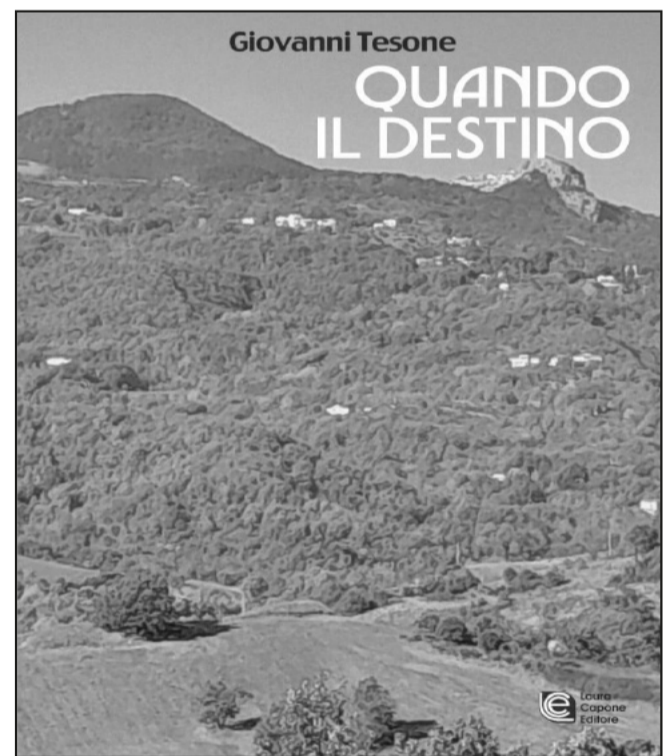
Distribuito da **AMAZON**, 190 pagine Euro 16 - Versione E-book Euro 8.
Per ricevere copia autografata scrivere a: circolo.excalibur@libero.it

In molti credono che il debito pubblico sia il saldo negativo tra entrate e uscite del bilancio statale causato da quei governi spendaccioni che negli ultimi decenni ci hanno fatto vivere al di sopra delle nostre possibilità. Non è così: l'incapacità, gli sprechi e le ruberie dei politici contribuiscono solo ad alimentarlo. La causa è altra e viene da lontano, da molto lontano. All'origine del debito pubblico, che ha generato nei conti dello Stato una voragine in continuo aumento, vi è un meccanismo ben congeniato definito "Signoraggio", un termine non a caso di origine medioevale. Partiamo dalla Banca d'Italia che non è la Banca dello Stato Italiano, bensì un consorzio di banche private. Lo Stato è presente attraverso l'INPS e l'INAIL con un minuscolo 5,6%, questo per giustificare la definizione di Ente di Diritto Pubblico. Il meccanismo in sintesi è questo: la Banca d'I-



talia, che in questo caso si comporta come una semplice tipografia, stampa una banconota, ad esempio da 100 euro, il cui costo di produzione è di circa 30 centesimi tra filigrana e inchiostro e la cede allo Stato, non al costo di produzione maggiorato del suo guadagno, come logica vorrebbe, bensì al suo valore nominale: 100 euro. È come se il tipografo, a cui è stata commissionata la stampa dei biglietti d'ingresso di un cinema, si facesse pagare l'importo scritto sul biglietto. Non è finita. Questo foglietto di carta colorata non viene venduto allo Stato, seppur ad un prezzo assurdo, bensì dato in affitto e, cosa ancora più scandalosa, senza alcuna possibilità di riscatto. Lo Stato per tutta la sua esistenza pagherà alle banche private gli interessi su delle banconote che in teoria gli dovrebbero appartenere. Un gran bell'affare, con c'è che dire...

Tratto da "Europa Risorgi"



Giovanni Tesone
QUANDO IL DESTINO

Giovanni Tesone è nato a Pietrabbondante (Isernia), vive a Roma, dove ha trascorso tutta la carriera professionale di Insegnante elementare, di Lettere nella scuola media, di Filosofia e Storia nei licei, di Preside e Dirigente Scolastico. Ora in pensione. Ha collaborato con riviste scolastiche, collabora ancora con pubblicazioni periodiche di vario genere.

È autore delle seguenti pubblicazioni:
DON GIANICO Ed. AirAii, Poggibonsi (SI), 2017
LA VALLE DEL MILIO Ed. AirAii, Poggibonsi (SI), 2018
IL CAMMINO DIFFICILE DELLA SCUOLA Ed. Laura Capone Editore, Anzio (RM), 2020
SPRAZZI DI...EMOZIONI PENSIERI IMMAGINI Ed. Pagine, Roma, 2021
IL MONUMENTO E I CADUTI DI PIETRABBONDANTE Ed. Pagine, Roma, 2022

QUANDO IL DESTINO
Nell'inverno del 1941, nelle campagne di un piccolo paese molisano, nasce un bambino mentre suo padre è a combattere in Russia. Era partito dopo qualche mese dal suo matrimonio con una ragazza della stessa frazione, che ancora non sapeva di essere incinta. Di lui, il militare, non si saprà più nulla. Finito il conflitto mondiale, viene dichiarato caduto in guerra, per morte presunta...

15,00 euro
Foto in copertina di Giovanni Tesone



In libreria



Nella letteratura d'Occidente, e in particolare in quella tedesca - da Goethe, Lessing, Novalis, Hoffmann fino a Meyrink, Rilke, Mann, Hesse, Kafka, Jünger -, si delinea uno straordinario itinerario poetico, che intuisce nella scrittura lo strumento, affidato all'uomo nella modernità, per realizzare un'esperienza intima e trasformare la letteratura in una possibilità di illuminazione, tanto in essa il pensiero vivente si intensifica.

Nelle opere dei grandi maestri della letteratura tedesca moderna si scorrono sentieri spirituali da loro stessi costruiti, ideati, raffigurati, che conducono a nuovi stati della coscienza dell'essere, a una possibile trasmutazione: l'intreccio tra scrittura ed esoterismo si spinge sino all'identificazione, dove la letteratura è iniziazione.

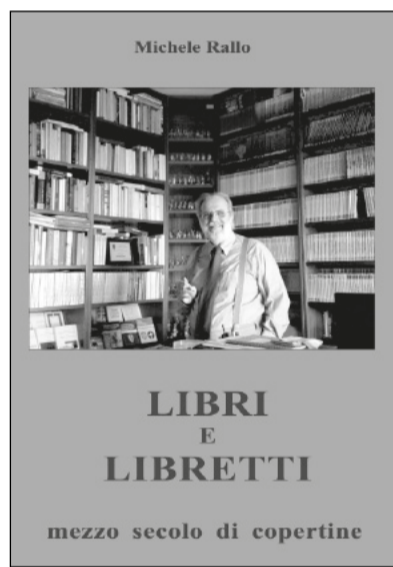
«L'anelito interiore, raffigurato da queste opere, è uno dei connotati caratteristici della ricerca esoterica, che l'esoterismo è appunto una investigazione ver-



so ambiti culturali e spirituali che trascendono sia la tradizione della devozione cristiana sia la scienza del tempo».

Marino Freschi

Professore emerito di Letteratura tedesca presso l'Università degli Studi Roma Tre. Autore di vari saggi, tra cui Introduzione a Kafka (Laterza, 2001), Thomas Mann (il Mulino, 2005), La letteratura del Terzo Reich (Editori Riuniti, 2017), La Vienna di fine secolo (Editori Riuniti, 1997), Lezioni di letteratura tedesca (Bonanno, 2020) e Il canone tedesco (Aragno, 2022). Dirige la rivista «Cultura tedesca», che si occupa di letteratura, filosofia, storia nell'ambito della lingua e della cultura tedesche. Nel 1997 gli è stata conferita dall'Austria la Croce al Merito per la Scienza e l'Arte e nel 2014 ha ricevuto il cavalierato dell'Ordine al Merito dalla Repubblica Federale di Germania per il suo contributo alla promozione della letteratura e della cultura tedesche.



Mi è capitato, talora, di andare indietro nel tempo, a ricordare le mie prime pubblicazioni, frutto di un acerbo e un po' ingenuo amore per la storia, della voglia di dare un assetto più stabile a qualche scritto che allora mi sembrava meritevole

di una veste grafica che andasse un po' oltre quella di un articolo seppur lungo. Fu così che, all'età di 25 anni, nel 1971, misi insieme tre o quattro pezzi che avevo dedicato alle varie stagioni del nazionalismo francese e li consegnai a Pino Rauti, capo storico del Centro Studi Ordine Nuovo e della collegata casa editrice, la mitica Edizioni Europa. Nacque così la mia opera prima: «Dall'Action Française a Ordre Nouveau», forte di ben 55 pagine. Da allora è passato più di mezzo secolo. In questo lasso ho dato alle stampe una ventina di titoli (alcuni anche tradotti all'estero) che spaziano dagli opuscoli pubblicati negli anni '70 con le edizioni Thule di Palermo alla lunga stagione delle «Rivoluzioni Nazionali» con le edizioni Settimo Sigillo di Roma, fino al mio ultimo (e laborioso) impegno: una storia politica e diplomatica della seconda guerra mondiale, di cui è appena uscito il primo volume per i tipi della milanese Oaks Editrice. Unica parentesi: gli anni

'90, durante lo svolgimento del mio mandato parlamentare. Adesso, in una pausa della stesura del secondo volume della mia ultima fatica, ho pensato di comporre questo piccolo «scherzo» editoriale: una raccolta delle copertine di tutti i miei lavori, con l'indicazione dell'anno di pubblicazione, dell'editore, del numero delle pagine, eccetera.

È - lo ripeto - uno scherzo, volto ad una diffusione privata e non commerciale. Poche copie, destinate agli Amici, dedicate agli Amici, "pensate" per gli Amici.

SOMMARIO

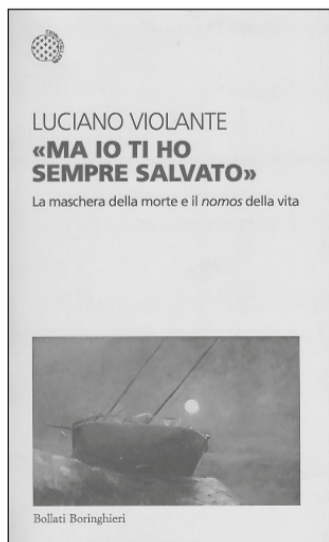
Una carrellata lunga 53 anni	07
Anni '70	09
Anni '80-'90	23
Anni 2000	31
Tradotti in lingue straniere	49
Pubblicazioni a diffusione interna	67
Relazioni	83
Cure e prefazioni	91



del mondo rimarrà in una forma estremamente elitaria e con numeri sempre più piccoli. Mi sento come il sopravvissuto di un pianeta che progressivamente scompare».

Antonio Padellaro è una delle grandi firme del giornalismo italiano. Pur riconoscendo che «sangue e merda», in una celeberrima definizione di Rino Formica, potere, politica e interessi degli editori abbiano da sempre condizionato la professione, l'autore ci racconta i meccanismi che governano la notizia e i retroscena che spesso l'accompagnano. Più di cinquant'anni di giornalismo, di scoop e ricordi autobiografici, di ritratti di personaggi potenti o eccentrici che si sono succeduti, di «maestri» e amici di sempre. Solo la verità lo giuro è un libro sincero, che non fa sconti a nessuno, tanto meno a chi scrive, un diario intimo fatto di confessioni, riflessioni e rivelazioni, spesso dirompenti e amarissime. Senza mai perdere il gusto dell'ironia (e dell'autoironia) a cui Padellaro si è sempre affidato.

PIEMME, 192 pagine - euro 19.00



possono farlo; è la nostra tragedia. Le madri che salvano i figli vivono una forma di immortalità, perché fanno vivere la vita che hanno trasmesso».

Luciano Violante, ex magistrato, docente universitario e politico italiano, è stato Presidente della Commissione parlamentare antimafia dal 1992 al 1994 e della Camera dei Deputati dal 1996 al 2001. Nato a Dire Dawa, in Etiopia, laureato presso l'Università di Bari, dove fu assistente di Aldo Moro, ha a lungo insegnato Diritto penale presso l'Università di Torino. Ha all'attivo numerose pubblicazioni, per Bollati Boringhieri ha pubblicato *Cantata per i bambini morti di mafia* (1994).

Casa Editrice Bollati Boringhieri, 107 pagine euro 12.00

«Quella frase di mia madre, "Ma io ti ho sempre salvato", mi torna in mente ogni volta che leggo di madri che fuggite dai lager libici o tunisini dalle strade dell'Ucraina, di Gaza o di Israele, disperatamente avvvinghiate ai figli, non sono poi riuscite a proteggerli. "Io ti ho sempre salvato" dovrebbero poterlo dire tutte le madri. Ma solo poche



in collaborazione / in Kooperation

Autunno in Baviera: con il biglietto giornaliero si viaggia per un giorno intero attraverso la regione a partire da 29 Euro.



(Verona, 23 settembre 2024) - Per l'autunno 204 per chi vuole visitare la Baviera c'è un'importante novità. Con i treni DB-ÖBB (EuroCity e Railjet NG), infatti, una volta raggiunta la stazione centrale di Monaco, si può viaggiare in libertà per tutto un giorno grazie alla possibilità di acquistare un biglietto giornaliero. Il titolo di viaggio è valido su tutti i treni locali e regionali, i mezzi dei consorzi di trasporto pubblico e quasi tutti i bus di linea in Baviera. L'offerta, che parte da 29 Euro, consente quindi di effettuare un numero di corse illimitato. È perciò ideale per gite di un giorno o per chi ama viaggiare di notte con il biglietto regionale notturno per la Baviera. Perfetta per gruppi fino a 5 persone, mentre i bambini, di età compresa tra i 6 e i 15 anni, viaggiano, gratuitamente, (ogni gruppo può contenere massimo 3 bambini). Sono cinque i collegamenti quotidiani che transitano sulla linea Veneto/EmiliaRomagna -Trentino Alto Adige - Austria - Monaco di Baviera senza alcun cambio. Da Verona si parte ogni due ore: il primo treno è alle 9.01, l'ultimo alle 17.01; da Bologna invece le possibilità per partire sono tre:

alle 7.45, alle 11.52 e alle 15.50. L'autunno a Monaco è rinomato per le sue feste che hanno al centro la birra, una su tutti l'Ocktoberfest, quest'anno è in programma dal 21 settembre al 6 ottobre 2024. La città è perfetta anche per chi ama la cultura e offre la possibilità di visitare musei, case nobiliari e pinacoteche. Le frizzanti giornate autunnali sono certamente un'ottima occasione per fare lunghe passeggiate - a piedi o in bicicletta - e ammirare il foliage. I biglietti sono disponibili dall'Italia all'Austria a partire da 19,70 Euro*, fino in Germania da 39,90 Euro e per i collegamenti in Italia a partire da 9,90 Euro*. Informazioni e prenotazioni treni su www.megliointreno.it, tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578.

Informazioni:
DB Bahn Italia Srl/ Marco Monaco Resp. Marketing e Relazioni esterne
Via Marconi 74, 37122 Verona
Tel. +39 045 801 5876
Fax +39 045 801 8884

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XLVII - NUOVA SERIE - NN. 7-8-9 / Settembre - Ottobre - Novembre 2024

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione
Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile
Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione
Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direzione - Redazione - Amministrazione
Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma
Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa
ideagraph Srl - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)
info@ideagraph.it

GRATUITO AI SOCI
La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 30/09/2024 - Stampato il 01/10/2024